QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI'
28 Agosto 1951
Anno VII - Num. 202
L. 25 (sped. in abb. postale)

Scarsezza o abbondanza?

Un istituto culturale milanese che rivolge la sua attenzione ai problemi economici — l'I.S.E. — ha recentemente indirizzato ai suoi associati un formulario, a giudicare come essi vedano le prospettive della economia italiana e quali misure reputino opportune. La prima domanda riguardava l'ambiente economico internazionale, in cui il nostro Paese si troverà, nei prossimi mesi.

Ebbene, le risposte, sottoscritte da uomini di diversa formazione mentale — politici, economisti, sindacalisti — concordano generalmente su di un punto che si riassume nella frase seguente: «La situazione politica rimarrà verosimilmente oscura, *quindi*, per parecchio tempo l'Italia vivrà in ambiente internazionale dominato dalla scarsità di beni economici».

Questa particolarità ci ha sorpresi. La seconda proposizione infatti, donde è composto il periodo fra virgolette, trova appoggio insufficiente nella prima. Il *quindi* segnato in corsivo era giustificato durante la seconda guerra mondiale; ed altrettanto lo era un anno fa, principiando la guerra coreana. E' avventato oggi.

Se non ci se n'avvede, è per parecchi motivi: dal persistere, oltre il giustificato, di certe opinioni economiche nella collettività, alla influenza ottenebrante di certi indirizzi politici americani e russi, che ogni giorno parlano di scarsezza, di deficienze e di sforzi insufficienti. Ma a raccogliere ed interpretare pazientemente i sintomi che ci attorniano, si conclude che potrà forse mantenersi la tensione politica nel mondo, e durare il riarmo, senza che l'ambiente internazionale sia signoreggiato dalla scarsità di merci.

Infatti allorchè da noi si prevede scarsità e deficienza di beni economici, sembra si debba raccogliere poi l'invito a precisare di quali prodotti si voglia parlare. Le principali alternative possibili sono le seguenti: scarsezza di materie prime per le industrie che non si dedichino al riarmo; oppure scarsità di beni strumentali, per nuovi costruendi impianti pacifici; od infine di prodotti finiti, dal pane al companatico, ai vestiti, alle automobili per soddisfare i desideri dei consumatori.

Orbene, l'esperienza stessa di questi ultimi mesi conferma che le deficienze nel campo delle materie prime (e sono le più gravi) stanno attenuandosi in ogni comparto: passino nei più restii a seguire il movimento discendente nei prezzi, che ha manifestazioni evidenti in queste ultime otto settimane. (L'esiguità dei nostri fabbisogni complessivi avrebbe forse dovuto renderci più prudenti, un anno fa, nel valutare le ripercussioni degli accaparramenti internazionali). Che vi sia poi, in questi mesi, qualche difficoltà a procurarsi beni strumentali correnti sul mercato internazionale, giudichi ognuno dopo di avere pòrto l'orecchio alle lamentazioni della nostra industria meccanica soffocata (come si scrive) da importazioni in massa di trattori agricoli, di telai, o torni, oppure sonde per perforatrici. Infine, chi ripiegasse sui beni di consumo per sostenere quella scarsezza, s'appiglierebbe al partito peggiore. Poichè la temuta deficienza di prodotti alimentari, nell'Occidente, è svanita; ed in Europa come in America le industrie produttrici di beni di consumo, durevoli e non durevoli, sono così doviziose di prodotti finiti a magazzino, che rimpiangono le forti vendite dell'estate scorsa; e frattanto rallentano le compere di materie prime e riducono le ore lavorate.

Come mai, allora, questa che sembrava uniformità empirica conquistata e solida, riarmo *uguale scarsezza*, è ormai invalidata dagli avvenimenti? Ma perchè questo riarmo preclaro, nonostante le rare commesse che piovono un po' ovunque, è sostenuto, per l'Occidente, soprattutto dagli Stati Uniti (non per malvagità o spirito di accaparramento, ma per imposizioni della tecnica. Legga, chi ne dubitasse, le riflessioni del Commissario straordinario della Breda, attorno alle caratteristiche di una moderna fabbrica di velivoli, vietata a chi non possiede capitali sovrabbondanti, brevetti tenuti a giorno, istituti di ricerca attrezzatissimi; quindi ordinazioni statali voluminose e a ritmo uniforme, da reggere una produzione in grande serie); agli Stati Uniti, il riarmo non assorbe che il 15-20 per cento della produzione lorda, piuttosto meno che più. E l'industria americana si è espansa, in modo da colmare sia gli antichi che i nuovi fabbisogni per la difesa. Indici della capacità produttiva americana (1939 =100): gennaio '46: 131; dicembre '50: 175; dicembre '51: 191.

Adottando l'una oppure l'altra di queste opposte alternative, riguardanti l'ambiente economico internazionale, in cui verosimilmente l'Italia lavorerà nei prossimi mesi, si è condotti in opposta direzione, sia per le prospettive che per i suggerimenti di politica economica. In regime di scarsità, la competizione internazionale s'attenua; i prezzi salgono; appare lo spettro dell'inflazione; ma nuove produzioni sono avviate senza badare ai costi. La gente lavora, le esportazioni filano con la corrente. In ambiente di abbondanza, la concorrenza si rianima; i costi di produzione sono posti a raffronto, ed il debole piega il capo; i prezzi discendono. Svanisce il pericolo dell'inflazione, ed in Italia s'accresce quello di una occupazione operaia insufficiente. L'esperienza più recente convalida questa esposizione. L'Italia visse in abbondanza generale fra il '48 ed i primi mesi del '50; in ambiente di scarsità dal luglio '50 al marzo del '51, o poco più. Ne discende che la maggior parte dei consigli, raccolti dalla inchiesta I.S.E., conducono fuori strada: e proprio a cagione di quell'errata premessa iniziale.

E sia. Ma perchè scaldarsi tanto se, dopo tutto, si tratta di una privata ricerca, di un istituto privato? Perchè quell'inchiesta rivela quanto sia diffusa ed abbia affondate le radici, per l'appunto, quella premessa ambientale errata, di cui si discute.

Il primo indiscutibile sintomo che, in alto loco, ci si è avveduti della mutata direzione del vento, si ritrova nell'intervista (cauta, pur senza essere oscura) concessa ieri l'altro dall'on. Pella ad un foglio veneto. Ma non è sufficiente genericamente assicurare che la «stretta creditizia» andrà attenuandosi. Occorreva aggiungere, esplicitamente, che s'eviterà di finanziare, in futuro — mutata la congiuntura — iniziative «autarchiche» per convogliare il poco capitale disponibile là dove può giungere ad abbassare i costi di produzione per la collettività.

Questo chiarimento non fu aggiunto dall'on. Pella; ed il laconico comunicato, dato alle stampe dopo l'ultima riunione del C.I.R., induce purtroppo a conclusioni opposte.

Segno che la premessa della «scarsità» — tanto diffusa da quanto si è appreso — ottenebra ancora giudizi e propositi.

Ferdinando di Fenizio

IL TRATTATO DI PACE COL GIAPPONE

Gromyko annuncia che la Russia farà proposte a San Francisco

Il delegato sovietico è sbarcato ieri nel porto di New York - Preoccupazioni americane per la situazione creata dal rifiuto dell'India a partecipare alla Conferenza

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 27 agosto.

E' giunto oggi a New York a bordo del transatlantico «Queen Elizabeth» il vice-ministro degli Esteri sovietico Andrej Gromyko, il quale capeggia la delegazione russa alla conferenza di San Francisco per il trattato di pace col Giappone.

Interrogato dai giornalisti, Gromyko ha dichiarato: «La delegazione sovietica alla conferenza di San Francisco si accinge a partecipare ai lavori per l'importantissima questione di un trattato di pace col Giappone».

Nessun commento

Ma a tutte le altre domande, concernenti essenzialmente le intenzioni sovietiche alla conferenza, egli si è limitato a rispondere che la sua delegazione, composta di 31 persone, presenterà le proprie proposte a San Francisco e che il contenuto delle proposte stesse «verrà svelato alla conferenza». «Spero, egli ha detto, che dalla conferenza venga fuori un trattato che ponga il Giappone in grado di riprendere "normali rapporti" con gli altri Paesi del mondo».

Egli si è presentato ai giornalisti sul ponte del transatlantico, dopo essersi rifiutato di riceverli nella sua cabina di prima classe. Egli ha letto una brevissima dichiarazione, e alla maggior parte delle domande dei giornalisti ha tagliato corto rispondendo: «Nessun commento». Nella dichiarazione da lui letta alla stampa, Gromyko esprime la speranza che le proposte sovietiche alla conferenza di San Francisco «ricevano l'appoggio di quei Paesi che desiderano un equo trattato».

Di fronte alla banchina dove ha attraccato il transatlantico, un gruppo di una cinquantina di soci della federazione magiaro-americana ha inscenato una dimostrazione agitando cartelloni contro il comunismo in generale e contro Gromyko in particolare.

Gromyko, accompagnato dall'ambasciatore russo in Inghilterra, Georgi Zarubin, e da S. A. Golunski, del ministero degli esteri sovietico, è sceso a terra e ha preso posto su un'auto bianca con targa delle Nazioni Unite.

Mentre il delegato sovietico mette piede in terra americana il rifiuto dell'India di firmare il trattato di pace col Giappone preparato dagli Stati Uniti con la finale approvazione della Gran Bretagna, ha fatto precipitare i negoziatori americani in un accesso di malumore e di preoccupazione che nessuno cerca di mascherare. La delusione è grande: la luna di miele col Governo indiano che, con vari intermezzi burrascosi, durava da quattro anni è definitivamente tramontata ed è facile prevedere che d'ora innanzi l'atteggiamento americano verso la Repubblica del subcontinente asiatico sarà assai meno benevolo.

E' anche facile prevedere però che gli Stati Uniti subiranno una perdita di autorità e di prestigio in tutto l'Estremo Oriente e che i loro piani per una maggiore collaborazione politico-economica con le deboli democrazie asiatiche subiranno un regresso. Chi guadagna, è incontestabilmente la Russia.

Nove giorni prima delle denunce e degli attacchi propagandistici e probabilmente dei colpi di scena, che gli uomini del Cremlino inscenerannno a San Francisco, la maggiore Potenza asiatica ha osato denunciare pubblicamente la politica americana come possibile fomentatrice di guerra, ripetendo cioè uno dei più velenosi «slogan» della propaganda sovietica. E' comprensibile come al Dipartimento di Stato non si faccia mistero della amara disillusione provata e come le preoccupazioni per l'atteggiamento di altri Governi orientali siano divenute gravi.

Preoccupazioni

La conferenza di San Francisco, che per parecchie settimane era stata sorgente di pensieri piacevoli e di prospettive di politica asiatica finalmente brillanti dopo tanti mesi di oscuri maneggi, comincia ad apparire in una luce fosca. Si pensava dapprincipio che la conferenza sarebbe stata estremamente breve e tranquilla. Per di più si sarebbe tenuta a San Francisco, la più bella città degli Stati Uniti (o del mondo, come si dice con la solita enfasi americana) e questo era un addizionale motivo di compiacimento. Infine, avrebbe dovuto celebrare l'abilità dell'Occidente a raggiungere equi compromessi fra le aspirazioni delle Potenze anti-comuniste nel fare la pace, una pace generosa e previdente con un ex-nemico; e con ciò si sarebbe convinto ogni asiatico che gli Stati Uniti sanno essere generosi ed abili, potenti e previdenti.

Soprattutto, i russi non ci sarebbero stati. Come nota James Reston sul New York Times ricapitolando queste fasi dell'avventura californiana, questa convinzione era generale e fu principalmente in base ad essa che venne deciso di far firmare a San Francisco un trattato il cui principale scopo non è politico (poichè non muta affatto il grado di strettissima relazione esistente fra Stati Uniti e Giappone e comunque non fa che codificarlo coll'approvazione di altre 48 nazioni) ma propagandistico: mostrare all'Asia che gli Stati Uniti sono la forza dirigente nel Pacifico, una forza benevola e generosa per tutti i Paesi anticomunisti.

La partecipazione sovietica fece diminuire queste speranze. Il rifiuto indiano le fa precipitare. Ciò che Nehru ha detto colpisce i piani politici americani non solo nel loro aspetto politico ma in quello propagandistico. Dalla risposta americana traspare non solo l'irritazione ma anche l'imbarazzo nel controbattere le accuse indiane (e sovietiche). Di tutti gli argomenti usati da Nehru per condannare il trattamento fatto od imposto al Giappone, i più ostici sono quelli sulla mancata partecipazione della Cina e quello di voler firmare col Giappone un trattato di pace quando Tokio avrà davvero riconquistata l'indipendenza.

Sono argomenti che saranno ripresi a San Francisco sull'uno e sull'altro fronte propagandistico ma è ormai scontata la speranza di poter controbattere facilmente gli attacchi sovietici.

Tuttavia si sbaglierebbe supponendo che la eventuale opposizione di qualche altro Stato asiatico faccia deflettere gli americani dai loro piani: il trattato sarà firmato lo stesso. Ma nella eventualità che Gromyko si presenti alla conferenza con un piano preciso sarà molto difficile per le Potenze occidentali classificare le sue proposte come propaganda.

Dalle dichiarazioni del delegato sovietico non si può desumere altro che la Russia presenterà le sue osservazioni e proposte ma il mistero sul loro tenore permane.

Si nega, poi, che i russi si perdano in un attacco propagandistico fin dalla prima fase della conferenza, che sarà dedicata all'approvazione delle regole di procedura e limitare sia i poteri dei delegati nell'esame del trattato, sia la durata dei loro interventi ed infine ad escludere ogni modificazione sostanziale delle clausole del trattato. Non si esclude dopo il colpo di scena indiano che le Nazioni asiatiche, pur senza schierarsi apertamente coi russi, uniscano i loro sforzi per una revisione del trattato sia per invitare l'India a riesaminare il suo atteggiamento colla promessa di tener conto delle sue obiezioni sia studiando il modo di estendere la consultazione.

Gino Tomajuoli

Harriman (a sinistra) s'incontra con Stokes, Lord del sigillo privato, reduce dalle trattative di Teheran (telef.)

Montgomery, davanti all'albergo romano in cui alloggia, mentre si accomiata dal Questore Polito (Telefoto)

Montgomery presiede oggi a Roma una riunione sui problemi della difesa

Relazioni di Campilli e La Malfa al CIR sulla priorità degli investimenti e del commercio estero - Un convegno decisivo per gli statali

Roma, 27 agosto.

Da oggi si può dire cominciata la «ripresa» politica. E' cominciata in tutti i campi — dal militare all'economico, dal sindacale al parlamentare — e nel corso di questa settimana si prevede che tutta la grande macchina delle pubbliche attività sarà tornata a funzionare in pieno.

Il primo giro di manovella, se così possiamo esprimerci, è avvenuto stamane verso le undici all'aeroporto di Ciampino dove erano di scena i militari per accogliere il maresciallo Montgomery, vice comandante delle Forze atlantiche. Giungeva a bordo del suo Dakota personale, reduce dalle ispezioni compiute in questi giorni sull'arco alpino orientale, fra Udine, Tarvisio e Campoformido. Avrebbe ivi osservato alcune deficienze negli apprestamenti difensivi (sono la ovvia conseguenza della demilitarizzazione della nostra frontiera, imposta come è noto dal trattato di pace) alle quali peraltro fanno riscontro le alte condizioni di addestramento delle truppe, da lui stesso notate ed elogiate.

I problemi del riarmo

Domattina a palazzo Baracchini, dove è la sede del Ministero della Difesa, Montgomery presiederà una riunione delle più alte autorità militari italiane: il generale Marras e i capi di Stato Maggiore delle tre Forze armate, il generale De Castiglioni comandante delle truppe terrestri del settore sud del Patto atlantico e l'ammiraglio americano Carney. Tema della riunione, secondo quello che si dice, sarebbero i problemi del riarmo italiano, e precisamente dovrebbe essere determinato il «final day» e cioè il termine di tempo entro il quale il riarmo italiano dovrà essere completato. Il comando atlantico è per un periodo breve, di tre anni; i tecnici italiani ne considerano necessari almeno quattro, a meno che non venga intensificato il rifornimento di armi e di materiali.

La riunione di domani potrebbe offrire una buona occasione per compiere altresì un attento esame della situazione dell'industria pesante italiana che attende da molto tempo materie prime e commesse. E', d'altra parte lo stesso argomento che è stato esaminato oggi dal CIR nella prima riunione che si è tenuta sotto la presidenza di Pella. Oltre a Pella hanno parlato i due ministri Campilli e La Malfa svolgendovi ampie relazioni rispettivamente sulla priorità degli investimenti e sul commercio con l'estero.

Il problema della priorità degli investimenti è, come noto, alla base di tutta la politica economica del Governo. Stabilita la precedenza delle iniziative pubbliche e private riguardanti la produzione agricola, la produzione dei trattori e dei fertilizzanti, la costruzione di impianti elettrici e di metanodotti, la produzione dello zinco, dello zolfo e del piombo e l'edilizia popolare, si tratta ora di coordinare queste attività di carattere civile con quelle aventi maggiore interesse per la difesa. La partecipazione al CIR del ministro Pacciardi deve appunto servire alla conciliazione delle diverse esigenze.

Da tale impostazione del programma di lavori discende, come diretta conseguenza, la necessità di risolvere il problema del controllo statale sulle attività economiche. Il Ministro del Bilancio lo ha ricordato già nell'intervista che ha concesso a San Martino di Castrozza, parlando del progetto per la delega legislativa al Governo in materia economica, che dovrà essere riproposta al Parlamento; ora ci si preoccupa di dissipare le apprensioni che tale annuncio ha suscitato in qualche ambiente dove si teme che l'iniziativa privata possa venire sacrificata. Fonti ufficiose negano che il pericolo esista; avvertono comunque che «non ci si può attardare in discussioni teoriche quando sono in gioco interessi fondamentali di un Paese, e quando i provvedimenti adottati non intendono impedire l'attività dei singoli, ma piuttosto indirizzarla verso obiettivi prioritari nella scala dei bisogni».

Gli statali

Nell'odierna riunione il Comitato ha stabilito che i settori considerati prioritari avranno la possibilità di ottenere la precedenza nelle assegnazioni di macchinari e di materiali scarsi (licenze di importazione e ripartizione delle merci acquistate dallo Stato), la precedenza nei finanziamenti e nei crediti ed in genere la possibilità di ottenere, dai competenti organi governativi, ogni possibile assistenza diretta ad agevolare la produzione del settore.

Il Comitato ha anche esaminato i sistemi atti a favorire l'acceleramento nella esecuzione dei lavori e forniture dello Stato e nei relativi sistemi di pagamento.

Il CIR continuerà le sue riunioni nei giorni prossimi, anche dopo cioè la partenza di Pella per l'America: proprio in ragione della sua partenza il Ministro del Bilancio ha tenuto infatti ad anticipare la data di questa prima riunione odierna per dare il via all'esame dei problemi concreti.

Domani poi anche alla Camera si avrà un principio di ripresa con la riunione della Commissione permanente di Finanze e Tesoro. Di speciale interesse sono due disegni di legge che figurano all'ordine del giorno: il primo riguarda l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI che passa da 50 a 120 miliardi, e il secondo che contiene disposizioni integrative in materia valutaria e di commercio con l'estero.

Questo secondo mira ad evitare il ripetersi di episodi scandalosi di traffico valutario che si sono dovuti lamentare per il passato, e prevede difatti che il Ministro del commercio con l'estero esiga una cauzione da parte degli importatori ai quali viene concessa la valuta anticipata per le loro operazioni. E' accaduto difatti che non tutti gli importatori si servissero della valuta concessa per le operazioni segnalate, ma la stornassero a fini speculativi con grave danno per l'economia del Paese: si aveva, infatti la perdita della valuta assegnata all'operatore, senza che corrispondesse il beneficio dell'importazione di merce, e ciò a prescindere dal fatto che talune merci, ormai non più reperibili sui mercati stranieri, non possono più venire acquistate.

Ultimo atto della ripresa in corso è quello relativo al campo sindacale. I componenti della segreteria della CISL saranno infatti ricevuti domani dal sottosegretario al Tesoro on. Gava, e si avrà quindi il raffronto fra le tabelle predisposte dalla Ragioneria dello Stato per i miglioramenti ai dipendenti pubblici e quelle compilate dalla stessa confederazione. I risultati del confronto saranno decisivi per il proseguimento o meno della agitazione sindacale e per le forme che essa potrà prendere. La CGIL non esclude che nella peggiore delle ipotesi si possa nuovamente ricorrere all'arma dello sciopero; da parte governativa si risponde che anche limitandosi all'indice 42 di rivalutazione — quello che sembra inadeguato agli organismi sindacali — il costo della pubblica amministrazione sarà portato al 45% di tutte le entrate dello Stato. Onde è evidente — si conclude — che l'andar oltre costituirebbe un gravissimo pericolo per le finanze pubbliche.

v. g.

Emozionante atterraggio di un bimotore a Ciampino

Roma, 27 agosto.

Un drammatico atterraggio all'aeroporto di Ciampino è stato compiuto la scorsa notte da un bimotore «C-47» dell'aviazione militare statunitense. L'aereo, dato il tempo cattivo, aveva smarrito la rotta nei pressi di Civitavecchia e per ben due ore continuava a compiere evoluzioni nei dintorni di Roma senza peraltro riuscire a trovare l'aeroporto. Quando oramai non restavano all'aereo che cinque minuti di autonomia e i componenti l'equipaggio si accingevano a gettarsi col paracadute, il comandante dell'apparecchio, capitano pilota Howard Furst, seguendo le istruzioni della torre di controllo, riusciva finalmente a individuare la pista e a compiere l'atterraggio.

I comunisti preparerebbero una grande offensiva in Corea

Essi dichiarano insoddisfacente la replica di Ridgway e chiedono nuove indagini per il bombardamento di Kaesong - Continuano le azioni dell'aviazione alleata

(Nostro servizio speciale)
Dalla base avanzata in Corea, 27 agosto.

Nella mattinata di martedì è giunta la risposta dei comunisti alle affermazioni di Ridgway, secondo cui l'asserito bombardamento di Kaesong non è che una montatura da parte rossa. La risposta comunista è tale da far ancor più diminuire le già scarse speranze di accordo. Dicono i rossi che la loro delegazione di armistizio a Kaesong attende ancora che gli incaricati delle N. U. indaghino sul caso.

La nota firmata da Kim Il Sung e Peng Teh-Huai e diffusa da radio Pechino, accusa Ridgway di avere «o smentito o mancato di rispondere alle proteste» comuniste. Kim e Peng attendono ora una risposta del comandante alleato alle accuse di bombardamento di Kaesong, ed «esigono» un ritorno degli ufficiali di collegamento alleati a Kaesong e una nuova indagine. Rilevano che «la responsabilità di aver interrotto la conferenza di armistizio non ricadrà mai sui comunisti», e sottolineano che l'atteggiamento alleato «basta a provare che l'incidente fu premeditato».

La trasmissione di Radio Pechino ha seguito di poche ore la visita di Ridgway in Corea. Recatosi nella penisola in aereo, il comandante supremo delle Nazioni Unite vi si è trattenuto per una decina di ore. Si presume che con i suoi collaboratori abbia discusso la sospensione delle trattative e la possibilità di una nuova grande offensiva comunista. Nella serata di lunedì Ridgway era di ritorno a Tokio.

La nota di Kim Il Sung e Peng Teh-Huai afferma che il vice-ammiraglio Turner Joy ammise a suo tempo che truppe sudiste attrassero in un agguato una pattuglia di polizia militare comunista nell'interno della zona neutrale. In realtà, da parte alleata si dichiarò, all'epoca delle accuse comuniste a questo riguardo, che esisteva una possibilità che truppe sudiste sfuggite al controllo, o elementi civili, avessero attuato l'imboscata, ma si trattava di una semplice ipotesi.

I comandanti comunisti hanno fatto di essa una ammissione «tout court», ed ora aggiungono ironicamente: «E' possibile che anche l'aereo che bombardò Kaesong sia irregolare o sudista?». In sostanza, dicono Kim e Peng, la replica di Ridgway è del tutto insoddisfacente, anzi non è neppure una risposta. E' difficile credere che il Comando alleato non saboti i negoziati. E quindi, i comandanti comunisti chiedono nuove indagini e di pubblicare la serie delle note alleate e della corrispondenza relativa alle accuse di violazione di neutralità.

Mentre a Tokio veniva studiato il testo della lunga nota comunista, trasmessa da Radio Pechino, prima in cinese, poi in inglese, sul fronte si accentuavano gli indizi dei preparativi comunisti di una grande offensiva, forse la più imponente della guerra.

Da fonte non ufficiale in campo alleato si segnala la presenza fra i rossi di duemila soldati dei Paesi satelliti dell'Europa orientale. Ci si rifiuta di far congetture sulla loro precisa nazionalità, e si è assai cauti nel trattare in genere l'argomento. Con altrettanta cautela si era trattato a suo tempo l'argomento dei «volontari cinesi», prima che essi entrassero in azione dichiaratamente.

La ricognizione aerea dà notizia di un intensissimo traffico sulle strade e sulle ferrovie comuniste. Nelle quarantotto ore terminate lunedì all'alba i cacciabombardieri delle Nazioni Unite avevano distrutto o danneggiato quasi 1500 autocarri nemici. Nella prima mattina ne sono stati messi fuori uso altri trenta. Intanto l'aviazione tattica estendeva la sua azione ai campi comunisti che i rossi riparano con grande celerità, probabilmente allo scopo di averli pronti per la prevista offensiva.

Si nota al proposito che sia Kim Il Sung, sia Radio Pechino, hanno affermato che in caso di fallimento dei negoziati di Kaesong l'aviazione comunista sarà gettata nella battaglia con tutto il suo peso.

Sul fronte di terra la resistenza comunista alle pattuglie alleate si è intensificata, e i rossi hanno anche lanciato delle puntate contro le posizioni delle N. U. nel settore orientale. Qui i sudisti hanno proseguito per la dodicesima giornata gli attacchi sulla «collina insanguinata», decimando un battaglione di nordisti. La artiglieria alleata continua a battere in questa zona le posizioni nemiche, infliggendo pesanti perdite ai rossi.

Earnest Hoberecht dell'U.P.

Imminente liberazione di Mons. Stepinac?

Londra, 27 agosto.

Da fonte diplomatica l'INS apprende che l'arcivescovo di Zagabria mons. Luigi Stepinac, detenuto in un carcere jugoslavo dal 1946, sarà prossimamente liberato. Il rilascio del prelato avverrebbe anzi entro la prossima settimana. Il gesto di clemenza del maresciallo Tito — si assicura — non avrà significato politico, nè può essere messo in relazione alla recente visita dell'inviato di Truman Averell Harriman. Secondo la stessa fonte, a mons. Stepinac sarà concesso di vivere in un monastero croato.

L'OCCIDENTE ALLA JUGOSLAVIA

Atteso a Belgrado il comunicato sugli aiuti

Belgrado, 27 agosto.

Negli ambienti generalmente bene informati di Belgrado, si attende la pubblicazione nelle prossime 24 ore del comunicato tripartito sull'aiuto economico non militare che gli Stati Uniti, la Francia e la Gran Bretagna hanno deciso di accordare alla Jugoslavia, al fine di permettere a questo Paese di colmare il deficit della sua bilancia commerciale e di sovvenire fino a tutto il 1952 alle sue necessità più urgenti.

Conviene ricordare al riguardo che l'accordo di principio su questo aiuto tripartito era stato realizzato il 17 luglio nel corso dei colloqui avuti da Kardelj, vice-presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, a Bled (Slovenia) con gli ambasciatori dei tre Paesi. Benchè la cifra proposta a quell'epoca si aggirasse sui 50 milioni di sterline, non sembra che l'ammontare di questo aiuto economico sia stato fissato in maniera definitiva nei colloqui di Bled. E' stata pertanto incaricata di uno studio approfondito sulla questione, una missione di esperti economici americani, francesi e britannici in collegamento con gli organismi locali dei settori economici più provati dalla crisi attuale. Questa missione, che si riunisce ininterrottamente da più di un mese a Belgrado ed è incaricata di determinare l'ordine di urgenza dei bisogni jugoslavi, ha appena terminato i suoi lavori.

Secondo quanto si crede di sapere, un comunicato del quale è attesa quanto prima la pubblicazione, traccerà un quadro delle conclusioni degli esperti, conclusioni dalle quali dipenderà in ultima analisi la determinazione dell'ammontare dell'aiuto esaminato e che dovranno essere ulteriormente sottoposte all'approvazione dei tre Parlamenti.

Un ricatto a Churchill del capitano Skorzeni?

Prossimo viaggio in Italia per rintracciare alcune lettere del carteggio fra Mussolini e lo statista inglese

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 27 agosto.

Questa sera la radio di Mosca non ha fatto alcun accenno alla rottura delle trattative a Kaesong. Solo il giornale del Cominform ha questa informazione: «Una nuova provocazione degli imperialisti americani al desiderio di pace del governo popolare cinese: apparecchi americani hanno sorvolato Chenghai, Hangahow e Shanghai il 23 e 25 agosto. Ancora una volta l'aggressività dei nemici della pace vuole impedire un accordo, una intesa in Asia che possa essere la premessa per un equilibrio mondiale».

L'altra settimana abbiamo dato la notizia, attinta da buona fonte, (un capo del movimento neonazista attualmente giunto in Scandinavia) che il «liberatore del Duce», Otto Skorzeni, si trova attualmente in Germania viaggiante con un passaporto spagnolo intestato a José Hernandez. Ora siamo in grado di poter affermare che lo Skorzeni probabilmente si porterà in Italia nei prossimi giorni; scopo del viaggio sarebbe quello di rintracciare certe lettere del carteggio Churchill-Mussolini che il Premier inglese attualmente a Venezia non ha ancora potuto ricuperare.

Skorzeni, con queste lettere, vorrebbe ricattare Churchill richiedendo in contropartita di fare pressioni verso le autorità e i tribunali alleati in Germania per alleggerire le pene degli elementi nazisti imprigionati o ancora sotto processo.

Siamo poi ancora in grado di affermare che nell'ultimo congresso dei «Movimenti per un nuovo ordine mondiale» (sotto questa formula si cela l'internazionale nazista e fascista) svoltasi la settimana scorsa a Oslo, malgrado il severo divieto della polizia di Stato norvegese, si è deciso di sviluppare maggiormente il coordinamento delle varie correnti. Come capo della sezione italiana in seno all'esecutivo centrale dell'«Internazionale» si è fatto il nome del genero di Mussolini, Vanni Teodorani, per quella tedesca lo Skorzeni, e per quella inglese Oswald Mosley.

e. a.

La situazione del Bilancio nel mese di luglio

Roma, 27 agosto.

Gli accertamenti del mese di luglio delle entrate principali del bilancio ammontano a milioni 117.275, così distinti: entrate ordinarie: imposte dirette 21.787, imposte e tasse sugli affari 44.739, diritti doganali e imposte indirette sui consumi 27.318, monopoli (proventi fiscali dei tabacchi, sali, fiammiferi e cartine) 18.645, lotto (al lordo delle vincite) e lotterie 1725. Entrate ordinarie: 3061. In confronto delle entrate del mese di giugno (milioni 114 mila 793) si ha, quindi, un maggiore gettito di milioni 2482, che è il risultato differenziale fra l'incremento, in milioni 2887 nelle entrate ordinarie e la flessione in milioni 405 nelle entrate straordinarie.

Nelle entrate ordinarie risultano in aumento: le imposte dirette (+milioni 4998) e le tasse e imposte indirette sugli affari (+milioni 2320). Si sono invece registrate flessioni: nei monopoli (— milioni 2069), nei diritti doganali e imposte indirette sui consumi (— milioni 1934) e nel lotto e lotterie (— milioni 425).

Nelle entrate straordinarie il minor gettito è da attribuirsi: alla imposta sui profitti di guerra (— milioni 283), alla avocazione dei profitti di contingenza e di regime (— milioni 155), tenuto conto del lieve aumento che si è verificato nelle imposte patrimoniali (+ milioni 18) e nelle altre minori imposte (+milioni 5).

I biglietti turistici ripristinati sulle ferrovie

Roma, 27 agosto.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto ministeriale, 11 aprile 1951, col quale sono ripristinati i biglietti turistici di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato.

CRONACA CITTADINA

A CAUSA DEL RITARDO NELLA SISTEMAZIONE URBANISTICA

Il nuovo piano regolatore inefficace nei confronti di costruzioni abusive

Le parti del progetto che non sono state approvate - Via Nizza portata a 36 metri di larghezza - Ampliamenti previsti per via delle Rosine, Calandra e S. Ottavio - Il compito del Comune

E' in corso di pubblicazione il decreto, 8 agosto 1951, del Ministro dei Lavori Pubblici, che approva il Piano di ricostruzione per la nostra Città.

Esso interviene, purtroppo, a tre anni e mezzo di distanza, dal momento in cui sarebbe stato desiderabile fosse attuato, in quanto proprio da esso avrebbero dovuto prendere norma le ricostruzioni, mentre, invece, molte costruzioni, almeno nei centri più nevralgici cittadini, vennero abusivamente anticipate, così da invertire l'ordine logico

Norme paralizzate

E così, per codesto anacronismo di provvedimenti e di stati di fatto, le nuove norme vengono ora, sotto molti aspetti, paralizzate dalle irregolari condizioni edilizie sopravvenute.

Non, quindi, adeguamento delle nuove costruzioni al Piano di ricostruzione, ma incatenamento delle nuove norme ai fattori irregolari acquisiti.

Per quanto riguarda gli allineamenti dei fabbricati, la inversione della posizione si può dire netta, poichè essi, ormai, trovano la loro precisazione negli stati acquisiti. Ma, per le altezze degli edifici, la situazione involge una questione gravissima, che potrebbe essere superata solo con un enorme sacrificio patrimoniale generale.

Infatti il decreto ministeriale, mentre indica la liceità delle altezze degli edifici correlativamente alle disposizioni del Regolamento edilizio vigente al momento dell'attuazione del piano di ricostruzione e dichiara non essere luogo a provvedere nei riguardi delle opposizioni «poichè l'altezza degli edifici (in corso di costruzione in arretramento sugli angoli della via Arsenale col prolungamento della via Lascaris, della via S. Teresa con la via XX Settembre e di quest'ultima con il corso Matteotti) costituisce elemento da esaminare in sede di Regolamento edilizio alle cui disposizioni, appunto, rinviano le norme edilizie del Piano in questione», la realtà di fatto determina una insormontabilità della questione dell'adeguamento, trattandosi di costruzioni non *in fieri*, ma già ultimate.

Per uscire da questo vicolo cieco, come già altra volta avevamo avuto occasione di avvertire, l'Amministrazione comunale, per attribuire uno stato di legittimità alle larghe illegittimità attuali, non avrà altra via che quella, di proporre e di ottenere, un provvedimento legislativo di sanatoria. Questa soluzione non è certo molto appagante, dal punto di vista della ortodossia amministrativa, in quanto con essa si vengono a sanare, a posteriori, dei comportamenti irregolari. Si dovrebbe, quanto meno, attenuare le iniquità della sanatoria, condizionando questa e determinati obblighi, fra i quali vi dovrebbe essere compreso il versamento di un *quid* al Comune, da parte dei privati interessati, onde evitare che si profilasse, per essi, un vero e proprio indebito arricchimento.

Il Comune di Torino fu incluso negli elenchi di quelli che debbono adottare un piano di ricostruzione, limitatamente a cinque zone. Tuttavia le seguenti sistemazioni sono state stralciate dall'approvazione del Piano, per essere rinviate a nuovo studio, e precisamente:

Attese sistemazioni

1) La nuova arteria fra corso Vercelli e Piazza Emanuele Filiberto, la sistemazione della piazza e adiacenze, in quanto, la creazione di tale arteria sul prolungamento di corso Vercelli va considerata nel quadro generale del sistema delle vie di penetrazione nell'abitato da nord.

2) La sistemazione della zona compresa tra Piazza Borgo Dora e via Cigna, in considerazione dei motivi sopra espressi, a proposito del prolungamento del corso Vercelli.

3) La zona compresa tra Porta Palazzo e Piazza Castello, «in quanto non si ritiene che per conseguire il risanamento, di cui il quartiere ha bisogno, e per ottenere altresì la valorizzazione di alcuni monumenti, specie quelli antichi, e la creazione di collegamenti più diretti e scorrevoli con la Piazza Emanuele Filiberto, possa prescindersi dai fattori ambientali che il Piano trascura, prevedendo allargamenti stradali e spazi, delineati troppo rigidamente con nuove costruzioni completamente estranee all'ambiente in cui dovrebbero innestarsi».

4) La zona tra corso S. Maurizio e via Gaudenzio Ferrari, non ritenendosi che il vincolo «a giardino», per la sua forma, possa permettere una buona visuale della Mole Antonelliana.

Il decreto ministeriale considera, inoltre, che all'allargamento della via Calandra, della via delle Rosine e di Via S. Ottavio mancano i presupposti urbanistici che ne legittimano la creazione. Purtuttavia, «a causa delle distruzioni operate dalla guerra ed al fine di facilitare la penetrazione nel traffico del quartiere, migliorando al tempo stesso le condizioni igieniche ed edilizie di alcuni scomparti molto danneggiati», sono state limitatamente accolte le previsioni del Piano, disponendosi: l'allargamento a m. 18 del primo tratto della via Calandra; la sistemazione dell'imbocco di via delle Rosine, con esclusione degli smussi semicircolari d'innanzi alla chiesetta di S. Michele; l'allargamento di via delle Rosine a m. 15 solo in corrispondenza degli ultimi due isolati verso via Po, conformazione di portico sulla destra della parte finale, salvo per il tratto, fra via Maria Vittoria e via Principe Amedeo, la cui larghezza non dovrà superare i m. 15; allargamento di via S. Ottavio a m. 18.

Considerato che la via Nizza costituisce, attualmente, una importante arteria di penetrazione dell'abitato da sud, e che dovrà svolgere anche una funzione di smaltimento del traffico locale, di rilevante volume per la presenza, nella zona, di importanti complessi industriali, ne è stato approvato l'allargamento a m. 36 per tutto lo sviluppo del corso.

Responsabilità del Comune

Importante e significativa la decisione ministeriale, per quanto riguarda il quartiere Mirafiori: detta zona è stata stralciata dall'approvazione del Piano, «per rinviarla a nuovo studio, in quanto la sistemazione urbanistica particolare presenta una rete stradale troppo rigida, i relativi innesti risultano mal conformati, gli spazi pubblici e la volumetria fabbricativa, non sono caratterizzati in modo soddisfacente, manca, infine l'esatta destinazione e delimitazione delle aree riservate ad edifici di pubblico interesse».

Il decreto ministeriale, approvando il Piano parziale di ricostruzione della Città in cinque zone, con le limitazioni, gli stralci e le modifiche di cui sopra, ha, nel contempo, approvato e rese esecutive le norme edilizie allegate al Piano. E se si considerano, in genere, le disposizioni legislative, già in vigore, per l'attuazione, dei piani di ricostruzione, nei centri danneggiati da eventi bellici, è chiaro che i poteri, così, conferiti all'Amministrazione comunale, possono apparire addirittura preoccupanti, per la loro ampiezza, dato che l'approvazione del Piano equivale a dichiarazione di pubblica utilità, e le opere, in esso previste, sono dichiarate urgenti ed indifferibili agli effetti della legge 25 giugno 1865, con facoltà ai Comuni di espropriare le aree destinate a nuove costruzioni, in determinate zone.

Un complesso di facoltà la cui utilità, ripetiamo, si sarebbe manifestata molto più cospicua se non si fosse attardata la nuova regolamentazione, ma che, comunque, metterà la amministrazione comunale in condizioni di assumersi delle rilevanti responsabilità.

Vogliamo augurarci che la nuova Amministrazione sappia affrontare, con la dovuta coscienza e preparazione, queste responsabilità, elaborando preventivamente tutto un armonico sistema di attuazione, tenendo conto, anche degli elementi equitativi che dovrebbero consigliare di non usare una mano troppo forte in odio agli interessati, che sono già stati duramente colpiti dagli eventi bellici.

Roberto Cravero

L'automotrice di Druent precipita dalla scarpata

Un'automotrice della linea Druento-Torino è deviata ieri mattina verso le 6.30 nei pressi di villa Cristina, scivolando lungo un declivio, ed è precipitata in un prato. Sul convoglio viaggiavano operai e operaie che si recavano a Torino per motivi di lavoro: in tutto una trentina. L'incidente, che poteva aver conseguenze gravi, si è risolto fortunatamente con una decina di contusi. Ecco come esso si è svolto. L'automotrice — guidata dal manovratore Giuseppe Ginepro abitante in via Martinetto 5 — procedeva a discreta velocità: ma sembra che alcuni sassi, abbandonati lungo la linea, abbiano improvvisamente fatto uscire la vettura dai binari, facendola scivolare irresistibilmente lungo la scarpata, dove s'impuntò e per poco non si capovolse. Fortuna volle che essa rimanesse ancora in piedi, quantunque piuttosto inclinata.

Organizzatisi i primi soccorsi, una decina di passeggeri che non sanguinavano per fortuna gravemente colpiti venivano trasportati a Druento, ove ricevettero le prime cure dal medico condotto. Essi sono: il trentaduenne Antonio Milone, giudicato guaribile in 15 giorni; Oreste Rolle, Domenico Bertea, Secondo Nota, Enrico Drovetti e Vanda Benedetto guaribili in giorni 8. Un operaio di La Cassa è stato ricoverato a Villa Cristina per ferite più gravi.

Una carovana di zingari espulsa dalla regione Barca

Continua l'inchiesta della polizia sulla piaga dei bimbi mendicanti

La nostra polizia prosegue attivamente la lotta contro la vergognosa piaga dell'accattonaggio. Ieri mattina veniva segnalato al dott. Criscuoli della P. S. Barriera di Milano che una carovana di zingari, composta di tre autocarri, aveva piantato le tende in regione Barca da due giorni.

Il dott. Criscuoli, con una pattuglia, si portava personalmente sul posto e procedeva alle constatazioni necessarie. Il solito spettacolo: tre sgangherati autocarri al sole, cani, gatti e bambini sporchi e stracciati a profusione. Attività dichiarata dagli zingari: stagnini. I nuclei familiari erano due. Il primo facente capo a Giovanni Calderas fu Giovanni di 64 anni il quale aveva con sè la moglie, tre figli legittimi (sei, tre e due anni) e tre illegittimi (otto, dieci e sedici anni); il secondo nucleo facente capo al cugino Vincenzo Calderas fu Gioachino, padre di due figli legittimi (nove e dodici anni) e di quattro illegittimi.

Il commissario imponeva agli zingari l'immediato sfratto. Essi protestavano vivacemente, ma dinanzi alla minaccia di sanzioni legali, calmavano i bollenti spiriti, radunavano i loro fagotti e ripartivano con meta, pare, la zona di Savona.

Intanto, sulla dolorosa questione dei bimbi mendicanti provenienti da Cassino abbiamo ricevuto un comunicato del municipio di quella città. Il comunicato dice: «L'amministrazione comunale della città di Cassino esprime innanzi tutto lo sdegno della cittadinanza offesa dalla detestabile speculazione di taluni che se non fossero stati così clamorosamente smascherati, avrebbero indubbiamente adombrato il prestigio della popolazione di Cassino. Attraverso attente ricerche esperite presso il locale ufficio anagrafico, è risultato che tanto gli organizzatori della tratta dei bimbi quanto le piccole vittime finora identificate non sono cittadini proprio di Cassino, come non lo sono certamente tanti altri girovaghi ed accattoni che dichiarano di esercitare ma appartengono tutti al più, alla zona di Cassino».

Da Milano si apprende che la polizia nel proseguo delle indagini, ha identificato il capo della «gang» di sfruttatori di minorenni. Costui sarebbe certo Pasquale di Mascio che ha quattro figlie maritate e quattro nipotini tutti dediti all'accattonaggio.

Alla questura è stato denunciato un altro caso di vergognoso sfruttamento. Un ignobile individuo, accampato con un carrozzone lungo la ferrovia, vive delle elemosine chieste dalla moglie e da tre suoi figlioletti di cui uno mutilato del braccio destro. Egli tutto il giorno è all'osteria insieme ad un amico; si allontana soltanto per andare a controllare, in bicicletta, i suoi congiunti e farsi consegnare il denaro. Pare che il bruto — che fa di frequente scenatacce alla moglie e la picchia — tragga dalla questua dei suoi congiunti non meno di 2 mila lire al giorno.

Il dramma della Maddalena

La Langpaul e il marito saranno sepolti insieme

La polizia ha archiviato la pratica concernente il tragico fatto del colle della Maddalena. Nella giornata di ieri sono giunti in questura i risultati ufficiali della autopsia, che conferma quanto si era già scritto domenica: veronal e cibalgina sono stati i veleni che hanno stroncato la vita dei due poveri coniugi. Primo a morire fu Giovanni Bauducco, e non è da escludere che la mortale polverina gli venisse propinata dalla moglie, forse disciolta nel vino che era servito per la povera merenda sull'erba. Hilde Langpaul è invece deceduta due giorni più tardi, dopo una lunga e dolorosissima agonia.

Per un istante ieri si è creduto che il rinvenimento di un taccuino del commerciante dovesse portare definitivi lumi sul mistero che ancora parzialmente circonda la fine dei due. Un operaio si presentava appunto ieri mattina al comandante del Nucleo Celere e consegnava un libretto in cui compariva con una certa frequenza il nome di Giovanni Bauducco.

Il libretto, non contenendo elementi utili alle indagini, è stato allegato agli atti. Dopodichè, preceduta da una comunicazione ufficiale al Ministero degli Interni, la pratica è stata archiviata.

I funerali di Hilde e di Gianni dovevano aver luogo ieri: ma il tardivo riconoscimento della salma del commerciante da parte del fratello ha fatto rinviare le esequie, che avranno luogo — con nulla osta della Magistratura — oggi oppure domani.

Commossa partecipazione di popolo ai funerali delle vittime di Avigliana

Le condoglianze inviate alle famiglie dal Presidente della Repubblica - La commissione d'inchiesta nominata dalla magistratura per accertare le cause del sinistro - I primi interrogatori dei testi

Migliaia di persone hanno partecipato ieri mattina ai funerali delle quattro vittime della Nobel. Da Avigliana, da Vayes e da Bertassi sono venuti operai e contadini a rendere l'estremo omaggio alle salme di Lorenzo Cantore, Danto Allais, Luigi Boria, Giovanni Bert. Tutta la notte le avevano vegliate i loro parenti e compagni di lavoro. Il mesto corteo, preceduto da un drappello dei Vigili urbani di Torino, da bambini dell'asilo e dalla banda musicale di Santa Croce, movendo dall'ambulatorio dove era stata approntata la camera ardente è sfilato dapprima nel parco dello stabilimento e quindi si è snodato lentamente fra due ali di folla verso la chiesa di Santa Maria Maggiore.

Dietro i furgoni funebri seguivano parenti in lagrime e amici, compagni di lavoro, gli anziani della Nobel, i dirigenti dello stabilimento, rappresentanti del Prefetto (che alle famiglie delle vittime aveva portato le condoglianze del Presidente della Repubblica) e del Sindaco di Torino, il Sindaco di Avigliana, associazioni sindacali senatori e deputati. Molte le corone, i fiori e le bandiere (fra cui lo stendardo della città di Torino). Non solo i parenti delle quattro vittime del lavoro piangevano (e la loro vista, in particolare quella degli orfani, riempiva il cuore di infinita tristezza) ma molte donne avevano le lagrime agli occhi e ad operai che quotidianamente affrontano il rischio al dinamitificio tremava il ciglio. Celebrato l'ufficio funebre tra la commozione generale, le salme di Lorenzo Cantore e di Danto Allais sono state tumulate nel cimitero di Avigliana mentre quelle di Luigi Boria e di Giovanni Bert sono proseguite la prima per Vayes e la seconda per Rubiana.

Nel pomeriggio il sostituto procuratore della Repubblica dottor Rosso accompagnato dal segretario comm. Mirabella si è recato allo stabilimento Valloia per un sopraluogo. Con il magistrato erano pure i tre tecnici incaricati della perizia da allegare all'istruttoria. Il collegio è formato dal col. Alessandro Amico della direzione di artiglieria, dal maggiore Francesco Masci e dal chimico esperto in esplosivi dott. Filippo Liberti. L'inchiesta in loco è stata accuratissima: dapprima è stata esaminata — nella casamatta accanto a quella in cui avvenne lo scoppio — la macchina con cui viene triturato e miscelato l'esplosivo.

Il vice direttore dott. Casale ed il tecnico dott. Salaroglio ne hanno illustrato il funzionamento ed hanno pure dato precisi ragguagli sulla composizione dell'esplosivo: tritolo, nitrati d'ammonio, ipercloratí ecc. che vengono miscelati secondo una formula approvata dalle superiori autorità e regolarmente depositata. La produzione dell'esplosivo viene effettuata in tre tempi intervallati da pause in cui la macchina deve essere ferma. La manovra è semplice: riempita la mola di esplosivo gli operai escono dal bunker e vanno a ripararsi in una garitta dove è sistemato il congegno per la messa in moto a distanza della macchina. Passato il periodo di tempo stabilito per la lavorazione interrompono la corrente, attendono che la molassa sia ferma e ritornano nel bunker per l'aggiunta di altre sostanze esplosive. Per l'ultima operazione viene impresso alle mole un movimento contrario a quello normale. La lavorazione avviene a freddo.

Dopo queste delucidazioni il magistrato ed i periti si sono recati nel tragico bunker. Cumuli di legname, frammenti di metallo, pezzi di macchine erano stati ammonticchiati ai lati della trincea d'ingresso per permettere il passaggio alle persone. Un quadro di desolazione presentava la casamatta dove prima era sistemata la molassa. La violenza dell'esplosione aveva tutto distrutto: dove prima era la macina c'erano ora soltanto più i supporti in cemento armato. I periti hanno esaminato i residui dell'impianto e quindi prelevato campioni degli esplosivi per prove in laboratorio.

La loro relazione dovrebbe essere consegnata fra un mese e mezzo. Quindi ha avuto inizio l'interrogatorio dei primi testi.

Rilievi dei tecnici sul luogo del disastro

Armi a Pozzo Strada

I carabinieri hanno rinvenuto in un prato presso Pozzo Strada, il seguente materiale bellico in ottimo stato di conservazione: uno «sten», un mitragliatore di marca straniera, una rivoltella con fondina, 180 cartucce varie, 3 bombe a mano, 3 caricatori per «sten» e 3 per moschetto '91.

Ha atteso di aver sessant'anni per tradire il fiducioso marito

La sorpresa in flagrante e l'arresto degli adulteri

— Signor commissario, mia moglie mi tradisce.

Frase comunissima per un commissario il quale nel corso della sua carriera se la sente ripetere centinaia di volte. Eppure il dottor Vecchio, funzionario dell'ufficio di P. S. Borgo San Paolo ha un sobbalzo. Il suo interlocutore, il marito tradito, è un vecchietto con la barba bianca, vestito dimessamente.

— Scusi... ma lei quanti anni ha?

— Settantadue.

— E sua moglie, naturalmente, è giovane, molto più giovane di lei...

— No. Veramente no. Anche mia moglie è anzianotta... Ha sessantun'anni.

— Ed ha un amante?

— Sissignore. Ho avuto oggi le prove. Mi stia a sentire.

Il vecchietto, Luigi Venafrotta fu Ario, abita in una modesta cascina nei prati, fra Torino e Grugliasco: è finito lì con la moglie, Gerda Morales fu Eberardo, dopo che un bombardamento, nel 1943, distrusse il suo alloggetto in corso Novara. Non lontano, in una rustica abitazione simile alla sua, dimora il 57enne Domenico Lautero fu Giocondo, ambulante, che, nonostante l'età, è un uomo ancora abbastanza aitante.

— Ero in ottimi rapporti con il Lautero, non sospettavo di nulla: non trovavo nulla di male che egli fosse sempre in casa nostra e che scherzasse e ridesse con mia moglie e che mia moglie dichiarasse spesso «ma quant'è simpatico il nostro vicino di casa!».

Casualmente oggi ho scoperto l'infame tresca. Dopo pranzo io mi corico sempre a dormo. Mia moglie, da tre o quattro mesi a questa parte, diceva che non aveva voglia di riposarsi e che preferiva invece andare a prendersi una boccata d'aria per i campi... Oggi, ripeto, casualmente, mentre lei esce m'affaccio alla finestra: e la vedo dirigersi verso l'abitazione del Lautero ed entrarvi: e non più uscirne. Più incuriosito che insospettito (alla mia età, commissario, non immaginavo certo, disgrazie del genere) scendo e m'avvicino all'altra casa: e guardo dai finestrino. Quel che ho visto è innominabile. Il mio primo impulso è stato quello di precipitarmi nell'interno, ma poi, lo confesso, ho avuto paura. Il Lautero è grande e grosso e con un pugno mi accopperebbe. Così sono corso da lei.

Il dott. Vecchio organizzava subito una sorpresa. Un maresciallo e due agenti si recano sul posto. La sorpresa ha pieno esito: i due maturi amanti vengono colti in atteggiamenti inequivocabili e dichiarati in arresto per adulterio. Entrambi finiscono nelle celle di sicurezza della P. S. San Paolo in attesa del trasferimento alle Nuove. Il Venafrotta ha subito iniziato le pratiche per la separazione legale. Mentre compilava la denuncia il Venafrotta piangeva e diceva:

— Chissà in quarant'anni di matrimonio quante volte son stato becco e non me ne sono accorto!... E se non lo sono mai stato, che disonore, esserlo a più di settant'anni!

Nuovo incontro per la Savigliano

Le riunioni e gli incontri tra le parti per la vertenza Savigliano stanno diventando quotidiani: in quello di ieri, i rappresentanti dei lavoratori hanno rinnovato la richiesta di un immediato pagamento di un tangibile acconto, prospettando la possibilità di un intervento finanziario da parte dei membri dell'Associazione Industriale. Quanto ai licenziamenti, le tre organizzazioni operaie hanno sostenuto la tesi che essi devono essere evitati e che si deve invece procedere ad una «rotazione» delle maestranze. Ciò naturalmente comporterebbe un maggior onere per l'azienda ma permetterebbe di mantenere intatto l'organico dei dipendenti in vista anche di eventuali riprese delle commesse, ma soprattutto di assicurare a tutti un minimo di retribuzione.

I dirigenti sindacali hanno chiesto una risposta alle loro richieste sia da parte dell'Unione Industriale che della Savigliano, risposta che verrà probabilmente data già nella nuova riunione fissata per stamane. Ieri intanto delegazioni operaie si sono recate dal prefetto e dal sindaco a chiedere un incontro tra tutte le autorità e le organizzazioni di Torino e di Cuneo interessate alla grave questione.

Ha la gamba stroncata nello scontro con un'auto

Ieri all'alba, sulla provinciale Acqui-Asti, due torinesi a bordo di un motoscooter sono rimasti vittime di un incidente stradale. I due, Mario Giolito, di Luigi, di 18 anni, residente in via Piemonte 1, e Battista Lottero, di Paolo, di 22 anni, abitante al n. 68 di strada Sei Ville, stavano procedendo da Nizza verso Asti. In località Mussio, nei pressi di Agliano d'Asti, il motoscooter, nell'abbordare una curva, andava a cozzare contro un camioncino pilotato da tale Domenico Filippone, di Stefano, residente a Nizza Monferrato, che procedeva in senso inverso. L'urto fu violentissimo: il Giolito, che pilotava la moto, rimasto preso con la gamba sinistra tra la moto e il fianco del camioncino, riportava netta l'amputazione dell'arto.

Per incrementare la ricostruzione il Comune deve giungere anche all'esproprio

Pubblichiamo sopra un articolo dell'avv. Roberto Cravero nel quale si fa cenno delle possibilità di esproprio nell'attuazione del piano regolatore. Un altro consigliere comunale, l'avv. Chiarioni, chiede invece che si applichi il diritto di esproprio con più largo criterio.

Dieci giorni fa, lamentavamo che Torino fosse l'unica grande città italiana a presentare ancora tanti vuoti e tante distruzioni in pieno centro (le piazze Castello e Carlo Alberto, il vecchio Politecnico e corso Siccardi) e concludevamo chiedendo che la nuova amministrazione affrontasse immediatamente il problema. In un'ampia interpellanza al Sindaco) l'avv. Chiarioni ha ripreso ieri la nostra tesi sostenendo che l'amministrazione ha i mezzi legali per risolvere l'attuale indecoroso stato di cose.

«Al pronto utilizzo delle aree centrali — afferma il consigliere liberale — soccorre la legge 2-7-49 n. 408 che richiama all'articolo 11 le disposizioni del T. U. 28-4-38 (art. 46 e 47). In forza di essa, l'amministrazione, oltre a dare la propria assistenza per coordinare le iniziative dei privati, potrà anche promuovere lo esproprio di aree e di stabili sinistrati e non utilizzati convenientemente, e costituire (con l'eventuale maggior valore ricavato da retrocessioni, vendite o cessioni temporanee) un «fondo speciale per la costruzione di case popolari». A tale fondo potranno anche confluire le ammende da stabilirsi per le sanatorie delle violazioni del regolamento edilizio, conseguendo così un alto scopo sociale ed una maggior disciplina delle costruzioni».

L'amministrazione — dice lo avv. Chiarioni — deve dunque provvedere a:

a) compilare sollecitamente un elenco di tutti gli stabili ancora sinistrati e delle aree fabbricabili disponibili, valendosi all'uopo di ogni informazione o segnalazione che potrà pervenirle anche da privati;

b) porre ciascun proprietario davanti alla precisa alternativa di ricostruire lo stabile sinistrato o di costruire ex novo (nel termine fissato dalla legge 2-7-49 n. 408) o di subire l'esproprio;

c) pubblicare e diffondere l'elenco degli stabili sinistrati e delle aree sulle quali può cadere l'esproprio, e fare opera di propaganda affinchè il piccolo risparmio si orienti verso l'iniziativa edilizia. A ciò si provveda per esempio anche con l'invio dell'elenco di cui sopra, corredato da direttive e da copia di eventuali connesse deliberazioni, a tutti coloro (costruttori, ingegneri, geometri, avvocati, commercialisti ecc.) che possono con il loro consiglio e con la loro iniziativa diretta determinare lo auspicato risveglio edilizio.

d) sollecitare enti ed aziende cittadine onde ottenerne il concorso ai fini del coordinamento delle iniziative private singole e per il loro raggruppamento in consorzi e in cooperative che, scelta la località di ricostruzione o di costruzione nell'elenco di cui sopra, ivi realizzino il loro scopo.

L'interpellante ricorda poi che i piccoli risparmiatori, in base alla legge 10-5-50, potranno conseguire diritto a mutuo sino a concorrenza del 75% del costo dell'alloggio, dopo aver impiegato da parte loro il 25% del costo totale dell'opera. Anche questo dovrebbe decisamente favorire una certa ripresa edilizia.

«Interpello l'on. sig. Sindaco e gli assessori competenti — conclude l'avv. Chiarioni — per sapere se la nuova amministrazione intenda o meno valersi delle leggi vigenti per incrementare le ricostruzioni e le costruzioni nuove: il chè in gran parte può esser conseguito senza nuovi impegni di spesa, nè immediata nè differita.

«Attuando rapidamente quanto sopra, senza intenti politicamente reclamistici ma con propositi seriamente fattivi e in stretta applicazione della legge vigente, è da ritenersi che possano presto vedersi in attività a Torino alcune centinaia di nuovi cantieri edilizi che, concorrendo alla soluzione della crisi, siano anche di sollievo alla disoccupazione».

ECHI DI CRONACA

«SIST» LA SCUOLA CHE DA' I RISULTATI MIGLIORI inizia col 3 settembre nuovi Corsi di Stenografia, Dattilografia, Computisteria, Lingue, Contabilità, Corrisp. Comm.le, Calligrafia, Paghe e Contributi. *Via Po 8, tel.* 47-573.

FART *Abbigliamento Rateale Via dei Mille 26* regala un abito su misura a chi in luogo pubblico saluterà o brinderà con il motto Fart-Fart. Brindate augurate Fart-Fart, l'ispettore di turno Vi offrirà l'abito in premio.

MOBILI BAROVERO. Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. *Via Valperga Caluso ang. via Belfiore.*

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia; via *Garibaldi 4* - Tel. 521-107.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 12,55: Canzoni - 13,20: Musiche - 13,50: Arti - 17: Musica leggera - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Valzer e tanghi - 16,35: Orchestra - 19: Il mezzogiorno - 19,13: Attualità sportive - 19,26: Musiche richieste - 20,33: Rosso di sera - 20,40: «La figlia del re» un prologo e tre atti di Adriano Lualdi (direttore Arturo Basile) - 23: Hot-jazz - 23,10: Campionati ciclistici mondiali su pista - 23,30: Orchestra.

Rete Rossa — Ore 12,55: Cronaca cittadina - 13,35: Borsa di Torino - 13,20: Folclore internazionale - 13,30: Assoli di organo e novachord - 14: Musiche richieste - 14,50: Cronache della XII Mostra internazionale d'arte cinematografica - 15,14: Finestra sul mondo - 17: Pomeriggio musicale - 18: Per i ragazzi - 18,30: Storia della musica - 19: La voce dei lavoratori - 19,15: Orchestra - 19,56: Musiche richieste - 20,35: Orchestra - 21,25: I centri nevralgici della guerra fredda «Iran, terra di contrasti» - 21,50: Arcobaleno sul pentagramma - 22,20: Scrittori al microfono - 22,32: Musica da camera - 23,10: Giornale.

Terzo Programma — Ore 21: I concerti di Mozart - 21,30: Musiche di balletto - 22: Francisco Goya - 22,40: Goyescas di Enrique Granados.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Massima 26: minima 16,4; media 21,5: umidità 86 %; pressione 732,3: cielo coperto; calma di vento. **PREVISIONI:** annuvolamenti stratiformi al mattino, cumuliformi al pomeriggio con probabili manifestazioni temporalesche. Locali caligini o nebbie basse nelle vallate. Venti deboli vari o calma. Temperatura media stazionaria.

STATO CIVILE

Poria comm. Andrea, a. 70, v. Paolo Di Napoli 35; Tomaro Guido fu Giuseppe, a. 56, p. Castello 171; Bertino Edmondo fu Domenico, a. 57, v. G. Verdi 47; Maggiorin Anna ved. Bergero, a. 69, c. D. Abruzzi 10 bis; Vitali Genoveffa m. Mazzucato, a. 69, v. Carmelo 45; Vallini Rosa m. Fabbiani, a. 73, v. Elvo 10; Riccardino Collina m. Castello, a. 61, v. S. Donato 73; Rinchi Maria m. Bala, a. 63, v. Ascoli 15; Gianoli Bianca ved. Rigoon, a. 75, v. Avigliana 28; Pirato Regina m. Vendramimetto, a. 43, Osp. Psichiatrico; Grassi Giovanni fu Luigi, a. 53, Molinette; Lombardi Rosmina ved. Manfredi, a. 78, Molinette; Cominetti Giovanna ved. Benedetto, a. 65, Mauriziano; Teobio Ovidio fu Giacomo, a. 43, M. Vittoria; Rolle Angela ved. Candellone, a. 66, Ist. Rip. Vecchiaia; Gianella Giovanni fu Giov. Battista, a. 70, v. Calabria 26; Franco Bartolomeo di Giuseppe, a. 21, c. A. Mauriziano 63; Rossi Carolina fu Camillo, a. 65, c. V. Emanuele 160; Savio Oreste fu Tirel, a. 60, v. Pr. Clotilde 60; Drostio Giovanna ved. Bricco, a. 88, v. Gubbio 102; Cazzola Rodigni Giuseppe fu Giovanni, a. 64, v. O. Revel 6; Garolasso Lidia fu Francesco, a. 46, v. V. Zandi 24; Marinelli Maria ved. Ravaccio, a. 76, v. Teramo 3; Borletto Francesco fu Tommaso, a. 74, c. Casale 146; Pellegrini Paolina ved. Alciati, a. 77, v. Bardassano 16; Marocco Margherita ved. Ferrido, a. 81, v. Palmieri 4; Genti Vittina m. Bertoldo, a. 67, v. Cimarosa 30; Quaglietti Epaminonda m. Cavallo, a. 71, v. Miglietti 22; Golano Onorato fu Alessandro, a. 66, v. Mad. Cristina 20; Alberti Rinalda di Carlo, mesi 3, Osp. Inf. Regina Margherita; Birbra Giacomo fu Giulio, a. 67, S. Luigi; Boccaccio Silvio fu Giuseppe, a. 63, Assunta Marini; Giovara Mario fu Lorenzo, a. 53, Molinette; Panizzo Elia di Domenico, a. 18, Cottolengo; Germano Alessandro fu Felice, a. 68, Med. Legale; Cieolo Domenico fu Sisa, a. 42, Molinette; Barbotto Elisabetta fu Giuseppe, a. 31, M. Vittoria; Seala Giuseppa ved. Passera, a. 67, Medicina Legale.

Morti 39 - Nati 28 - Matrimoni 15

Offerte dei nostri lettori

Per il bimbo cieco e mutilato

Ceratti Adelina L. 500; Perini Dino 500. Totale L. 1000; somme precedenti L. 1.952.028. **Totale L. 1.953.028.**

Per i bimbi illegittimi

Una mamma per la protezione dei suoi piccoli L. 500; A suffragio dei suoi defunti 500; Fratelli D. 1000; Ceratti Adelina 300; totale L. 2.300; somme precedenti L. 216.460. **Totale Lire 218.760.**

Per la vecchia senza mobili

Una mamma di Fossano L. 500; somme precedenti L. 14.400. **Totale L. 14.900.**

Per la madre della sig.a Bauducco

Magliano cav. Achille L. 1000; C. G. 1000. **Totale Lire 2000.**

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 44.121

Alfieri: ore 21 L'uomo d'Ymeldo, spett. musicale di G. Giannini.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 43-822: ore 21 Orch. Mario di Nunzio, c. Frey, Andreoli, Pasquero. **Astra Danze** v. R. Pilo 6: ore 21. **Chalet:** ore 21 Orch. Zuccheri, canta Elio Lotti, Serata premi. **Eden Danze:** 21 Orch. Orsatti, canta Nella Colombo. **Gay Estivo:** 21 Orch. Angelini. **Giardino Danze Moda:** ore 21 Orchestra Mildiego, c. B. Marcea. **Hollywood Danze:** 21 Orch. Lotti. **La Serenella:** 21 Baudino-Vasquez. **Lutrario:** 21 M° Ginepro-Beltrami. **Michelotti Danze:** ore 21-24. **Montecappuccini Danze:** 21-24. **Pagoda:** 21 Serata scooteristi. **Silvana Danze** Val S. Martino 26: 21 Complesso Consiglio.

Piscina scoperta Stadio: ore 10-20.

ATTENZIONE!... ATTENZIONE... La Direzione del **GIARDINO DANZE MODA** annuncia al Pubblico Torinese che dal giorno 30 corr., oltre al solito programma di *Mildiego* e la sua Orchestra con la cantante *Bruna Marcea*, prenderà parte eccezionalmente *Michele Ortese* o la sua chitarra, nelle sue ascoltatissime interpretazioni radiofoniche.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Passaggio a Bahama» technic. S. Hayden, M. Carroll. **Astor** «Un monello alla corte d'Inghilterra» I. Dunne. Regia Negulesco. Aria cond. Pom. 200 Sera 250. **Corso:** «Anna Karenina» Greta Garbo, F. March, B. Rathbone. **Doria:** «Condannato» Glenn Ford, Broderick Crawford. Aria condizionata. Pomer. 200, Sera 250. **Lux:** «Il cerchio di fuoco» Alan Ladd, Phillis Calvert, J. Sterling. Aria condizionata. Ingresso 200. **Metro-Cristallo** (fresco, aria condizionata) «Salvate mia figlia» E. Randi, F. Marzi. F. p. «Scalata Dente Gigante». Matt. 10,30 L. 150. **Torino:** «Sangue sul sagrato» C. Ninchi, L. Rossi. Loc. refr. Ap. 10. **Vittoria:** «Il grande agguato» in Trucolor Rod Cameron, Adrian Booth. Aria condizion. Ingr. 200.

Alexandra: «Marciapiedi di New York» Barb. Stanwyck, J. Mason. **Alpi:** Impronta assassina, Castle. **Ariston** Ogni donna ha il suo fascino, M. O'Hara, D. Haymes. Pl. 150. **Augustus:** «Uragano» Dorothy Lamour e John Hall. **Capitol** «Marciapiedi di New York» B. Stanwyck, J. Mason, A. Gardner. **Faro:** «I marciapiedi di New York» B. Stanwyck, J. Mason, A. Gardner. **Hollywood:** «Macao, inferno del gioco» Erich Von Stroheim. **Ideal:** Paradiso di donne, techn. A. Noggi e Gran Var. 16,15 21,15. **Massimo:** Una sposa insoddisfatta Mc Guire, W. Lundigan, Loc. refr. **Nazionale:** «La saga dei Forsyte» techn. E. Flynn, Garson, Pidgeon. **Principe:** «La saga dei Forsyte» techn. E. Flynn, Garson, Pidgeon.

Asti: «Al chiaro di luna» Ap. 10. **Mignon:** Jena e Miracolo villaggio. **Olimpia** «Passo falso» W. Powell. **Po:** «Cintura di castità». **P. Nuovo:** «Sconfitta di Satana». **Regina:** «Ragno e la mosca». Var. **Romano** Nozze di sangue. Giachetti Riv. Ferrero-Spinelli 16.15 21.15. **S. Felice:** «L'isola di corallo», Humphrey Bogart, Lauren Bacall.

Imperiale Sarabanda tragica. Var. **Italiano:** Bagliori a mezzogiorno. **Mirafiori:** «Tribù dispersa».

Viareggio: «Aquila del Pacifico» Rosalind Russell, Fred Mc Murray.

Eliseo: «La porta dell'inferno». **Frejus:** «Il verdetto» Milland e Nuova Rivista Orbechi-Telma.

Belgio: Grande amante, B. Hope. **Corallo** Passione selvaggia, Peck. **Eridano** 22-086: Ettore Fieramosca. **Orepa:** «Il trovatore». **Radium:** «Piccolo alpino». **V. Veneto:** «Cocaina» H. Duff.

Astra: «Il siero della verità». **Bernini:** Vedovo allegro, Dapporto e serata music. Orch. Pelliccia. **Excelsior:** «La sposa non può attendere» G. Cervi, Lollobrigida. **Odeon:** «I ragazzi della strada». **Star:** Fiamma del peccato, F. Mc Murray, B. Stanwyck, Robinson.

Adua: «I giovani uccidono». Var. **Aurora:** «Romanzo Telma Jordon». **Brescia:** «Il braccato» Gravey. **Fortino:** Caimano del Piave, Cervi. **Nord:** «Re in esilio». **Palermo:** I 3 furfanti, Robinson.

Colosseo: Ragazzo dai capelli verdi, techn. Pat O'Brien, R. Ryan. **Italia:** Terrore Mar Nero, Cotten. **Moderno:** «Il terzo delitto» e «L'elisir d'amore» 2 films. **Piemonte:** Abband. viaggio nozze. **Spezia:** «Fantomas c. Fantomas».

Alba: «Donne di frontiera». **Apollo:** «Cavalcata del terrore». **Diana:** «Marocco», Giorgio Raft. **Dora:** «Iwo Jima» John Wayne. **Edera:** «Al chiaro di luna». **Lucento:** «Knock out» Nazzari. **Lutrario:** Che vita con un cow boy. **Roma:** «Trafficanti della notte».

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi Lux, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Teatro Alfieri.

Pane e limone

La primavera scorsa, venne a Roma un famoso igienista dietetico tedesco-americano, autore di un libro sull'alimentazione dell'uomo moderno. Il libro non era stato ancora tradotto in italiano, ma i periodici sensazionali ne avevano dato qualche ricetta, suscitando evidentemente un grande interesse se alla conferenza che l'igienista tenne in un ritrovo mondano della capitale, si mossero tutti i quartieri che vogliono imparare a mangiare scientificamente. La conferenza assunse un tono iniziatico, al punto che l'igienista spezzò il suo pane con gl'intervenuti, un pane di germi di grano, o di grano germogliato che è il pezzo forte della sua dieta. Ma prima aveva dato esempi di respirazione scientifica, per mezzo di una sua gentile aiutante, la quale si mise su una tavoletta inclinata, coi piedi in alto e la testa in basso per mostrare la posizione che avrebbero dovuto assumere le gentili ascoltatrici, tutte le mattine, al loro risveglio. Siamo in tempi di crisi di fedi, e non è improbabile che una qualunque di queste trovate possa radunare più gente d'un partito politico. Intanto, i fornai di certi quartieri proclamavano ognuno in cartelli stilati scientificamente, che da lui solo si trovava il vero pane di germogli; e già le industrie buttavano sul mercato gli alimenti in scatola, fondamentali per la famosa dieta. Abbiamo avuto una primavera piovosa quest'anno, pareva non dovesse mai terminare, e che sul nostro suolo non sarebbero apparsi più nè i pomodori nè la lattuga nè i fichi nè l'uva; e che l'igienista famoso annunziasse un tale evento, e preparasse gli italiani a un'alimentazione di emergenza. Ma poi si seppe che, mentre consigliava a noi tutta una serie di surrogati, egli andava a Taormina a nutrirsi di tutto quanto nutre noi da secoli, e da secoli forma una specie umana dalle reazioni più pronte, delle meno obese, resistente al lavoro, ingegnosa, di un buon equilibrio morale e sessuale, e sofferente tanto della povertà che qualunque altro consorzio civile, in certe condizioni come le sue e specie in certe regioni, diverrebbe una selva di banditi. Un falso profeta, dunque, il nostro igienista? No, semplicemente l'autore d'un libro per gente che ha perduto i rapporti con la natura o che per lo meno manca del senso di paese nativo, che non ha il vino, e che ai concimi chimici non mescola il letame; che ha poco sole e non ha l'olivo.

Il libro di questo famoso igienista, capitò un giorno sul tavolo di un mio amico, lettore d'un animoso editore. Lo lesse e lo restituì all'editore sconsigliandogli la traduzione e la pubblicazione. Prima di tutto si trattava d'una serie di ricette alimentari di roba introvabile sui nostri mercati a eccezione della generativa lattuga. E poi, di segreti di vita che un italiano conosce già se non ha perduto il suo istinto; se ha mai veduto un bambino in campagna uscire la mattina con la sua fetta di pane e olio, pane e frutta, pane e limone, pane e pomodoro; se ha mai guardato come un meridionale può riposare totalmente sulla porta di casa dopo una giornata di lavoro, il famoso dolce-far-niente così malamente famoso nel mondo, ma così profondamente igienico col suo rilassamento, la sua assenza di pensieri se non quelli che produce la mente con la stessa fantasticheria delle nuvole, la sua immobilità in cui ogni membro riposa, momento in cui si è interamente padroni di sé, si è in sé, ci si ritrova con quell'essere profondo che è in noi, che noi lasciamo così di rado parlare e disporre chiaro e semplice il nostro destino. Molta della scienza moderna va rintracciando istinti e attitudini perdute.

L'editore ascoltò la relazione del suo lettore e si regolò nel senso opposto. Pubblicò il libro, che ebbe grandissima fortuna. Da buon editore, egli sapeva che di libri simili non ve n'è mai troppi, che tutti i libri i quali insegnano un contegno verso gli altri e verso se stessi e la propria salute, trovano un pubblico. Il pubblico ama coltivarsi, fa buona accoglienza tanto a ogni nuova grammatica italiana quanto a ogni nuovo libro di igiene o di cucina. Se si sapesse profittare onestamente di una così costante esigenza del lettore, della conoscenza di sé e di tutto quanto lo circonda, si avrebbe anche il segreto di una buona e fortunata letteratura. Infine, il segreto di libri come quello del famoso igienista non è tanto nei consigli, spesso astratti e inapplicabili, e che il più delle volte si riducono a «cerca di non preoccuparti, cerca di stare bene, di non avere pensieri, di lavorare senza stanchezza, di riposare senza stento», ma nel fatto che essi tengono il lettore occupato di se stesso, intento a riportare a sé ogni precetto e ogni osservazione; libri che insomma in quel momento ci tengono sotto il loro dominio, sono arbitri di tutto il nostro essere: come nell'istante in cui tendiamo la mano a un chiromante, in quel gesto quasi da mendicanti di illusioni e di conforto; e ne abbiamo proprio bisogno. Finita questa illusione, ne cercheremo un'altra al prossimo libro. Parleremo col nostro stomaco, coi nostri polmoni, col nostro cuore. E poi, libri simili promettono una cosa portentosa, una lunga vita che nella breve memoria degli uomini è quasi una promessa di immortalità.

Se il nostro tempo è così ricco di tali pubblicazioni, il fatto è che abbiamo bisogno di conforto, e non ci accorgiamo neppure che da un libro all'altro noi leggiamo quasi sempre la stessa cosa, la stessa cantilena, forse la stessa propiziazione. E' qualcosa di assai simile alla preghiera. Anch'io ne leggo molti, e non per questo mi metterò a testa in giù su un asse inclinato di settanta centimetri di pendenza; e non cercherò il pompelmo, ma mi terrò al limone e al pomodoro. Tuttavia mi fa piacere sentire le meraviglie che si possono ottenere custodendo meglio il corpo e la testa, e sono conquistato subito quando qualcuno arriva a casa dicendomi che bisogna fare «la giornata della cipolla». In fondo, siamo sempre alla ricerca dell'*elisir* di lunga vita. E ricorderò sempre il consiglio di un direttore di giornale il quale, avendo affidata la rubrica della moda a una esperta signora, e vedendosi arrivare articoli di moda pratica, da farsi in casa, le rammentò che non questo cercavano i suoi lettori, ma la moda immaginosa, bizzarra, impossibile. Per fantasticare, come pura operazione astratta, di cui il nostro spirito ha sempre bisogno. Un libro americano famoso, e che ha avuto la maggiore tiratura dopo *Guerra e Pace* di Tolstoi, dovette il suo successo alla descrizione di alcune tolette, e non della moda attuale, ma di quella del secolo scorso. C'è sempre qualcosa della realtà di ognuno che aderisce a fantasie di questo genere, e ciascuno di noi, leggendo uno di tali libri normativi, pieni di consigli che non seguirà mai, lì per lì si sente capace di sfidare gli anni in una perfetta salute piena di feconde e geniali applicazioni, o di conquistarsi l'affetto di qualcuno, di piacere alle donne, di essere sempre giovane, di non passare senza lasciare un gran ricordo di sè. Tanto è vero che la letteratura nacque come forma normativa, precettistica, e solo più tardi si trasformò in canto e in poesia, ma ugualmente pieni di osservazioni morali, di proverbi, di consigli, come se ne trovano in ogni strofa popolare.

Ma ciò che distingue un trattato antico da uno moderno, è la parte che l'antico faceva all'anima. Per conto mio, un grave errore del libro dell'igienista che ho detto, è di considerare gli alimenti in sè, come certi rimedi meccanici che sono le grandi scoperte della medicina moderna, l'aspirina, il chinino, la penicillina. Vi manca l'elemento affettivo che è gran cosa nell'alimentazione, il sentimento che il cibo adatto desta del proprio paese, della propria terra, e il paesaggio, e la luce, insieme coi ricordi di altri giorni e ore, e dell'infanzia.

Basta, letto il libro dell'illustre igienista dietetico, con la lista dei pasti ideali per restare giovani e vivere più a lungo, fui preso da un senso di squallore, ripensai a tutto quanto di vivace riesce a combinare una nostra donna di casa con un po' d'aglio, di pomodoro, di prezzemolo, di cipolla, mi dissi che certamente sarebbe venuta la primavera e poi l'estate, che gli alberi avrebbero fruttificato e le erbe si sarebbero popolate, che le arance avrebbero maturato in quell'ombra autunnale verde come nessun'altra cosa è verde nel mondo, e che ancora avrei toccato di quel cibo, non più certamente col senso pànico dell'infanzia quando in ogni boccone sembra di prendere contatto coi profondi misteri della natura, ci si sente lievitare e grandeggiare, si ha l'impressione di chiudere entro di sè un seme vivo che diggià germoglia e ci farà crescere come una pianta. Non con quel sentimento, ormai, ma con l'impressione di tornare a certe stagioni della vita, passate ma il cui ricordo si rinnova col sapore gustato di una città in cui si fu contenti, in un incontro che si desiderò, in una festa in cui si sperò.

Ho detto all'editore del libro fortunato di quel famoso dietetico: «Non si potrebbe leggere in un libro italiano, scritto all'italiana, che cosa bisogna mangiare invece della melassa, dei germi di grano, del pompelmo e della cannamèle, l'equivalente nostro per vivere sani e giovani e a lungo, senza guastarsi il piacere di vivere e lo stomaco?». M'ha assicurato che lo farà scrivere.

Corrado Alvaro

«Gran Carnevale» di Billy Wilder proiettato a Venezia

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Un furto di lingotti d'oro e una truffa di emozioni

Ottimo successo di "La banda di Lavender Hill,, di C. Crichton (Inghilterra) e del "Gran carnevale,, di B. Wilder (Stati Uniti)

(Dal nostro inviato speciale) Venezia, 27 agosto.

Il cinema inglese ha esordito come meglio non avrebbe potuto. Con una commediola, che pretende di essere soltanto una commediola, il che non è molto; ma riuscita, spassosa con garbo, divertente con finezza: il che non è poco.

Ci presenta Mister Holland, dignitoso impiegato di banca, sempre da vent'anni allo stesso posto, sempre con calzoni a righe e giacca nera, occhiali lustri e bombetta scura. E' l'onestà personificata. Un'onestà tetràgona, ricca di scrupoli, di timori, di diffidenze; non per nulla, da vent'anni, deve sorvegliare, quasi ogni giorno, il trasporto di lingotti d'oro dalla fonderia di Stato alla sua banca.

E sono vent'anni che il molto rispettabile Mister Holland, fedele pensionante della non meno rispettabile Mistress Chalk, sono vent'anni che si va meditando «il» suo colpo: in lingotti, un milione di sterline. L'ha preparato accuratissimamente, soprattutto con la messinscena cocciuta, esasperante, della sua ormai leggendaria onestà. Tutto sarebbe pronto, facile; ma quell'oro, in Gran Bretagna, sarebbe quasi irrealizzabile; come esportarlo?

Giunge, nuovo inquilino di Mistress Chalk, Mister Pendlebury. Si presenta come un ingombrante artista, con i suoi trespoli, i suoi cavalletti. Mistress Chalk non lo vorrebbe, non ha la «licenza» per affittare a scopi «professionali». Ma il grosso Pendlebury, mano larga sul petto, la rassicura. Lui è un artista dilettante. Il suo vero mestiere è un altro. Fabbrica e vende sottoprodotti pseudo-artistici, nei quali si può pur sempre trovare una impronta del suo innato buon gusto: orribili portafiori, orrendi fermacarte, impossibili teiere, statuine atroci. Una delle sue specialità (spiega a Mister Holland venuto a visitare la sua fucina) è la torre Eiffel: ne esporta, come fermacarte, e come «Souvenir de Paris», decine e decine al mese, piccole riproduzioni in piombo, ben verniciate.

E' l'eureka, per Mister Holland. Si ruberanno i lingotti; li si trasformerà in tante piccole torri Eiffel; si spediranno in Francia con le solite licenze, con i soliti bolli; chiederà le sue ferie, andrà a godersele a Parigi; ricupererà le sue torri; le ritrasformerà in lingotti; e potrà finalmente vivere una vita ricca e beata, quale da vent'anni si prepara e si assapora.

Tutto ciò, press'a poco, avviene, con la complicità del Pendlebury e di due ladroni un po' da «Gran via»: la banda di Lavender Hill. Ma il sapore del film, oltre che nel suo delizioso avvio, è nelle peripezie che la banda deve subire. Un *humour* tipicamente inglese sempre lo sorveglia; con una misura talvolta persino eccessiva. Le trovate infatti si susseguono con un ritmo assai ricco; ma non sono sempre sfruttate, chi sa capire capisca, e invece di un grosso riso s'accontenti di un sorriso. Se soggetto e sceneggiatura sono impeccabili, e la regia è molto accorta, con qualche venatura alla Clair, l'interpretazione di tutti gli attori è assai gustosa, con al centro Alec Guinness, che ha disegnato il suo Holland con una bonomia impagabile, irresistibile.

* *

Poche parole per *Il ragazzo Mita*, un assai modesto film jugoslavo, diretto da Rados Navakovic, con Ratislav Jovic, Aleksandar Ognjanovic, Marija Radojcevic, una vicenda un po' pietistica che s'ambienta in una Belgrado occupata dai tedeschi; e veniamo a *Gran carnevale* di Billy Wilder (Stati Uniti) per il quale l'attesa era assai viva. E' infatti il nuovo film che il regista viennese ha composto dopo *Sunset Boulevard* («Viale del tramonto»).

Fino a pochi giorni or sono il titolo era *Ace in the Hole* («L'asso nella manica») la allusione al baro vi poteva essere evidente, ma fino ad un certo punto. E' stato sostituito, per cablogramma, da *The big carnival*, forse un po' generico, ma più appropriato. Soprattutto per alcune intenzioni, gelidamente ironiche, e quasi satiriche, che non è difficile rintracciare qua e là nella ormai vasta opera del Wilder, e che in questo suo ultimo film tendono a dispiegarsi con un'assai maggiore evidenza.

Protagonista «assoluto» (tutte le altre sono figure in minore) è Charles Tatum. E questo cognome imperversa e tamburreggia (*tètom, tètom*) soprattutto sulle sue labbra. Quante volte non ha sognato che diventasse una «firma», la celebre firma di un grande giornalista, o almeno di un grande *reporter*? Ma sono i fatti, che fanno i grandi reporters; e le buone occasioni per dilatare, quasi inventare, dei fatti che ad altri sembrerebbero qualunque. Il pubblico vuole emozioni, le emozioni le dànno le disgrazie altrui, che potrebbero capitare a noi. Un cataclisma, una guerra: cose troppo grandi, ci si finisce per abituare, passato il primo sbigottimento; disgrazie, brividi, ci vogliono, fatti e fattacci di cronaca; così, si vende il giornale; e il cronista d'eccezione diventa una firma (*tètom, tètom*), ed intasca fior di dollari.

Eppure, finora, Tatum non ha avuto fortuna. Grandi giornali, prima di New York, poi di Chicago, poi di Detroit, si sono sbarazzati di lui; ed eccolo ora approdare, sulla sua auto un po' sconquassata, a un giornaletto di provincia. «Annuncia al direttore uno che gli può far guadagnare duecento dollari alla settimana». E dopo essersi presentato, sarcastico, cinico, amaro, all'altro che ha cominciato ad interessarsi al tipo, e che infine gli ricorda la promessa dei duecento dollari: «Molto semplice. Io ne valgo duecentocinquanta, mi concedo a voi per cinquanta». «D'accordo: facciamo sessanta».

Trascorre un anno; e l'irruente *Tètom-Tètom* si sfoga con i suoi pochi e calmi compagni di redazione. Lui era rimasto in quel buco sempre in attesa di un gran «colpo», di una notizia sensazionale dei dintorni, da rivendere a qualche grosso giornale, per risalire a galla; e invece non succede mai nulla: gli tocca un altro «servizio» qualunque. E con il solito ragazzotto-fotografo riparte per quest'altro qualunque servizio, cappello sulle ventitrè, piedi sul cruscotto, le labbra torte, masticando sardoniche parole come se masticasse *chewing-gum*.

Questo tipo è ben vivo. Wilder l'ha disegnato con tratti acuti e potenti, da maestro; e facendone quasi un simbolo del deteriore giornalismo giallastro americano. Posto all'inizio della sua opera non è una grande promessa, una robusta apertura. Questo avido, questo cinico, evidentemente capace di qualsiasi azione non escluso il ricatto, ha spalle ben robuste da sostenere una più che adeguata vicenda. E invece quella immaginata dallo stesso Wilder è un po' quella che è; il che tanto più sorprende se si ricorda che le sue prime affermazioni il Wilder le ebbe come soggettista e sceneggiatore, e magistralmente ebbe poi a curare i «suoi» copioni de *La fiamma del peccato, Giorni perduti, Viale del tramonto.*

Casualmente Tatum viene a sapere che, nei pressi di una trattoria sperduta (panini, birra e benzina) un tale del luogo, inoltratosi in antiche caverne, vi è rimasto in trappola per una frana. Incuriosito si reca sul posto. Il poveraccio è laggiù, urla al soccorso, ma non è semplice il recarglielo. Tatum fiuta la disgrazia «interessante», la «monta» nel primo articolo che manda al suo giornaletto, la «alimenta», la sviluppa. La notizia è ripresa dai grandi giornali che mandano sul posto i loro inviati; ma questi trovano che Tatum ha tutto monopolizzato, con la complicità dello sceriffo, al quale ha promesso l'assistenza del suo giornale per le prossime elezioni. Intanto curiosi arrivano da ogni parte. Tatum è riuscito a trasformare l'episodio in un allucinato supplizio («il sepolto vivo»), è anche riuscito, per farlo durare più a lungo, a far seguire dalle squadre di soccorso la via meno breve e più lenta, che si risolverà in una difficile trivellazione dall'alto.

La radio ha predisposto un suo servizio, sta per giungere una stazione televisiva, si fa ormai pagare un dollaro per entrare nella zona delle caverne, per seguire più da vicino i lavori di salvataggio. L'affluenza dei curiosi è tale che nella zona sorge un *Luna-Park*, per divertire i «turisti»; si canta e si vende la canzone del povero Leo, il sepolto vivo; e invano gli inviati dei grandi giornali sbraitano contro Tatum, che è riuscito, sempre d'accordo con lo sceriffo, ad avere l'esclusiva d'ogni respiro, d'ogni gemito e d'ogni lamento del povero Leo. E' stato o non è stato lui, che l'ha scoperto? Non gli ha forse recato il primo conforto di una voce amica, i primi viveri, la prima coperta? Non deve quindi, l'eroico Tatum, continuare a insinuarsi nel cunicolo, lui solo, a rischio della vita, a ripertarne lui solo gli ultimi gemiti e gli ultimi lamenti del sepolto vivo? Vivrà, non vivrà? Riusciranno a salvarlo, ancora in tempo? Dall'ultima stretta di quel fatale cunicolo, che Tatum descrive pericolosissimo, e gli altri per paura senz'altro gli credono; quando invece in poche ore, e quindi già da parecchi giorni, per quella via si sarebbe potuto salvare il disgraziato; ma allora il «fatto sensazionale» sarebbe finito sul nascere, sarebbe stato una notizietta qualunque.

Tutto ciò sa di voluto, d'artificioso. Come Tatum ha «gonfiato» il suo fatto, così Wilder ha gonfiato il suo copione. Con un errore che non è soltanto di casi e di vicenda, ma soprattutto di significato. La satira del giornalismo giallo americano, che ne poteva nascere potente, ha così basi non molto credibili; si vuol sparare una cannonata con una colubrina.

La cronaca amara della morbosa curiosità delle folle, e tipicamente di quelle americane, che ne poteva nascere implacabile come una denuncia, si limita a essere uno sfondo, colorito quanto si vuole, ma uno sfondo. Al «Gran carnevale», turbinoso e incosciente, crudele, si sostituisce la carnevalata, il grottesco esteriore.

Come l'avventura di Tatum si concluda, dopo un suo tardivo e inutile pentimento, la morte di Leo, e infine quella pseudo-espiatoria dello stesso Tatum: è questa un'altra parte, e risolutiva, non troppo convincente del film, che è un non piccolo regresso nei confronti di *Sunset Boulevard*. Là un'umanità tutta espressa da un caso abnorme, e specchio di tutto un complesso ambiente, quello di Hollywood, dagli inizi a oggi; qui soltanto lo schema di un caso non meno abnorme, e specchio ben piccolo e opaco di quello che vorrebbe e dovrebbe essere un mondo assai più vasto. Là Wilder non ha troppo temuto i magnati di Hollywood; qui ha forse avuto timore di quelli del cosidetto quarto potere. Quando gli abusi e le corruzioni di certa stampa di laggiù con tutti i loro sfondi e le loro conseguenze, potevano essere un tema ben suo, e soprattutto un'altra sua amara testimonianza di europeo, su certa vita americana. Invece, nella concezione e nella moralità del suo film, questa volta l'europeo non s'avverte; c'è soltanto un espertissimo regista, che, nel suo film, freddamente e abilmente mira a determinati effetti.

Il film ha tuttavia avuto ottime accoglienze. Alcuni applausi durante la proiezione, ed uno lunghissimo, insistente, alla fine: certo il successo più caldo di tutta la Mostra, fino ad oggi. La maestria di Wilder è infatti innegabile di episodio in episodio, di sequenza in sequenza; e l'interpretazione che di questo Tatum dà Kirk Douglas è di un vigore e di un colorito eccezionali.

Mario Gromo

Croce e Bacchelli candidati al Premio Nobel

Stoccolma, 27 agosto.

(e. a.) Da informazioni direttamente attinte in ambienti vicini ai Commissari per la scelta dei candidati al Premio Nobel, abbiamo appreso che sinora si sono fatti tre nomi per le prossime elezioni: primo, quello di Benedetto Croce; poi quello del più grande scrittore svedese contemporaneo, Par Lagerkvist, (quasi sconosciuto in Italia; di lui verrà pubblicato nei prossimi mesi nella versione di Giacomo Oreglia il suo capolavoro «Barabba») e infine quello di Riccardo Bacchelli.

CROCIERA IN CASA NOSTRA

Turismo all'Elba

Ridente luce sul mare - Una mucca in cattive acque - Portoferraio bianca e rosata - Situazione economica: i due versanti dell'isola - I vini profumati - Vita patriarcale e siderurgia - Nuove risorse

(Dal nostro inviato speciale) Portoferraio, agosto.

La carrozzella che aspetta il viaggiatore alla stazione di Piombino carica più persone che può: non meno di sei, e qualcuna a cassetta, compreso le valigie. E' parte di gran carriera verso Portovecchio, lungo un viale che finisce presto d'essere alberato; dopo mezzo chilometro, si è già in aperta campagna, e il mare non si vede. Si vedono, a un lato della strada, degli orti impoveriti, qualche casetta, e all'altro lato, addossati ai terrapieni dove la strada è incassata, dei bunkers ancora mimetizzati con le strisce verde circostante, postazioni di mitragliatrici, e altri segni, abbandonati, di guerra. E qua e là casette ancora sfondate, macerie. L'acre, e odioso, squallore che ha lasciato ovunque la guerra, lungo questa strada sembra ancor più squallido, con qualcosa di inaridito per sempre.

Il mare si scorge all'improvviso laggiù, dopo una svolta; ed è un mare anche esso deserto, col molo di cui son rimasti due o tre tronconi, fatto saltare dalle mine tedesche. Un po' di traffico è sull'imbarcadero, fiancheggiato dai piroscafi della Navigazione toscana che fanno servizio per Portoferraio. E' quasi l'ora della partenza, il «Pola» ha lanciato il suo primo grido; come arriva, la gente sale sulla passerella; arrivano turisti in automobile, coppie in motoscooters, e le macchine vengono subito imbragate e calate nella stiva. E' arrivata anche una Buick, e i milanesi che erano a bordo non si daranno pace finchè non la vedranno sistemata a dovere, come un'ape regina. E la terranno d'occhio durante la traversata, come se qualcuno potesse rubargliela.

Un proverbio sardo

«C'è un po' di maretta, oggi», osservò il piccolo medico sardo che la sera prima mi aveva attaccato un bottone in un albergo di Piombino, sconsigliandomi di partire perchè c'era maestrale e perchè non avrei trovato da dormire a Portoferraio, dove era tutto pieno. Lui difatti andava la mattina, quand'era bel tempo, e tornava la sera, dopo aver girato un po' d'Elba in topolino. Ma finchè il turismo dell'Elba non sarà organizzato modernamente, con tutti i comfort che si richiedono oggi, è inutile, diceva, che la propaganda spinga la gente a passar le vacanze all'isola d'Elba. Non so perchè, questa contropropaganda m'aveva messo in sospetto; un bene che io andavo all'Elba non per far del turismo come forse l'intendeva lui, ma per conoscere l'isola e tutt'al più mangiar le aragoste dell'isola di Montecristo, dove non ci sono, pare, soltanto le vipere. Egli, il piccolo medico, in calzoncini corti, che ora me lo facevano ancora più piccolo, e appesi al collo macchina fotografica e binocolo, s'era messo a scrutare il mare. Ci si avvicinava all'isolotto di Cerboli, si puntava verso Palmaiola; e la maretta che preoccupava il piccolo medico non era più che un'increspatura, rotta qua e là da qualche ondetta bianca.

«Quello è Cavo», m'indicò a un certo punto il piccolo medico che s'era messo a farmi da cicerone offrendomi il binocolo. Cavo è un'insenatura ridente, sparsa di case e villette sul declivio che scende dolcemente al mare. Come ci avvicinavamo, la vegetazione si distingueva nettamente: oliveti, vigne, fichi-d'India sui muretti, e la luce della mattina, la fresca luce marina dava un nitido, pulito splendore al paesaggio. S'avvicinavano intanto a noi una barchetta di passeggeri e un fuoribordo. Il «Pola» si fermò, alcuni gitanti salirono, altri discesero, e fu gettata nel fuoribordo la posta, e qualche pacco. Poi dalla riva venne fuori una mucca. Spinta in acqua, legata con una fune al collo, recalcitrava, non voleva assolutamente fare il bagno a quell'ora. Ma ne dovevano far bistecche per l'appetito della gente di Cavo, e non ci fu verso. Piombò sul mare spruzzando i curiosi che stavano guardandola dal parapetto e si mise a nuotare, a rimorchio della barchetta, col massimo impegno. «Se nuotare così, e faceva tanto la spaventata!» osservò dietro una donna che s'era alquanto intenerita allo spettacolo; e questa fu l'unica distrazione della breve traversata.

Doppiato il capo delle Viti, tra la costa e l'isola dei Topi (curioso effetto di certe parole e di certi nomi che suonano involontariamente umoristici, quando sono usate e indicano luoghi da piccolo cabotaggio), la lunga costa di Portoferraio s'apriva gradatamente alla vista, finchè la capitale dell'Elba apparve bianca e rosata in fondo al suo golfo, alta sul mare, con le sue due fortezze in cima, che somigliano a grandi terrazze. Ed ecco, al lato est, i suoi alti forni, il «comprensorio industriale» come lo chiamano; coi cinque camini che ormai non fumano più. Ne fuma uno solo; per l'energia elettrica. Si sa infatti che l'Ilva di Portoferraio è in fase di demolizione; e qui s'innesta una storia che sarebbe, sia pure rapidamente, raccontata, perchè è la stessa storia dell'Elba, in questi ultimi cinquant'anni. Essa fa parte della grande storia della siderurgia italiana, ch'è una storia assai lunga e movimentata. Un mio amico anzi sostiene che da essa sono nate le nostre maggiori sventure; e cavourriano convinto com'è, e cioè avverso alle industrie non naturali, ritiene che se il nostro Paese avesse seguito la lezione di Cavour, l'economia nazionale avrebbe camminato per strade più prospere e sicure. Ma la storia è quella che è, e il nostro compito consiste, semmai, nel capirla, anche nei suoi errori.

La storia dell'Ilva elbana me l'hanno raccontata in parecchi. Aveva incominciato a dirmene già qualcosa il piccolo medico sardo, che la sera prima mi aveva accompagnato al caffè. Qui avevamo trovato qualche operaio, ad uno dei quali egli aveva chiesto rinforzo per la sua tesi. E la sua tesi è che il Governo non avrebbe dovuto far tante promesse sapendo di non poterle mantenere; e ha sanzionato questa sua opinione con un vecchio proverbio della sua terra: «a riccu no deppas e a poveru no promittas» (al ricco non dovere, e al povero non promettere). Ora, il Governo, dal '44 in poi fino a pochi mesi fa, avrebbe ripetutamente promesso che non soltanto a Piombino ma anche a Portoferraio, l'Ilva avrebbe continuato a lavorare in pieno. In realtà, attualmente si lavora solo all'Ilva di Piombino e alla Magona d'Italia.

Cose essenziali

Tuttavia, a Piombino, si continua a lavorare; e disoccupazione non c'è. C'è, anzi, in giro, nei caffè, nei cinema e per le strade, una notevole animazione; molti i negozi, e ben forniti; e trovai persino un libraio abbastanza soddisfatto. Mi disse che a comprar libri sono specialmente gli operai, e che quasi tutti hanno in casa una piccola libreria, dove non mancano i classici, sia pure in edizioni popolari. Arrivato verso mezzogiorno, e vedendo per le strade di Piombino, e persino in Piazza Bovio — una bella piazza protesa sugli scogli — molti uomini per lo più giovani, che non avevano la faccia di bagnanti o di gente in vacanza, li credetti disoccupati; mi fu risposto che aspettavano l'ora del loro turno in fabbrica, dove i turni sono tre, di otto ore ciascuno. Un operaio specializzato arriva a guadagnare oltre tremila lire al giorno, la media è sulle duemila lire. E il medicuzzo mi faceva notare che la massa operaia è, almeno per ora, contenta, «senza grinte». «Vedrà invece, aggiunse, a Portoferraio».

A Portoferraio è realmente un'altra cosa. La disoccupazione non si vede, ma c'è. E non si vede, almeno a prima vista, perchè in questi mesi è coperta, per così dire, dal turismo. Il quale turismo in realtà è appena agli inizi per quanto promettenti. La gentile padrona di casa, facendomi vedere la stanza che mi era stata trovata non senza fatica, e dolendosi di non potermi assegnare la più bella, perchè già tutte occupate da altri villeggianti, non ha mostrato di credere molto al turismo; e può meravigliare che lo dicesse proprio lei. «Non è una risorsa di cui si possa vivere», dice. «Qui, da oltre cinquant'anni, hanno sempre lavorato, non c'era un disoccupato; se non bastava, la massa d'opera veniva dal continente; ora abbiamo invece, qui a Portoferraio, quasi duemila disoccupati (a questa cifra, come vedremo dopo, è da fare una tara). Lei capisce, signora; finchè ci manca l'acqua, e ce la dànno per mezz'ora soltanto la mattina, sicchè dobbiamo riempire in fretta tutti i recipienti a disposizione, ci mancherà sempre una cosa essenziale. E poi bisogna fare ancora strade; ci sono paesi e località bellissime, dove le corriere non arrivano». «Ma arriveranno?». «Si spera; dal momento che ci hanno condannati a vivere di questo...».

Il momento difficile

Un quadro più obiettivo della situazione di Portoferraio me lo ha fornito l'ex-sindaco socialista (ora il comune è in mano ai comunisti), Frediano Frediani, che è anche buon poeta. Egli premette al suo quadro una distinzione geografica: il versante orientale dell'isola, e specialmente la zona mineraria, da Rio Marina al Cavo, non si trova in disagio economico, la guerra non l'ha toccata, e dopo alcune soste e incertezze per l'escavazione del ferro e di altri minerali, il lavoro ha ripreso regolarmente. Si lavora anzi alacremente, con paghe sindacali, anche se basse. Il versante occidentale, che è in gran parte agricolo, ad eccezione delle cave di granito di Sant'Ilario, dove lavora qualche centinaio di minatori e scalpellini, non ha avuto nemmeno esso danni dalla guerra.

E' questa la zona dei migliori vigneti, dei vini di Capoliveri alle falde del Monte Calamita, che pareggiano col sangiovete di Pomonte, odorosi di viole, e col moscato e l'aleatico, che tagliano le gambe. Fino ai primi del secolo, Portoferraio aveva vissuto una vita patriarcale, agricoltura e pesca erano le sue principali risorse, insieme con un abile artigianato. La città allora non raggiungeva i settemila abitanti; con gli impianti dell'Ilva, la vita di prima si trasformò quasi radicalmente, in pochi anni la popolazione, anche per l'afflusso di manodopera continentale, raggiunse i 18-19 mila abitanti, e si diffuse ben presto un notevole benessere.

«La miseria di oggi, mi dice il buon Frediani, noi, anziani, non l'abbiamo conosciuta. Poi venne la guerra e con essa danni e miseria. L'Ilva fu colpita a morte, e ora è una distesa di rottami, una visione di nudi scheletri di ferro e lamiera, arrugginiti... Tuttavia, qualcosa bisognava pur fare. Si sono fatti lavori pubblici temporanei: strade allargate e prolungate, rimboschimenti, e si è andato avanti alla meglio. Qualche operaio si è messo a fare il pescatore, ma con scarsa fortuna e non senza proteste da parte dei pescatori di mestiere. C'è una cementeria, ma ancora non funziona. Intanto si ricostruiscono case, sta sorgendo un grande albergo, è quasi pronta la Scuola sottufficiali della marina militare che verrà trasferita fra non molto da Venezia. Il momento è difficile, e speriamo transitorio, sicchè dirò, con Dante: «Non c'è maggior dolore...».

Un po' più ottimista del Frediani è Luigi De Pasquali, giornalista a tempo perso. «In realtà, egli afferma, gli operai specializzati dell'Ilva, ai tempi d'oro, qui erano duecento al massimo; gli altri eran gente di fatica, che non è difficile abbia trovato e trovi lavoro nelle nuove costruzioni, nelle strade da fare e, domani, nella demolizione degli impianti dell'Ilva. Certo, il momento è difficile; ma siccome la fase industriale dell'Elba è ormai chiusa, bisognerà guardare soprattutto altrove, al turismo». Sarà il turismo la nuova fase storica dell'Elba?

G. Titta-Rosa

IL LIBRO DEL GIORNO

Contro la paura

E' difficile parlare senza commozione, analizzandola con freddezza professionale, dell'opera del giovane aviatore inglese John Llewelyn Rhys, morto nel cielo di Londra il 5 agosto 1940: tanto più che le poche novelle pubblicate dalla moglie, la scrittrice Jane Oliver, che le ha raccolte dalle sparse pubblicazioni in riviste o le ha trascritte dalle carte inedite, col titolo *England is my village* (trad. Mondadori: *L'Inghilterra è il mio villaggio*) sono, oltre che pagine di autentica vita vissuta, testimonianze di poesia e di moralità altissime. Ricorre inevitabile l'accostamento con un altro celebre aviatore poeta: Saint-Exupery. Accostamento tanto più ovvio quanto più simili la vita e la morte dei due aviatori, e affini le esperienze e le sensazioni. L'inglese, già noto per due romanzi, pubblicati prima della guerra, appare qui evidentemente trasfigurato dalla morte: quella morte che è presenza costante, temuta ed amata ad un tempo, di ogni volo. E attraverso le varie scene e quadretti ed episodi — vita di aeroporto, scuola di volo, ardimenti e prove, voli notturni, cameratismo, amore e avventura — emerge la irriducibile forza dell'animo umano, in lotta vittoriosa, anche se difficile, contro la paura, lo smarrimento, la debolezza del corpo e dell'anima. Ma ciò avviene senza retorica, senza sbandieramento di frasi e di principi: anzi, attraverso la giustapposizione di particolari minimi, senza che l'eroismo venga mai esaltato e neppure sottolineato, in un linguaggio anzi apparentemente dimesso, che poggia il suo accento piuttosto sulla memoria e con uno squisito pudore virile dei sentimenti più delicati.

Ecco, da queste pagine spoglie, una immagine indimenticabile di aviatore e di poeta, anzi, di uomo, a cui la morte era divenuta familiare e quasi una fulgida promessa di gioventù perenne contro il grigiore di una esistenza piatta e indifferente, in cui non s'impara nulla più di un po' di pazienza e di prudenza («Si doveva dunque vivere solo per sentirsi stanchi della vita e avere ancor più paura della morte?»).

C'è però, accanto alla sua, la figuretta di Moira, che ha le sembianze dell'amore e della felicità: e che tuttavia vola al suo fianco, ed è legata indissolubilmente al suo destino di uomo e di pilota, l'unica forse che riesca, almeno in parte e per un poco, a rompere il cerchio della solitudine. Moira è appunto Jane Oliver, che tenta in *The hour of the Angel* (L'ora dell'Angelo, Mondadori) di ritrovare la pura essenza del suo eroico e giovane marito, sparito in una fiammata nel cielo, riprendendo, al di là della morte, i suoi ininterrotti colloqui d'amore.

* *

Un gaio, freschissimo libro, di tono e andamento picaresco anche se in un ambiente a noi vicino e ben definito nel tempo e nello spazio, ci offre Francesco Serantini: *L'osteria del gatto parlante* (Garzanti). Il paesaggio è quello della Romagna del Passator Cortese, che già aveva servito di sfondo all'altro suo saporoso romanzetto, «Il fucile di Papa della Genga», i cui fatti si svolgevano or è un secolo esatto; qui, più precisamente, il tratto di confine fra l'Italia e la Repubblica di S. Marino, ai giorni nostri, o almeno in quelli che precedettero la guerra che ne determina il clamoroso finale. I personaggi sono figure estrose e strambe, ladri, mendicanti, contrabbandieri, falsari, gente allegra e spregiudicata. I fatti sono burle e furti, avventure amorose e facezie, narrati con piglio sicuro e da gran signore, e una abilità singolare di collegare il personaggio in una azione perfettamente lumeggiata coll'azione in cui vive; in più la rievocazione, non sai fino a che punto poetizzata, di una romantica storia d'amore ai tempi appunto del Passator Cortese, che vi figura da demone, e la biografia, ben altrimenti viva e circostanziata di Ilaria, magnifico tipo di donna amorosa senza scrupoli ed abilissima nell'accumular roba, nel perderla e nel rifarla, creatura illuminata da una sua splendida vitalità sanguigna.

Ma ciò che rende prezioso il breve racconto, non è soltanto quella sua fluida vena picaresca folcloristica, se si vuole, piacevolmente intrisa di sensualità e pur permeata di un sentimentalismo di buona lega: ma la sua coerenza stilistica, il suo linguaggio saporito e personale e pur raffinatamente colto, nonostante l'opportuno ed evidente apporto popolare. Per cui, la lettura, piacevole per tutti, è ancora un ghiotto regalo per chi vi ricerchi valori più specificamente letterari.

a. gr.

Zio e nipotino morti per l'investimento d'un treno

Roma, 27 agosto.

Una grave sciagura è accaduta questa mattina nei pressi di Anzio: il treno proveniente da Roma all'altezza del casello ferroviario numero 45 ha investito il ventunenne Mario Pigherri che recava in braccio il nipote Franco Giogani di un anno. Nell'urto il piccolo veniva decapitato mentre il giovane soccorso prontamente e trasportato all'ospedale vi giungeva cadavere.

L'avventura di un ragazzo

S'invola con un aereo e non sa più discendere

Città del Capo, 27 agosto.

All'aeroporto di Young, presso Città del Capo, il 17enne Ulrich Liebbrandt, è salito per curiosità a bordo di un piccolo apparecchio «Auster», incustodito e baloccandosi coi comandi, ne ha provocato poco dopo il decollo.

Per circa due ore, il personale dell'aeroporto, ignaro dell'accaduto, ha seguito con interesse le bizzarre evoluzioni che l'aereo andava eseguendo, ora abbassandosi sulla pista, ora risollevandosi bruscamente, finchè in una scatola di cartone, lanciata dall'aereo stesso, veniva trovato un cartoncino su cui era scritto: «Non so guidare. Come devo fare a scendere». Tutti i mezzi di soccorso venivano immediatamente mobilitati, e poco dopo si alzava un altro apparecchio che, su una grande lavagna fissata alla carlinga, recava le istruzioni del caso. La folla adunatasi nel frattempo poteva tirare qualche minuto dopo un sospiro di sollievo: il ragazzo aveva compiuto un perfetto atterraggio.

Colpito da shock nervoso, Ulrich è stato trasportato a casa a bordo di una autoambulanza.

Rita Hayworth ritorna cittadina americana

Hollywood, 27 agosto.

Si afferma che oggi o domani Rita Hayworth partirà per Reno per rinunziare al suo titolo di principessa e ridiventare una semplice cittadina americana. Il suo avvocato Bartlew Crum, che negli ultimi tempi ha viaggiato quasi continuamente fra Parigi, New York e Hollywood, cercando di giungere ad una intesa con il principe Ali Khan, è arrivato sabato a Hollywood per riferire in merito al fallimento della sua missione. Egli ha detto «Il divorzio è prossimo. I nostri incontri con i rappresentanti di Khan a Parigi non hanno approdato a nulla. Di conseguenza è inutile continuare le discussioni».

Dopo il ritorno di Rita a Hollywood era stato più volte affermato che Ali desiderava giungere ad una riconciliazione, ma l'amore ha capitolato di fronte alla finanza quando i rappresentanti della coppia si sono incontrati. Il principe e la principessa non sono riusciti a mettersi d'accordo su uno spinoso problema, quello del denaro. Rita desidera tre milioni di dollari per farne un fondo per la figlia Yasim, di venti mesi, mentre Ali ha offerto una pensione di novemila dollari all'anno.

Un conoscente dell'attrice ha detto «Probabilmente Rita partirà in questi giorni per Reno. La «Columbia» le concede ancora tutta questa settimana di vacanze prima dell'inizio della lavorazione del suo prossimo film».

Da alcune indiscrezioni risulta che la controversia sorta tra Ali e la moglie è rappresentata dalla fede nella quale la bimba dovrebbe essere allevata, ma a questo proposito Rita ha detto che lascerà ogni decisione a Yasmin. «Se quando essa sarà in età di capire vorrà abbracciare la fede del padre la lascerò libera di farlo».

CRONACHE DELLO SPORT

De Rossi è campione del mondo nella gara inseguimento per dilettanti

Messina terzo classificato completa l'affermazione italiana - Facile vittoria di Bevilacqua su Matteoli nei quarti di finale dell'inseguimento professionisti

(Dal nostro inviato speciale) Milano, 27 agosto.

Una seconda maglia da campione del mondo (non chiamiamola iridata giacchè i colori dell'iride sono sette, ed invece la fascia multicolore che taglia a mezzo queste maglie bianche comprende soltanto il rosso, il turchino, il verde e il giallo, più il nero), insomma un secondo titolo mondiale premia da stasera un altro atleta italiano — ed è Mino De Rossi, il bel corridore genovese che ha vinto la prova ad inseguimento dei dilettanti.

La soddisfazione del pubblico che anche stasera gremiva il velodromo Vigorelli è stata grande, e rumorosamente e lungamente esternata al momento della cerimonia della consegna della maglia d'onore e relativa medaglia d'oro al vincitore da parte del signor Joinard, presidente dell'U.C.I., e poi durante i ripetuti giri d'onore; la gioia naturalmente sarà condivisa da tutti gli italiani sportivi che per la terza volta (dopo il trionfo di Benfenati nel 1947 e di Messina l'anno dopo) con legittimo orgoglio vedono un loro connazionale trionfare in questa specialità, la cui durezza, che impone un gravissimo sforzo, può essere valutata appieno soltanto da chi osa affrontarla, e superarla.

Ritratto del vincitore

Per completare la presentazione del vincitore, diremo che De Rossi è di Genova, dove suo padre tiene negozio di articoli di gomma a San Fruttuoso; ha vinto parecchie corse su strada, ma, sotto la guida e coi consigli dell'istruttore federale Aldo Beccari e poi del consigliere tecnico Mario Costa, particolarmente si è dedicato alla velocità prolungata su pista, prima al velodromo della Nafta nella sua città e poi al Vigorelli, dove l'anno scorso con 42 chilometri e 280 metri migliorava il record mondiale dell'ora della sua categoria. Fisicamente, è di statura alta, superiore alla media, longilineo, dicono che sia serio e volitivo; e siccome ha appena vent'anni non gli mancherà il tempo di farsi una carriera.

Come prevedevamo ieri sera, il suo avversario è stato il belga Glorieux che già nei quarti di finale, col suo 4'56"4 per i quattromila metri si era rivelato come il più diretto competitore del nostro migliore rappresentante. I due finalisti non avevano avuto un compito molto difficile per liberarsi de' loro avversari nelle rispettive semifinali.

Intanto, diciamo che l'inizio delle corse era stato ritardato perchè la Giuria non aveva ritenuto di applicare il regolamento internazionale, secondo il quale, in base ai tempi impiegati nei rispettivi quarti di finale, in una semifinale avrebbero dovuto trovarsi di fronte i due italiani, e nell'altra i due belgi. Ciò avrebbe potuto dar luogo a qualche accordo fra i corridori della stessa nazionalità, allo scopo di favorire il migliore di essi, facendogli risparmiare lo sforzo di una gara combattuta, e così presentarsi poco stanco alla finale. Dapprima, i belgi mostrarono velleità di ritirarsi in segno di protesta, ma di fronte all'energico contegno della giuria, Glorieux si decise a presentarsi allo «start».

Una volta partiti, il belga si portò subito in vantaggio, aveva tre metri al secondo giro; dieci al sesto, una dozzina al settimo, fino a che, ad onta della disperata difesa di Messina, vinceva per poco più di quindici metri con il tempo di 5'4" (ieri, nel quarto di finale, aveva fatto 4'58"4). Ma a proposito di tempi, c'è da rilevare che stasera l'atmosfera, assai afosa, era più pesante di ieri dopo il temporale; i corridori si sono quasi tutti lagnati di avere la respirazione difficile nei momenti dello sforzo, e ciò spiega come le velocità raggiunte siano state stasera inferiori.

L'emozionante finale

Nella seconda semifinale la superiorità di De Rossi sul competitore ebbe ben più facile esplicazione. Al sesto passaggio, il genovese aveva portato il suo vantaggio su Jochums addirittura a trenta metri; da quel momento, avendo la vittoria in pugno, rinunciò a forzare, accontentandosi di vincere per una quindicina di metri, col tempo di 5'8"4. E così proprio come si era previsto, la finale avrebbe messo di fronte il genovese e il belga.

Allorchè i due finalisti si sono allineati per la partenza, un profondo silenzio si è fatto attorno all'anello della pista, luccicante per il violento riverbero di tante luci. Su in alto, al di là della lunga tettoia che sporge dalle tribune anche stasera gremite (si calcola che fossero presenti 18 mila spettatori), qualche stella brillava fra gli squarci delle nubi. Al belga è toccato iniziare la corsa partendo dal rettilineo di arrivo; De Rossi è andato al punto opposto. Per l'occasione il genovese aveva smesso la maglia azzurra, indossando quella tricolore a cui ha diritto essendo campione d'Italia della specialità. La distanza da percorrere è di 16 giri, pari a quattromila metri.

Al colpo di pistola i due corridori imprimono alle biciclette una prima pedalata potente, quasi piegandosi sulla macchina, per qualche metro vanno a zig zag, ma fanno presto a riprendersi, e già alla terza o quarta pedalata sono lanciati.

Il belga è stato più rapido a mettersi in azione e più deciso: fatto è che al primo passaggio, i segnalatori elettrici denunciano col rapido alternarsi d'una luce verde e d'una luce rossa che egli ha un paio di metri di vantaggio. Ma dura poco; chè già al giro successivo la situazione è capovolta. Da quel momento, il predominio di De Rossi si rivela, e col passare dei giri non fa che accentuarsi.

Al terzo passaggio, il genovese ha già preso dieci metri al suo competitore; sono 40 al quarto, diventano 50 al quinto. Per un attimo — oh, soltanto un attimo — un pensiero attraversa il cervello: ed è quello che egli presuma troppo dalle sue forze, che sia partito troppo velocemente e generosamente, che non possa reggere a quello sforzo fino alla fine. Ma come rapido è stato quel dubbio a sorgere, altrettanto rapido si dilegua, lasciando il posto ad una sconfinata ammirazione per l'azione sicura e potente, veloce e fluida — senza un tentennamento delle spalle, senza in alcun modo denotare lo sforzo e la fatica — con la quale De Rossi continua nell'implacabile caccia del suo competitore, al quale si avvicina sempre più.

Mancano due giri alla fine, che già De Rossi può scorgere Glorieux davanti a lui soltanto cento metri. Egli ha ormai la vittoria in pugno. Nessuno potrà ormai strappargliela, neanche un incidente o una stupida foratura, giacchè la corsa verrebbe ripresa allo stesso punto e con lo stesso intervallo. È troppo magnifica e schiacciante si è dimostrata la superiorità dell'italiano perchè il destino, ormai segnato, possa cambiare rotta all'ultimo minuto.

Cento metri di vantaggio

Ma la lotta è decisa. Ed ormai essa, fra lo scoppio degli applausi e delle incitazioni sempre più alte, precipita verso il suo epilogo. De Rossi mica ha mollato, egli vuole stravincere, egli vuol fare giustizia di tutti i dubbi che in base alla comparazione dei tempi ottenuti negli ottavi e poi nei quarti di finale fra lui e Glorieux era pur stato lecito e doveroso avanzare. Così quasi di volata, egli percorre i due ultimi giri di pista. Invano il belga si appiattisce sulla bicicletta per non perdere altro terreno; De Rossi è irresistibile, ed alla fine della corsa non gli è più che a un'ottantina di metri, avendogli perciò conquistato in totale più di cento metri.

Come dimostrazione di superiorità davvero che non si sarebbe potuto pretendere meglio, davvero che essa è stata come sigillo alla rivelazione di quest'atleta, di fama soltanto regionale un anno fa di questi giorni, ed ora meritatamente assurto al possesso di un titolo mondiale. I cronometri hanno segnato 5'5" 4/5 (media 47 Km. e 90 m.) tempo e velocità non eccezionali per le ragioni già dette; tempo notevolmente superiore a quello record di 4'55" 4/5 da lui stesso ottenuto tre settimane fa allo stesso Vigorelli, in ideali condizioni atmosferiche.

Le soddisfazioni della serata non si concludevano tuttavia soltanto col trionfo di De Rossi e la conquista del secondo titolo mondiale in due giorni; altri applausi e altre acclamazioni del pubblico meritatamente sarebbero toccate ad altri italiani avanti che la riunione avesse termine con l'ultima gara degli stayers, prima della finale stabilita per domani.

La prima di queste soddisfazioni venne data da Messina che nella finale per il terzo posto non faticava soverchiamente a regolare il conto al belga Jochums prendendogli una ottantina di metri di vantaggio; l'altra fu offerta da Bevilacqua. Stasera c'erano infatti le quattro prove di inseguimento fra i professionisti i cui vincitori si batteranno domani nel turno delle semifinali per la scelta dei due finalisti. Anche per questa parte del programma l'attenzione era vivissima; e anche per essa l'attesa non andò delusa.

Almeno tre delle quattro prove hanno dato luogo a scontri ardenti; specialmente quello fra Bevilacqua e Matteoli ha mandato il pubblico in visibilio. Il francese parte vigorosamente all'attacco e riesce ad avvantaggiarsi tanto che al terzo giro l'italiano ha perduto quindici metri. Ma «Toni» non tarda a reagire; ormai le sue gambe si sono scaldate e spingendo una enorme moltiplica al sesto passaggio è già alla pari col francese che, ormai, appare battuto. Infatti, Bevilacqua non fa che guadagnare terreno, con impressionante rapidità, tanto che a metà dell'undicesimo giro, cioè a circa 4400 metri della corsa egli è addosso a Matteoli e fra un subisso di applausi con due ultime pedalate lo supera.

I cronometri hanno dato 5'39"; ufficialmente non viene comunicata la media, ma è chiaro che domani le due semifinali non potranno non vedere vittoriosi che lui e Koblet — il quale aveva anch'egli brillantemente vinta la sua corsa davanti a Schulte finito a una quarantina di metri da lui.

Il tempo dello svizzero è stato 6'22", di solo 4/5 di secondo inferiore a quello raggiunto dal lussemburghese Gillen — facile vincitore davanti al belga De Beukelaer. Infine la quarta vedeva il facile successo del danese Nielsen (6', 28"2) sull'olandese Derksen. Così, per le prove decisive di domani rimangono qualificati Bevilacqua, Koblet, Gillen e Nielsen — per i quali mancando un dato preciso sulla velocità raggiunta dall'italiano stasera non è prevedibile quali accoppiamenti stabilirà la giuria.

Vittorio Varale

De Rossi, subito dopo la vittoria, sul palco della Giuria con la maglia iridata di campione del mondo (Telefoto)

Equipaggi italiani nel «Tour» automobilistico

Nizza, 27 agosto.

Nella notte da mercoledì 29 agosto a giovedì avrà inizio da Nizza il 1° «Tour de France» automobilistico, gara di turismo veloce. I francesi lo considerano importante come la «Mille Miglia» e la Liegi-Roma-Liegi. Si tratta in sostanza, di un «rallye» in sei tappe, da compiere ad una velocità media stabilita dal regolamento a seconda della cilindrata e perciò della potenza delle vetture. Le città di tappa sono: Luchon, ancora Luchon dopo 232 chilometri sui monti Pirenei, La Baule, Ostenda, Vittel, Ginevra e infine Nizza; in tutto 5230 chilometri.

La competizione è resa assai severa da tratti cronometrati, di velocità pura, alcuni in salita, altri in circuito, e da prove di accelerazione e frenata. Saranno in definitiva i settori di velocità a decidere la classifica, che verrà fatta a somma di tempi, analogamente a quanto avviene nella italiana «Stella Alpina». Vi sarà però, oltre alla graduatoria di categoria, una classifica generale, raggagliando i vari risultati con una formula la cui bontà verrà collaudata soltanto dai fatti.

I concorrenti iscritti sono 124: francesi, italiani, inglesi, belgi, americani, sudanesi, svizzeri, olandesi, brasiliani, portoghesi, tedeschi. E' uno schieramento davvero imponente come uomini e come macchine. L'Italia sarà rappresentata da Cagli (Lancia Aurelia), Gennari (Lancia Aurelia), Checcacci (Ferrari 2562), Di Stefano (Alfa 1900), Paolo Butti il torinese vincitore del raid africano (Fiat 1100 S.).

I premi ammontano a 4 milioni di franchi, oltre alle dotazioni speciali dell'industria. Il vincitore assoluto riceverà un milione di franchi.

Le macchine sono divise nei seguenti gruppi: 750 cmc; 1400; 2000; oltre 2000.

All'arrivo della 1a tappa, lunga 7.. km., ci sarà la scalata del Tourmalet e del Peyresourde, su prima delle combinate in salita. Il «Tour de France» si concluderà l'undici settembre.

Oggi arriva Amalfi per accordarsi col Torino

Già fissate le condizioni col Nizza per il trasferimento - L'odierno allenamento della Juventus

Notizie provenienti da Nizza e confermate — almeno in parte — negli ambienti ufficiali granata, danno come concluso il passaggio di Amalfi al Torino. L'accordo fra le due società, suggellato dal rag. Giusti nella sua sosta sulla Costa Azzurra, sarebbe stato raggiunto sulla base di cambio con Grava, che si trasferirebbe così a Nizza.

Se quest'ultimo sembra già d'accordo sul trasferimento, non così è invece per Amalfi il quale trovandosi in ferie in Brasile non ha potuto essere direttamente interessato alle trattative. Giunto ieri a Parigi in aereo è stato subito raggiunto da una telefonata di un dirigente granata al quale ha risposto di essere disposto a trasferirsi in Italia e di giocare nelle file del Torino. Egli dovrebbe arrivare nella giornata d'oggi nella nostra città e si vedrà quindi su quali basi l'accordo potrà essere raggiunto.

Si verrebbe così a costituire all'attacco granata una coppia di mezze ali di notevole classe come quota tecnica di gioco per quanto diversi i due di temperamento. Amalfi avrebbe già dovuto entrare l'anno scorso nella squadra granata avendo dato esito soddisfacente la prova sostenuta sul campo di corso Filadelfia, ma poi i dirigenti del Torino ci pensarono su e il contratto non si fece e Amalfi andò al Nizza ove è stato uno dei punti di maggior forza e di maggiore attrazione della squadra ora campione di Francia. L'accordo non concluso l'anno scorso viene ritentato quest'anno. Oggi si dovrebbe saperne qualcosa di preciso.

La Juventus ha continuato anche ieri la preparazione sul campo con due allenamenti; esercizi atletici e di palleggio hanno formato il programma disposto da Bertolini. Nella seduta pomeridiana i giocatori juventini hanno calzato per la prima volta le scarpe a bulloni, primo passo verso il passaggio dalla preparazione atletica e fisica a quella sulla palla. Stamane, infatti, i bianconeri si presenteranno sul campo in formazione di gara per circa dieci minuti di gioco contro le riserve; domani disputeranno, sempre contro la squadra rincalzi, una partita di preparazione alla gara amichevole di domenica a Milano contro i rossoneri campioni d'Italia. Questo il programma stabilito da Bertolini e da Combi, la coppia dei tecnici che hanno assunto temporaneamente il compito lasciato libero da Carver. Le mansioni di Combi non sono ancora ben definite: come dirigente presta la sua opera del tutto disinteressata per il collegamento fra Bertolini e la squadra da una parte e la direzione dall'altra.

Si apprende inoltre che è stata definita la posizione di Boniforti; il giocatore rimarrà ancora per quest. stagione in forza alla Juventus come riserva.

Classifiche e tempi di ieri al Vigorelli

INSEGUIMENTO DILETTANTI - 1.a semifinale: 1. Glorieux (Belgio) in 5'4" alla media di Km. 47,368; 2. Messina (Italia) 5'05"1; 2.a semifinale: 1. De Rossi (Italia) in 5'8"4 media Km. 46,631; 2. Jochums (Belgio) 5'10".

QUARTI DI FINALE - INSEGUIMENTO PROFESSIONISTI: 1.o quarto di finale: 1. Koblet (Svizzera) 6'22" media 47,120; 2. Schulte (Olanda) 6'26"4. 2.o quarto di finale: 1. Gillen (Lussemburgo) 6'22"2 media 47,071; 2. De Beuckelaer (Belgio) 6'32"4. 3.o quarto di finale: 1. Bevilacqua (Italia) che raggiunge Matteoli (Francia) dopo 10 giri e 350 metri: tempo 5'39". 4.o quarto di finale: 1. Nielsen (Danimarca) 6'28"4, media 44,368; 2. Derksen (Olanda) 6'31"4.

La Giuria ha formato i seguenti accoppiamenti per le semifinali dell'inseguimento professionisti in programma per domani: 1.a semifinale: Bevilacqua contro Nielsen; 2.a semifinale: Koblet contro Gillen.

INSEGUIMENTO DILETTANTI: finale per il 1.o e 2.o posto: 1. De Rossi (Italia) campione del mondo 5'5"4, media km. 47,090; 2. Glorieux (Belgio) 5'15".

Finale per il 3.o e il 4.o posto: 1. Messina (Italia) 5'15"4, media km. 45,588; 2. Jochums (Belgio) 5'24".

RISULTATI DEL CAMPIONATO DI CICLOPALLA: Svizzera b. Austria 8-0; Belgio b. Italia 3-0 per rinuncia; Germania b. Francia 6-0; Svizzera b. Italia 3-0 per rinuncia; Belgio b. Danimarca 9-1; Germania b. Austria 7-0; Francia b. Danimarca 9-1.

Classifica attuale: Germania p. 8; Svizzera p. 6; Austria, Belgio, Francia p. 4; Danimarca p. 2.

MEZZOFONDO. - Recupero: 1. Lemoine (Francia) che compie 100 km. in 1 ora 22'31"2 alla media di km. 72,708; 2. Michaux (Belgio) a 30 metri; 3. Heimann (Svizzera) a 21 metri; 4. Martino (Italia) a 120 metri; 5. Besson (Svizzera) a 365 metri; 6. Verschueren (Belgio) a 455 metri. Lemoine si è qualificato per la finale.

Gli assi del volante domenica a Bari

Bari, 27 agosto.

Al Gran premio automobilistico di Bari, il 2 settembre, la casa Alfa Romeo parteciperà con due macchine, che saranno pilotate da Fangio e da Farina. Sanesi è stato designato come riserva.

La casa Ferrari è iscritta con Villoresi, Ascari e Gonzales che piloteranno macchine di 4500 cmc. a doppia accensione.

La gara sarà lunga 360 chilometri (65 giri del circuito). Il Gran Premio di Bari fu vinto nel 1947 da Achille Varzi (Alfa Romeo), nel 1948 dal brasiliano Chico Landi (Ferrari) il quale è iscritto anche quest'anno, da Ascari (Ferrari) nel 1949, dall'attuale campione del mondo Nino Farina (Alfa Romeo) lo scorso anno. Il «record» nel giro di km. 5,540 appartiene all'asso torinese alla media oraria di km. 130,842.

Due vittorie dunque per parte, tra Alfa e Ferrari, il cui antagonismo mai fu appassionante come lo è oggi, nell'imminenza del Gran Premio d'Italia, la penultima prova del campionato mondiale che si svolgerà a Monza il 16 settembre. Le ultime due volte, a Silverstone e al Nurburgring, vinse la Ferrari, spezzando la lunga catena dei successi dell'Alfa. La casa milanese, assente dal Premio di Pescara del 15 agosto per meglio prepararsi alla riscossa, tenterà la grande rivincita a Monza; e la gara di Bari sarà l'interessante importantissima prova generale per la corsa del 16 settembre.

Eliminatoria a Biella del "Volante d'Argento,,

Biella, 27 agosto.

Il 2 settembre p. v. sul tratto in salita Coggiola-Trivero, si svolgerà l'eliminatoria regionale piemontese per il «5° Volante d'Argento», cui possono partecipare i soci di tutti gli Automobile Clubs del Piemonte.

Sono ammesse le vetture della categoria nazionale turismo di serie dei seguenti gruppi: Fiat 500 C, Fiat 1100 B e E, Fiat 1400, Lancia Ardea 3a e 4a serie, Lancia Aprilia 12 V, Lancia Aurelia 1750, Alfa Romeo con un carburatore.

I primi due classificati di ogni gruppo saranno ammessi alla finale del Volante d'Argento, campionato nazionale dell'Automobile Club d'Italia che si disputerà a Sassari il 14 ottobre p. v.

L'Automobile Club di Biella oltre ad organizzare per delega degli Automobile Clubs del Piemonte l'eliminatoria regionale del Volante d'Argento farà disputare lo stesso giorno 2 settembre il «2° Circuito delle Valli Biellesi per la Coppa biennale Carlo Felice Trossi», cui sono ammesse le vetture di turismo di serie (classi 750 cc., 1100 cc., oltre 1100 cc.) e le vetture della categoria Gran turismo internazionale.

Il circuito lungo km. 86 e comprendente oltre 600 curve dovrà essere percorso dai concorrenti a medie orarie prestabilite per le diverse classi, ad esclusione di tre tratti cronometrati di velocità in salita: Cossato-Vallemosso (chilometri 7,360), Coggiola - Trivero (km. 5,200) e Occhieppo Sup.-Sordevolo (km. 2,500).

Centoventi piloti al Gran Premio delle Nazioni

Milano, 26 agosto.

Alla chiusura delle iscrizioni al Gran Premio motociclistico delle Nazioni, che si svolgerà il 16 settembre all'autodromo di Monza, hanno dato la propria adesione 120 corridori, in rappresentanza di 9 nazioni. Nelle cinque gare per moto di cmc. 125, 250, 350, 500 e per sidecars di 500 cmc, saranno in lizza, oltre agli assi italiani, piloti inglesi, irlandesi, austriaci, francesi, finlandesi, australiani, tedeschi e svizzeri.

Il Gran Premio delle Nazioni concluderà il campionato mondiale 1951.

A Cortina d'Ampezzo la finale del «doppio misto» nel Torneo Tennistico è stata vinta da Bellani-Gardini che hanno battuto per 7-5, 6-1 la coppia Bek (Svizzera)-Mitic (Jugoslavia).

Il Totip paga lire 539.609 ai «dieci» (21); lire 19.152 ai «nove» (618).

Calciatore ferito durante una partita

E' stato ricoverato ieri all'Astanteria Martini e giudicato guaribile in un mese il diciassettenne Cesare Martina di Rodolfo abitante nella nostra città in via Maddalene 30. Domenica pomeriggio egli si trovava a Carignano sul campo sportivo, a disputare una partita di calcio quando veniva accidentalmente colpito alla gamba destra riportando la frattura della tibia.

I vincitori della Manica «premiati» da Faruk

Alessandria d'Egitto, 27 agosto.

Al termine di una riunione tenuta ieri dal Consiglio dei ministri egiziano il ministro degli Interni Fuad Serag el Din pascià ha dichiarato alla stampa che re Faruk è stato molto soddisfatto allorchè ha appreso che i vincitori egiziani della traversata della Manica avevano rifiutato i premi loro spettanti per protesta contro la campagna condotta dal «Daily Mail», giornale organizzatore della gara, contro l'Egitto ed il suo re.

Il ministro ha aggiunto che il Consiglio dei ministri, associandosi ai sentimenti del sovrano, ha deciso di accordare una gratifica di 1000 sterline egiziane (circa un milione e mezzo di lire italiane) al primo arrivato, Hareb Hassam Hamad, e di 250 sterline egiziane ad Hassan Abdel Rahim e el Sayed el Arabi».

Una riunione ad Asti per il nuovo stadio

Asti, 27 agosto.

I rappresentanti del Comune e del Coni si sono incontrati ieri in Municipio nelle persone del sindaco, avv. Viale, del presidente provinciale, sig. Leonardo Condo, e vice presidente rag. Vittorio Marchia, allo scopo di prendere accordi per la costruzione dello stadio comunale il cui progetto già approvato dalla Commissione del Coni per gli impianti sportivi, non attende che il finanziamento degli organi competenti per essere attuato.

Il colloquio chiesto dai due dirigenti del Coni, era appunto per sollecitare la Giunta comunale e mettere all'ordine del giorno dei lavori il progetto in parola. Infatti per ottenere la quota di finanziamento promessa dal Coni, necessita che il progetto venga approvato dalla Giunta, poi dal Consiglio Comunale che dovrebbero impegnare il Comune per la sua parte di finanziamento: infine potrà andare a Roma per il crisma definitivo.

Una esibizione di Carnera a Torino

New York, 27 agosto.

Fra qualche giorno, l'ex-campione del mondo dei pesi massimi Primo Carnera, ora passato dal pugilato alla lotta con ottimo successo, lascerà gli Stati Uniti per rientrare in Italia. Carnera sosterrà in Italia una serie di esibizioni di lotta libera, secondo il seguente programma: 2 settembre a Roma, 4 a Palermo, 5 a Catania, 6 a Milano, 11 a Torino, 29 a Bologna, 30 a Udine, 4 ottobre a Genova.

I pugili italiani per l'incontro di Belgrado

Roma, 27 agosto.

La commissione dilettanti della F.P.I. riunitasi domenica 26 corrente a Porto Recanati, ha, tra l'altro, proceduto alla definitiva formazione della squadra nazionale che il 1° settembre a Belgrado incontrerà la nazionale jugoslava. La squadra è stata così composta:

Mosca: Pozzali (Lombardia), campione europeo; Gallo: Velitti (Emilia); Piuma: Giannini (Toscana); Leggeri: Visintin (Liguria), campione europeo; Welters-leggeri: Fuzzi (Lazio); Welters: Ruggeri (Umbria); Welters-pesanti: Dal Pino (Lazio); Medi: Sentimenti (Emilia); Medi-massimi: Alfonsetti (Lazio); Massimi: Cavicchi (Emilia). La squadra si incontrerà a Bologna il 29 sera da dove partirà il mattino del 29 alle ore 6,20 alla volta di Belgrado.

Essa sarà accompagnata dal vice allenatore federale Res, dall'arbitro internazionale Gilardi e da Ferrari.

Notizie finanziarie

1500 milioni di passivo nel fallimento Porrino

Il dott. Pierino Marsano, curatore del fallimento Lanificio Porrino, ha presentato ieri una prima relazione colla quale, attraverso accurate indagini, precisa e riassume le cause di questo clamoroso dissesto. E' interessante seguire le vicende di un'azienda impostata con impianti modernissimi e razionali, ma non accompagnata da proporzionata base finanziaria: basti pensare che solo per la costruzione degli immobili che occupano oltre 8 mila metri quadrati, si spesero oltre 180 milioni, mentre il capitale statutario figurava in 1 milione aumentato poi in seguito a 10 milioni. Il macchinario dei quattro reparti (filatura, tessitura, tintoria e finissaggio) costò al momento degli impianti circa 400 milioni.

Il dott. Marsano osserva che il raffronto tra fatturato costi di fabbricazione e spese generali dà in parte la spiegazione del dissesto, mentre causa principale è stata la mancanza di capitale iniziale per la costruzione e funzionamento di così vasto complesso industriale. Non è accertato quale sia stato il capitale apportato dal Porrino, nell'azienda ma il curatore lo ritiene di circa 400 milioni. Lo stabilimento dovette all'inizio accontentarsi di lavorare per conto terzi, poi il Porrino giovandosi del credito bancario e successivamente utilizzando altre fonti discutibili per disporre di denaro liquido (cambiali di favore, lane acquistate a respiro dai fornitori e subito warrantate) si accinse ad una lavorazione in proprio con risultati industriali giudicati però ottimi.

Il tracollo venne nell'aprile di quest'anno, colla caduta dei prezzi: il Porrino che aveva puntato su previsioni inflazioniste fu fatalmente travolto. Le cambiali di favore sono dal dott. Marsano calcolate in 275 milioni: il mutuo IMI di 175 milioni è garantito da ipoteca sugli stabili e sul macchinario, nonchè sulla villa di Corso Vittorio 14.

Riepilogando l'attivo sarebbe rappresentato per 250 milioni (perizia Zignoli) dagli immobili macchinari ed impianti; per 306 milioni (perizia Gianetti) dalle materie prime e magazzino; per 144 milioni da crediti: totale quindi 700 milioni. Il passivo, ammonterebbe tra privilegiati e chirografari ad 1 miliardo e 547 milioni.

Non è possibile al momento attuale trarre previsioni sull'esito della procedura.

BORSE

La settimana si è iniziata con la facile conferma del graduale assestamento del mercato. Le grandi linee del settore azionario non hanno subito variazioni dall'usuale cornice di fondamentale resistenza su un modesto volume di scambi. In alcuni comparti già le tradizioni di apertura hanno rivelato un rafforzamento di tendenza; in particolare vivaci le Montecatini, spaziate su un saldo beneficio di prezzi. Saldo il comportamento delle Fiat, in lieve ma facile miglioramento durante il corso della seduta ed in fase più serrata nel dopoborsa. Sostenute le Anic; appena più distesi i rimanenti settori azionari. Titoli di Stato lievemente riflessivi. Dopoborsa potenzialmente migliore, ottimo agli elementi citati, ma ancora gravato dalla scarsezza di affari.

	24	27		24	27
Ren.5%	69 50	69 50	For.N.	86 —	86 —
Ren.3½	69 50	69 50	Italgas	20 3/8	20 25
» f. c.	70 —	69 70	Sip	1090	1092
Red3½	72 10	71 65	Terni	206 50	207 50
» f. c.	72 50	71 75	P.C.E.	426 —	426 —
Ric5%	96 —	95 65	Unes	392 —	390 —
» f. c.	96 10	96 —	Fiat	2120	2122
Ric5%	90 10	90 10	Sme	1900	1900
» f. c.	90 20	90 20	Vizzola	2110	2110
Ric.3½	71 25	71 15	Marelli	460 —	467 —
» ex-pr	70 65	70 65	Fimi	486 —	489 —
» f. c.	71 45	71 35	Savigl.	47 —	48 —
» ex-pr	70 75	70 75	Nebiol.	44 50	45 —
Ric.5%	91 80	91 85	Incet	110 —	110 —
» f. c.	91 90	92 05	Mont.	800 —	800 —
Bo 51	99 50	99 50	Finsid.	479 —	480 —
Bo 59	99 —	99 20	Ilva	168 —	167 50
Fer.3%	58 50	58 50	Arsenal	165 —	165 —
EM 4½	83 25	83 25	Viscosa	2700	2680
Ist 4½	96 25	96 25	FibreT	3500	3510
Iemi4½	90 —	90 —	Cir	1465	1470
Iem5%	98 —	98 —	Schiap	280 —	280 —
Ist.4½	132 —	132 —	Anic	186 50	190 —
Imi5½	90 25	90 —	Rum.o	46 50	46 50
For.4%	85 50	85 50	M.cond	1590	1605
»5% 33	86 80	86 80	Montin	895 —	895 —
»5% 37	85 90	85 90	Eucob	785 —	785 —
S.Paol	91 —	91 —	Unica	54 50	56 —
» 4%	95 50	95 ½	Cart.M	1980	1930
» 4,5%	85 25	85 50	Burgo	4514	4520
I. Nap.	92 50	92 50	Fossil	5950	5900
Nab.5%	47 —	47 —	Toro F	1000	1002
»7% 48	45 —	45 —	N.A.I.	9690	9700
»7% 49	45 —	45 —	Stella	101 —	104 —
Fiat5%	100 —	100 —	Walder.	3170	3150
» 6%	88 75	88 75	Mar. E	871 50	872 —
Pir.6%	88 50	88 50	Sade	890 —	891 —
» 6%	92 50	91 75	Ferror	314 —	314 —
Ol.«7%	103 —	103 75	Siem	300 —	300 —
Magn.	91 50	91 50	Westi.	274 —	278 —
Cir7%	96 —	96 —	Param	435 —	435 —
Vit.7%	83 50	83 50	Olivet.	340 —	340 —
Cant7%	92 —	92 —	Pirelli	950 —	952 —
Sav.7%	40 —	40 —	Superg	275 —	275 —
West 7	71 —	71 —	Saffa	774 —	774 —
Fond.	90 —	89 —	Lig.gas	952 —	952 —
Ent7%	100 50	100 50	Talco	10.600	10.800
Bodob	90 25	90 25	Bergon	13.300	13.300
Vied%	90 —	90 —	Colon.	1800	1800
Dal.6%	91 75	91 75	Finac	420 —	420 —
Bipel	90 50	90 50	Lanco	2150	2150
Time 6	89 75	89 75	Amiat.	1510	1510
Talve	88 —	88 —	Acq.P.	3110	3120
Fer7%	81 —	81 —	Florio	16 —	16 —
Genoti	—	82 —	Bonif.	3950	3950
A.Gen.	6365	6350	Dile	4300	4300
» Tore	1990	1990	Rinas.	3300	3300
Medi.	2800	2800	Elarni	208 —	200 —
Merid.	1462	1468	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,88.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 8275-8350; Marengo 6600-6675; Sterlina unitaria 1275-1285; Dollaro carta 640-654; Franco svizzero 149-150,50; Franco francese 170-175; Oro fino 840-850; Argento 18,50-20.

FALLIMENTI - Imperia, Pietre Ramoino: Ditta fratelli Ramoino, cave di pietra, Imperia; sent. 14 agosto; Curat. dr. Caorsi; verif. 2 ottobre; Giud. deleg. dr. Curie.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane

Bolzano	13,6	26,6	Pescara	17,4	26,6
Trento	15,4	27,4	Aquila	11,2	29
Torino	16,4	30	Roma	16,2	30,8
Milano	17,5	27,4	Napoli	21	28,2
Venezia	18,8	26,6	Bari	17,7	27,8
Trieste	21	27,5	Potenza	15,4	24,6
Genova	22	27	Regg. C.	22	30
Bologna	16	30,2	Palermo	20,4	27,8
Pisa	16,6	27,2	Messina	22,2	30
Firenze	17,2	30,4	Catania	16,8	30
Perugia	16,8	25,6	Sassari	17,7	26,8
Ancona	21,4	28,4	Cagliari	17,4	30,3

Commerciante fiorentino truffato da un torinese

Firenze, 27 agosto.

Il noto commerciante e dirigente sportivo fiorentino Ernesto Chiappe d'anni 48 ha denunciato alla questura di essere stato vittima di una truffa da parte di tale Nino Aventino Gini da Torino che ai primi del mese si presentò a lui chiedendogli in prestito centomila lire che dovevano servire per completare una cifra occorrente per l'acquisto di una macchina cinematografica. Il Chiappe rilasciò al Gini un assegno per la somma richiesta ricevendo in cambio un altro assegno che avrebbe potuto riscuotere dopo qualche tempo presso una banca torinese. Il Gini cambiò l'assegno rilasciatogli dal Chiappe presso un amico di questi, il commerciante Aroldo Innocenti. Alcuni giorni dopo il Gini si presentava nuovamente all'Innocenti chiedendogli un prestito di 40 mila lire, somma che otteneva. Naturalmente quando il Chiappe passò all'incasso presso la banca torinese l'assegno del Gini si sentì dire che questi non aveva alcun deposito. Di qui la denuncia del Chiappe.

In Puglia, mentre si organizza la riforma

Gli uomini e la terra

La bonifica umana dovrà precedere la bonifica agraria

(Dal nostro inviato speciale)
Bari, agosto.

Andria, Cerignola, Gravina e molti altri centri rurali minori di Puglia e di Lucania costituiscono l'estremo angolo dell'Europa occidentale, in cui han trovato rifugio la miseria crescente e la netta suddivisione delle classi. Marx potrebbe scender dalla soffitta e girare a suo agio attraverso queste nostre regioni se non mancasse proprio in questi paesi, l'altro elemento fondamentale della dottrina marxista, la concentrazione della ricchezza. In altri termini, manca il capitale.

I proprietari si dolgono di aver visto scemare la loro ricchezza dal '13 al '19, dal '38 al '45; accusano lo Stato di non averli protetti con la stessa cura con cui ha protetto gli industriali; di non avere fornito largamente i mezzi necessari alla trasformazione agraria e, infine, di avere sbarrato l'accesso allo scarso credito disponibile col ferro spinato della burocrazia. In quale angolo d'Italia e in quale settore non si odono proteste contro la burocrazia?

Critiche avanti lettera

Sembra incredibile, ma dai contadini ho sentito dire quasi le stesse cose, in una specie di critica avanti lettera della riforma. Gli addetti alla riforma dovrebbero fare quel che ho fatto io: andare in giro per le campagne, sulle aie, fermare a caso il primo contadino che càpiti, interrogarlo e, soprattutto, ascoltarlo. In tutti è la stessa preoccupazione che la quota concessa a ciascuno sia insufficiente alle necessità della famiglia colonica, che le rate da pagare incidano in misura eccessiva sul reddito, e che il centralismo burocratico li costringa a ogni passo a firmare scartoffie, avanzare domande, attendere responsi da Bari o addirittura da Roma, provocare accessi di commissioni, e chi ne ha più ne metta.

Alla obiezione che non bisogna mettere il carro avanti ai buoi, che prima di criticare sarebbe bene attendere i risultati, i contadini ci guardano dubbiosi, scrollando il capo e quasi commiserandoci, come a dirci che siamo degli ingenui, che loro la sanno più lunga di noi e già prevedono che così dovrà andare, non potrà andare diversamente.

Penso che il ministro Fanfani dovrebbe creare presso il Ministero e nei capoluoghi un Ufficio psicologico della Riforma, che, in ogni zona, indaghi sugli stati d'animo dei contadini, ne interpreti le aspirazioni e le esigenze, e sappia trarne le debite conclusioni, passandole ai tecnici. Anche i progetti tecnici dovrebbero essere approvati dall'Ufficio psicologico (in America ciò si fa in tutti i settori e in tutte le industrie; fu fatto anche in guerra col P.W.B.). L'ufficio dovrebbe avere la stessa importanza degli uffici tecnici, che progettano case, strade, canali di irrigazione, impianti di nuove colture, perchè una buona preparazione morale conta quanto quella tecnica.

Questi braccianti pugliesi, che spesso sono analfabeti, che nei paesi cerealicoli non san coltivare che il grano, che non hanno e non hanno mai avuto la sicurezza del domani, ma sono intelligenti e volenterosi, bisognerà, nei primi anni, condurli a braccetto e sostenerli con spirito di comprensione.

Bisognerà attuare, accanto alla bonifica della terra, una grande bonifica umana, senza commettere l'errore di credere che questa sia necessaria conseguenza di quella. La bonifica umana dovrà anzi precedere, sia pure di un'ora, sia pure di un minuto, la bonifica agraria.

Diversamente, la riforma correrà il rischio di fallire, ovvero passerà ad accrescere la collezione dei tentativi. I braccianti pugliesi, da quel che ho capito, avranno fiducia nella riforma e nei riformatori, soltanto se si riuscirà a infondere in loro la sicurezza del domani e anche del dopodomani. Soltanto così essi apporteranno quella collaborazione spirituale che è necessaria quanto quella materiale.

Le esperienze passate

Quindi, liberazione dal bisogno immediato; certezza di poter affrontare il primo anno o i primi due anni senza preoccupazioni economiche. E che la lunga attesa nella piazza del paese, nella speranza di «*prometterse*» (così in Puglia viene chiamato l'*ingaggio*: credo che stia a significare che il lavoro è una merce, di cui si compromette la vendita) resti soltanto un ricordo! La sicurezza del dopodomani, invece, dipenderà dalla quantità di terreno assegnata a ciascuno e dalla possibilità di pagare le rate col reddito.

Si dovrebbe poi tener conto delle passate esperienze, dei successi e degli insuccessi, che si sono avvicendati in questi ultimi trent'anni. Su questo punto i contadini sono implacabili: vi citano, caso per caso, gli insuccessi, che sono *tutti* dell'iniziativa statale o parastatale, e i successi, che sono *tutti* dell'iniziativa privata. A Cerignola, vi segnalano la bonifica del Tavoliere, che ha dato scarsi risultati per la pochezza delle quote; lo stesso ad Andria per la bonifica di Montegrosso. A Gravina vi ricordano la quotizzazione, fra i reduci dell'altra guerra, del Demanio Lamacolma in quote di circa un ettaro: dopo pochi anni, tutti i quotisti furono costretti a vendere, per la impossibilità di condurre poderi così piccoli. Ricordano ancora che la Cooperativa fra ex-combattenti di Poggiorsini andò in pochi anni al fallimento e fu espropriata dalla Banca Nazionale del Lavoro. Sono ricordi dolorosi che giustificano l'attuale scetticismo e che *bisogna cancellare*.

Un contadino mi diceva: «*Il Padreterno ci manda il raccolto, ma il Governo ci manda l'esattore delle imposte*». Un aforisma, nel quale un filosofo vedrebbe la contrapposizione dialettica del bene e del male, ma nel vedervi soltanto uno stato d'animo di inveterata diffidenza verso il Governo, che non è e non può essere, secondo l'opinione diffusa in queste campagne, che il male, sempre il male, tutto il male.

E poi bisogna tener conto degli esperimenti coronati da successo. Nel Tavoliere, a Margherita, a Trinitapoli, a Barletta, ad Andria, sono state intraprese da Società elettriche e di assicurazione, e da privati, importanti opere di trasformazione e di bonifica. A Gravina e ad Altamura è stata introdotta la coltivazione del tabacco. Sempre a Gravina un proprietario ha assegnato a ogni bracciante una quota di circa 9 ettari, adottando un contratto mezzadrile in una forma molto favorevole ai coloni, rivoluzionaria o quasi per questa zona. Una quarantina di braccianti, scelti dalla Federterra, passò dalla piazza a una occupazione stabile. Il proprietario anticipò le somme necessarie all'acquisto degli animali, degli attrezzi e delle sementi, all'impianto degli orti e dei vigneti, alle spese di mantenimento dell'intera famiglia colonica per il primo anno. La iniziativa sorse fra i dubbi e le diffidenze; gli attivisti temevano chissà quali tranelli e inclusero fra i coloni l'allora sindaco comunista di Gravina e il segretario della Camera del Lavoro. Oggi, a distanza di pochi anni, questi ex-braccianti godono già della indipendenza economica e di un benessere che andrà sempre aumentando nei prossimi anni; sono divenuti buoni vignaroli ed esperti ortolani, ma tremano — ironia della sorte — all'idea che la riforma li possa privare dei terreni che hanno migliorato. Li ho visti al lavoro, in un'atmosfera di cordialità e di collaborazione che faceva dimenticare di essere in Puglia. Questi braccianti, che, pochi anni fa, appartenevano ancora alla preistoria, cioè alla semina e alla pastorizia, hanno fatto un salto di secoli.

Al termine di questa rapida inchiesta, sembra opportuno porsi un quesito: si raggiungerà, con la riforma, la pacificazione delle masse rurali? La risposta non è facile, perchè l'avvenire è nel grembo di Giove. Per analogia con gli altri paesi della regione, nei quali la proprietà è fortemente frazionata, senza che la produzione ne riporti alcun danno, si dovrebbe ritenere di sì.

Bisognerà avere il coraggio di dare a ciascuno una quota sufficiente, anche a costo di dovere escludere dalla riforma un certo numero di braccianti. Meglio scontentare *pochi* che scontentare *tutti*. Gli esclusi si accorgeranno presto di essersi avvantaggiati anch'essi, perchè l'offerta di manodopera troverà più facilmente assorbimento e a migliori condizioni.

Domenico Pàstina

L'ultimo dei Jeeves davanti al magistrato

Londra, 27 agosto.

(r. a.) Un uomo di 58 anni è stato oggi portato dinnanzi al magistrato di una cittadina inglese sotto l'imputazione di avere venduto scatole di fiammiferi per la strada senza una licenza di venditore ambulante. Chi vende scatole di fiammiferi per le strade inglesi è di solito un mendicante a tutti gli effetti: l'offerta dei fiammiferi è una specie di convenzione perchè qui nessuno chieda puramente e semplicemente l'elemosina.

Il magistrato chiese a quest'uomo che la polizia gli aveva portato davanti, come mai, alla sua età relativamente giovane, non avesse un vero e proprio lavoro. Con pronuncia e accento squisiti l'imputato gli rispose: «Trovo un po' di lavoro ogni tanto, ma ormai non c'è più posto per me». Il magistrato, scuotendo la testa seriamente, gli condonò la colpa e gli fece anzi dare una sterlina dal gruzzoletto riservato ai poveri. Il cinquantatreenne per cui non c'è più posto nel mondo d'oggi si inchinò allora cortesemente e disse: «Grazie mille, Vostro Onore, grazie, signore. E' assai più di quanto io mi attendessi». Era, di professione, un domestico. Forse l'ultimo dei Jeeves.

L'ex-re Leopoldo nel Tirolo

Bruxelles, 27 agosto.

Re Baldovino, accompagnato da suo padre, l'ex-re Leopoldo, e dalla sua famiglia, ha lasciato questa mattina Bruxelles per recarsi nel Tirolo, dove effettuerà un breve soggiorno.

Il suicidio del gen. Baldwin dovuto a squilibrio mentale?

Le investigazioni non sono riuscite a trovare alcun motivo che giustificasse l'insano gesto

Roma, 27 agosto.

La salma del generale americano Geoffrey Baldwin, che precipitò sabato scorso nella tromba delle scale degli uffici del «Care» sarà trasportata in America. Essa verrà portata dapprima a Trieste, e quindi da qui per via aerea negli Stati Uniti. In tal modo verrà esaudita l'ultima volontà del povero generale che, fra le sue carte aveva lasciato scritto, di voler essere sepolto nella sua terra natale.

Circa il movente della tragica fine del generale, le indagini praticamente non hanno portato a nessun risultato. «Non abbiamo ancora concluso le nostre indagini» ha dichiarato oggi il commissario che dirige l'inchiesta, dopo che sabato sera la Questura aveva, forse con troppa fretta, avvalorato l'idea di una disgrazia. Si fa comunque sempre più strada l'idea che il generale si sia tolta la vita in un improvviso accesso di follia che deve essergli durato qualche ora.

Nonostante le indagini e le varie investigazioni sia negli uffici del «Care» che nella abitazione del generale, non si è riusciti a trovar alcun motivo che giustificasse il suicidio; e forse non ce ne dovevano infatti essere, il che convalida la tesi della improvvisa follia.

L'amministrazione del «Care» italiano era delle più perfette e il generale aveva continui elogi dalla Sede centrale e dallo stesso capo della Missione europea del «Care», mister Neff, giunto stamane in aereo da Berlino e che dirigerà per qualche tempo lo ufficio romano. Inoltre la sede di Roma era stata prescelta per il Congresso europeo del «Care» che si terrà nel prossimo settembre appunto per il modello di organizzazione della sede romana. Sono state poi ampiamente smentite le illazioni di qualche giornale secondo cui gli stipendi non erano stati pagati. Come pure la situazione finanziaria del generale Baldwin era delle più solide: è stato infatti trovato un conto in Banca con la notevole cifra di seimila dollari, qualcosa come quattro milioni di lire.

L'ORRORE DI PONT SAINT ESPRIT

Hanno mangiato il pane e sono diventati pazzi furiosi

250 intossicati - Dolori, incubi paurosi, crisi e urla atroci - Tre sono morti: uno nell'agonia tenta strozzare il medico - Sul battenti del "forno del demonio„ una croce nera: il fornaio arrestato per evitare il linciaggio - Di che veleno si tratta?

(Dal nostro inviato speciale)
Pont St. Esprit, 27 agosto.

«Il terrore di Pont-Saint Esprit», la vicenda di cui parla tutta la Francia, prova come siano labili i confini che separano la nostra epoca così orgogliosa e così scettica, dall'angoscia collettiva che caratterizzò il Medioevo. Pont-Saint Esprit è una cittadina di cinque o seimila anime a nord di Nîmes, tra la Linguadoca e la Provenza. Giace sul Rodano azzurro; la sua strada principale è ombreggiata da platani. Dalle colline che la circondano si scorge, bianca nello scenario di rocce, la torre papale di Avignone. Non si potrebbe immaginare luogo più pacifico sotto questo cielo che Petrarca cantò «di colore di perla». Contrastano cupamente con la pace del cielo, i negozi chiusi di Pont-St. Esprit, la piazza deserta, i visi su cui si imprimono l'odio e il terrore, i gendarmi che vegliano gli accessi del paese, l'ansia esasperata con cui le donne implorano dal parroco gli esorcismi contro la maledizione che sovrasta le loro case. Lungo il corso, una grande croce nera è inchiodata sul battente della «boulangerie» di Georges Brian. Il dramma di Pont-St. Esprit è legato a questo forno; lo chiamano il «forno del demonio»; nessuno vi si avvicina.

Follia furiosa

Le fasi del dramma restano inesplicabili. Cinque notti or sono gli abitanti di mezza Saint Esprit accusarono malesseri gravi, dolori di ventre acutissimi, con una oppressione psichica intollerabile, fatta di incubi. Tutti avevano mangiato il pane sfornato da Brian, quel Brian che fino ad allora, da moltissimi anni, era considerato il miglior panettiere della cittadina. Le condizioni di 250 intossicati rimasero preoccupanti. Sabato scorso 100 erano fuori pericolo; gli altri 150 continuavano a dibattersi fra la vita e la morte. La sera del sabato si verificò il primo caso letale, un uomo di 49 anni. Il lato più atroce del fatto non fu il decesso in sè, ma il modo attraverso cui l'uomo vi giunse, passando da una condizione di torpore a uno stato di allucinazione frenetica e infine a una crisi di follia furiosa. Il medico che si chinava sulla vittima rischiò di esserne strangolato. Simile ad un energumeno l'infelice morì bestemmiando, come gli ossessi d'un tempo: cominciava l'«orrore di Pont-St. Esprit».

L'autorità medico-legale ha iniziato le indagini, opponendo invano a un parossismo di popolo, una scienza considerata sicura. Brian, tratto in arresto più per timore di un linciaggio che per evidenza di colpa, protesta la sua buona fede: ottenuta l'assegnazione di farina per le solite vie burocratiche, impastò come sempre il suo pane. «Sono finito», ripete nel carcere di Montpellier. L'esame della farina, compiuto in un laboratorio di Marsiglia, esclude la presenza di «grano speronato», specie velenosa di frumento, prossimo alla cosiddetta segale cornuta; il dottor Enseriès, decano della Facoltà di Montpellier, specialista di malattie mentali, dichiara che una certa varietà di loglio è fama suscettibile di determinare in chi la ingerisca fenomeni di «paraplegia spasmodica» e anche una forma di «latirismo», sorta di demenza frenetica, cronica ma non inguaribile. La polizia dal canto suo si confessa per ora incompetente o impotente. In tutto questo, il parere della scienza e della giustizia ha, in realtà, ben poca importanza di fronte al progredire mostruoso del mistero.

Dolori convulsi

I centocinquanta intossicati continuano a soffrire dolori convulsi: molti di essi sono bambini e le madri li guardano dal fondo del letto con occhi di pena. Il silenzio delle vie è rotto da grida disumane; verso sera cade su ogni malato, puntuale come un maleficio, l'ombra della follia. E' una follia particolare, fatta soprattutto di paura. L'intossicato si raggomitola su se stesso, si copre la faccia per non vedere. Urla: «Mandatelo via, liberatemi!». Nei momenti lucidi, liberi dal tormento, alcuni hanno rivelato che presenze indefinibili repugnanti li torturano: il confronto con gli indemoniati di cui parla la Bibbia si impone. Altri, sempre durante il delirio, «sentono» che virgulti spuntano dalle piante dei loro piedi, e crescono vorticosamente, coprendosi di grandi fiori rossi, fino a riempire tutta la stanza, togliendo il respiro. Siamo indubbiamente dinanzi a qualcosa che trascende la tossicologia comune. Gli esperti venuti da Montpellier non hanno potuto che far trasportare al manicomio di quella città i più furiosi, una decina in tutto. Di questi uno è morto ieri dopo una crisi furibonda. Stanotte una donna, terrorizzata dall'«assalto del diavolo», ha eluso la vigilanza delle infermiere lanciandosi dalla finestra. Raccoltala sanguinante, i sanitari hanno constatato come se la fosse cavata con una semplice frattura dei polsi. Breve sollievo. Un'ora dopo la crisi si è ripresentata con estrema violenza; la donna non ha resistito al nuovo terrore. E' stata dunque la terza vittima di Pont Saint Esprit.

In Inghilterra parlerebbero di castigo pubblico; torna in mente la nera frase con cui l'Ecclesiaste annuncia l'epidemia: «Negotium perambulans in tenebris». A Pont Saint Esprit, poichè siamo nella provincia francese (e nel Sud per giunta), le reazioni sono improntate a una vivacità ben diversa. Il commissario di polizia riceve quotidianamente diecine di lettere anonime in cui ci si riferisce con indizi ben precisi, a un «avvelenatore», un giovane possidente del luogo. L'autopsia delle vittime, che ha luogo stasera in un ospedale di Marsiglia, recherà forse luce nuova sull'enigma.

Per ora navighiamo nel buio, mancano, in un quadro così complesso e drammatico, i precedenti a cui riferirsi: il solo esistente ci riporterebbe alla Cornovaglia fin-du-siècle, una sessantina di anni or sono, quando sei persone impazzirono e morirono a causa di un veleno sconosciuto. Un detective celeberrimo sperimentò su se stesso gli effetti della droga lasciandone una relazione indimenticabile: «Un raggelante orrore si impadronì di me, una nube fitta e nera mi calò sugli occhi e la mia mente mi disse che in questa nube si celava quanto di vagamente terribile, quanto di mostruoso e inconcepibilmente malvagio si aggira per l'universo». In seguito a questa esperienza il detective riuscì a stabilire che il veleno proveniva da una radice africana nota come «piede di diavolo» e ad arrestare il colpevole, un esploratore reduce dal Congo. Potrebbe anche essere una pista per l'«orrore di Pont Saint Esprit». Sfortunatamente il detective che venne a capo del mistero di Cornovaglia non è mai esistito che nella fantasia di Conan Doyle. Si chiamava Sherlock Holmes.

c. l.

La sorpresa del processo di Viterbo

Attacchi intimidatori al "segretario„ di Giuliano

Come fu ucciso "Fra Diavolo„ - La deposizione della madre

(Nostro servizio speciale)
Viterbo, 27 agosto.

Mezz'ora per disbrigare alcune questioni di carattere, diciamo così, burocratico, sorte in diciassette giorni di assenza e poi non si è perso molto altro tempo per rituffarci nel centro del processo.

Il primo personaggio della giornata è una donnetta tutta vestita di nero: Maria Coraci; la madre di Salvatore Ferreri, il bandito che aveva assunto per compiere le sue gesta il nome, un po' troppo romantico e un po' troppo illustre per la sua personalità, di «Fra Diavolo». E' un testimone di contorno che non ha nulla di importante da dire, che non ha nulla da raccontare, se non che nella medesima giornata, nel giugno di quattro anni or sono, i carabinieri in conflitto, le uccisero il marito, che era tornato da un mese dalla Francia dove era stato per lungo tempo, il fratello e il figlio: quel Salvatore Ferreri che si era posto in contatto con il tenente colonnello Paolantoni per eliminare Giuliano.

Gianlombardo, un giovane ufficiale, che oggi è a Roma addetto al Ministero della Marina, ha narrato che una sera i suoi uomini entrarono in conflitto con cinque elementi armati, uno dei quali, il solo sopravvissuto, venne catturato dopo essere stato ferito.

La fine di «Fra diavolo»

Ha narrato che al momento dell'arresto il bandito, del quale ignorava il nome, disse subito: «Sono ferito. Voglio essere trasportato a Palermo dall'ispettore Messana. Sono un suo agente segreto e debbo aiutarlo nella cattura di Giuliano». Lo feci perquisire da un maresciallo — ha continuato il capitano — e gli trovammo indosso 134 mila lire, alcune immagini di San Francesco di Paola ed una carta di identità falsa. Uscii un momento e quando tornai, il bandito che allora capii potesse essere Salvatore Ferreri, mi chiese perentoriamente di essere posto in libertà. Poi improvvisamente afferrò una pistola. Riuscii a prenderlo per il polso. Ci rotolammo in terra e, colta l'occasione propizia, temendo di essere sopraffatto, sparai. Ecco tutto.

— Allora non è vero che telefonaste a Palermo prima della morte di «Fra Diavolo»? — Ha chiesto il presidente.

— Certamente no. Io telefonai a Palermo, ma solo dopo.

Racconto breve dunque; ma come fare ad impedire alla madre di Ferreri, seduta ad ascoltare in fondo all'aula, che non intervenisse, che non interrompesse prima con un suo piangere sommesso ed infine con una richiesta esplicita di parlare. Ma cosa aveva da dire, povera donna? Nulla. E nulla ha detto, infatti se non formulata una domanda angosciosa: «Perchè è stato ucciso mio figlio quando altri nè più nè meno responsabili di lui sono vivi, anche se in carcere?» Rispondere non è stato facile e tutto è finito qui.

Il «dottorino»

Si è giunti così all'episodio più importante della giornata, all'intervento cioè di colui che, secondo Terranova, Pisciotta, Mannino è stato il «segretario» di Giuliano: Giovanni Provenzano. Uno studente in medicina, il «dottorino» come lo chiamano a Montelepre, gratuitamente anticipandogli la laurea, che si è visto al centro di un attacco.

Molti particolari Provenzano non aveva da dire ai giudici. Stabilito, con una sua risposta, che egli conosceva Giuliano solo perchè suo vicino di casa e con lui aveva rapporti di buon vicinato, tutta la importanza della sua presenza in aula veniva automaticamente a cessare. Che valeva più la pena di chiedergli se fosse stato «segretario» di Giuliano? Che valeva più la pena chiedergli se fosse vero che aveva portato una lettera con 360 mila lire di Giuliano al maresciallo Lo Bianco perchè venisse scarcerato un cugino di Salvatore arrestato? La prima risposta eliminava tutti gli altri interrogativi, ed allora sono venuti fuori prima Mannino, poi Terranova ed infine Pisciotta.

Cosa aveva da dire Mannino? Oh! Nulla se non che: «Però io so che la mattina in cui fu arrestato il cugino di Giuliano egli si precipitò da lui a Cippi per avvertirlo. E io so perchè c'ero io presente al colloquio».

E Terranova? La medesima cosa o quasi. Solamente un secco: «Confermo che Giovanni Provenzano era l'elemento di contatto fra Giuliano e i mandanti».

— Ma scusate — ha voluto sapere il Presidente — chi ve lo ha detto questo?

— Giuliano stesso.

Ed infine Pisciotta? Qualcosa di simile agli altri due che lo avevano preceduto sempre però aumentando l'intensità dell'attacco. «Dato che il signor Provenzano dice di non sapere nulla, vorrei che venissero citati Ignazio Miceli e Rosario Costanza che insieme a lui vennero da Giuliano e da noialtri riuniti a Parrini con l'on. Cusumano».

Un attacco nel complesso ben congegnato. E come si è difeso «il dottorino?»: con energia. Lo sapeva. Lo avevano avvertito proprio gli avversari. E lo ha detto senza tante cerimonie. «Un pomeriggio mi fermò Pietro Pisciotta e mi disse che se non avessi parlato sarebbe stato peggio per me. Io gli risposi che sarei venuto qui e avrei detto la verità. E la verità ho detto».

Allora è stata la volta degli avvocati. Prima quelli della Parte Civile. Avevano da chiedere molto a Provenzano. Per esempio:

— Siete stato assegnato al confino, non è vero? e perchè?

— Sì, mi furono prima dati cinque anni. Poi in Appello mi fu ridotta la pena ad un anno. Il provvedimento fu preso nei miei confronti perchè fui una vittima di tutta una situazione. Quanti sono stati gli abitanti di Montelepre inviati al confino senza aver fatto nulla?

— Ed è vero che siete sotto processo a piede libero per favoreggiamento di un altro bandito: Francesco Passatempo?

— Sì, è vero.

— Ah; se lo avessi saputo prima — ha interrotto Sotgiu — non avrei nemmeno chiesto la citazione di questo testimone. Voi capite che qualunque cosa dica può essere sempre a suo svantaggio e per lui pericoloso.

— Ma cosa avete fatto in sostanza, Provenzano? — ha voluto sapere il presidente.

— Nulla. Dovevo regolare la mia posizione alla Università di Palermo e avevo bisogno di centomila lire. Me le feci dare da mia madre. Senonchè tornai la sera stessa con la somma intatta. Fui fermato a metà strada dai carabinieri che mi sequestrarono il danaro. Cosa era accaduto? Che mia madre si era fatto prestare la somma dalla moglie di Francesco Passatempo e quei biglietti da mille erano stati rubati. Ed io ci sono andato di mezzo.

Ma non è finito qui perchè Provenzano tornerà domani mattina.

g. g.

UN COMASCO FUGGITO DI CASA?

Un misterioso detenuto nelle carceri di Marsiglia

Milano, 27 agosto.

Una strana vicenda è sorta dalla pubblicazione apparsa su alcuni giornali milanesi della fotografia di un detenuto nelle carceri di Marsiglia, condannato a due anni di reclusione per furto e falsificazione di passaporto.

Il detenuto dichiarava al processo di chiamarsi Dante Spada di Francesco e di Jole Gaspari, nato a Padova nel 1927.

La polizia francese interessava quella italiana per avere i precedenti dell'arrestato e la nostra polizia, dopo aver svolto le sue indagini, rispondeva che nessuno figurava all'anagrafe di Padova con i dati del sedicente Spada.

Dopo la pubblicazione della fotografia si è presentato alla Questura di Milano il signor Matteo Ulliana, residente a Como esibendo un ritratto di un suo figlio, Franco, nato a Casalpusterlengo nel 1927, fuggito da casa fin dal settembre 1943 a seguito di una cattiva votazione riportata a scuola, in tutto somigliante al sedicente Dante Spada.

La polizia ha ora avviato le indagini per accertare se effettivamente il detenuto nelle carceri di Marsiglia sia il ragazzo comasco scappato di casa.

Intanto sembra da escludersi, per la mancata coincidenza delle date di nascita, che l'arrestato di Marsiglia possa anche essere il noto bandito internazionale, detto l'Arsenio Lupin della Costa Azzurra, che avrebbe anche egli dichiarato di chiamarsi Dante Spada.

Arrestato il pregiudicato che accoltellò la moglie

Casale, 27 agosto.

E' stato tradotto oggi alle carceri di Casale il pericoloso pregiudicato Giovanni Pavesi, che una pattuglia della squadra mobile della questura di Alessandria era riuscito a sorprendere, impedendogli ogni reazione, ed arrestare in una piazza di quella città. Il Pavese aveva tentato giorni fa di uccidere la consorte Giuseppina Bruno durante un tentativo di riconciliazione ad opera del vice-parroco di Sant'Ilario, che aveva convocato i coniugi nella parrocchia. La donna, che aveva ricevuto una coltellata al petto che per poco non le spaccò il cuore, è sempre degente in gravi condizioni.

ULTIME NOTIZIE

Perchè l'India è assente dalla Conferenza di San Francisco

Una buona carta in mano agli oppositori del governo giapponese e per la partita che Gromyko si appresta a giocare

(Per radiogramma dal nostro inviato speciale)

Tokio, 27 agosto.

L'India sarà dunque assente da San Francisco e non firmerà il trattato giapponese elaborato dagli S. U. Per il Giappone e per l'Asia è un avvenimento e per gli Stati Uniti è probabilmente un serio motivo di imbarazzo. Bisogna sempre tener presente l'atteggiamento dell'India; tre motivi precipui sembrano averlo ispirato: 1) un riguardo verso la Cina; 2) l'idea di una «terza forza» asiatica; 3) il principio «l'Asia agli asiatici». L'India avrebbe sottoscritto volentieri il trattato col Giappone così com'è, se non fosse accompagnato dall'accordo di sicurezza nippo-americano che, a suo giudizio modifica, profondamente il carattere del trattato.

Il primo documento restituisce in teoria la sovranità e la indipendenza a una grande nazione asiatica e a ciò non può mancare il plauso dell'India. Ma il secondo documento pone subito un'ipoteca su tale indipendenza, trasformando il Giappone in una vasta base americana. La politica indiana non è solo quella di una «terza forza»; l'India vuole essere come e meglio della Cina e del Giappone di ieri il campione del nazionalismo asiatico. Essa è fautrice di una specie di dottrina asiatica di Monroe e sa che il suo desiderio di mettersi alla testa dell'Asia ha ultimente servito quando essa chiese a tutti i Paesi occidentali di lasciare l'Asia. Da questo punto di vista la politica indiana, nelle sue intenzioni se non nei risultati, appare tanto ostile alle ingerenze russe quanto all'egemonia americana.

L'India astenendosi dall'andare a S. Francisco, mentre vi si reca l'Unione Sovietica, scinde la sua responsabilità da Mosca e mostra che la sua opposizione vuole essere quella di un Paese indipendente sia dall'est che dall'ovest. Comunque l'elemento più importante da considerare è costituito dalle reazioni giapponesi. Se queste non destano inquietudine e imbarazzo non sono tuttavia per nulla ostili all'India.

Nehru dice in sostanza: «Non si fa nulla di solido in Asia senza la Cina» e i giapponesi si domandano se egli non abbia ragione e si allarmano di fronte a una pace che politicamente ed economicamente li mantiene in cattivi rapporti col loro vicino più prossimo e più importante.

L'Asia agli asiatici, dice ancora implicitamente Nehru. Su questo punto molti giapponesi reagiscono con una segreta approvazione. Essi riconoscono la formula che partì da Tokio molto prima che rimbalzasse a Nuova Delhi e altrove. Essi non vedono di malocchio che l'idea viva ancora. Agitata da altri essa può ancora servire a loro. Il Giappone non trova che l'atteggiamento dell'India sia motivo di cattivi rapporti con questa e quando Nuova Delhi gli offrirà un trattato di pace, lo accoglierà bene.

Per l'opposizione antigovernativa di Tokio tutto il problema dei prossimi anni consisterà nel liberare il Paese dalla tutela americana, senza per questo urtarsi con gli Stati Uniti. Tanto meglio se questa politica viene aiutata dall'esterno, dicono gli oppositori. Essi sfrutteranno il rifiuto dell'India per muovere attacchi a un Governo al quale rimproverano di impegnarsi troppo a fondo dal lato americano. Essi considerano il Giappone «l'orfano dell'Asia», come diceva un diplomatico giapponese, isolato dai Paesi asiatici che malgrado i ricordi dell'ultima guerra restano per lui la sua naturale famiglia.

La Birmania si astiene anch'essa, l'Indonesia nicchia, le Filippine allarmate firmano per contro-assicurazione un patto di sicurezza contro il Giappone. Infine il rifiuto dell'India, per le sfere dell'opposizione giapponese, mostra in Nehru la preoccupazione di usare riguardi alla Cina; se ne conclude che la guerra di Corea non ha intaccato il prestigio di Pechino. Che l'India lo voglia o no tutto ciò, in ultima analisi, mette in mano a Gromyko delle buone carte nella partita che egli si accinge a giocare a S. Francisco.

Robert Guillain

Trovato morto in America un noto autore di «gialli»

New York, 27 agosto.

Lo scrittore di romanzi gialli Francis Sill Wickware è stato trovato oggi morto per ingestione di sostanze venefiche; le prove del suicidio non sono state trovate ma la polizia ha classificato il caso come «apparente suicidio».

La moglie del Wickware ha dichiarato che ignora la causa del tragico gesto. Il Wickware è morto per aver ingerito pastiglie velenose che egli si era procurato tempo addietro.

7 detenuti politici greci candidati alle elezioni?

Atene, 27 agosto.

Cinque detenuti del campo di concentramento di Aghios Austratios (tra i quali il generale Sarafis) e due altre persone condannate a pene detentive hanno chiesto alle autorità giudiziarie l'autorizzazione a presentarsi candidati alle prossime elezioni generali. La loro richiesta è stata trasmessa, con parere favorevole, al ministero dell'Interno il quale ha comunicato che l'autorizzazione definitiva è subordinata alle decisioni del tribunale elettorale.

Il gen. Stefano Sarafis, il quale comandò a suo tempo una formazione di partigiani comunisti, è internato fin dal 1946, in base ad una legge eccezionale, senza essere stato nè processato nè condannato. Negli ambienti bene informati si ritiene poco probabile che il governo autorizzi le candidature in parola, soprattutto in considerazione della popolarità di cui gode il generale Sarafis.

Per sfuggire ai carabinieri si getta nella Dora e annega

Aosta, 27 agosto.

E' stato rinvenuto oggi nella Dora di La Thuile, il cadavere di certo Marcello Planchod, di Alberto di 18 anni, da Chatillon. Il giovane era stato fermato la scorsa settimana dai carabinieri al Piccolo San Bernardo, perchè sospettato di essere l'autore di alcuni reati commessi nella zona, e mentre veniva accompagnato in caserma per chiarire la sua posizione, fuggiva improvvisamente, gettandosi lungo la scarpata del torrente. I carabinieri intimavano più volte di fermarsi e sparavano alcune raffiche in aria, per intimorire il fuggitivo, ma il Planchod, pur di evitare la cattura si gettava nell'acqua corrente, scomparendo ben presto alla vista degli inseguitori. A trecento metri di distanza veniva rinvenuta, il giorno dopo, la camicia, per cui si presumeva che il fuggiasco fosse riuscito a mettersi in salvo; senonchè stamane una pattuglia di carabinieri in perlustrazione ne avvistava, in un anfratto della Dora, il cadavere che veniva ricuperato e posto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

NEL CENTRO DELLA CITTA'

Nota cantante austriaca rapinata ad Edimburgo

Edimburgo, 27 agosto.

La cantante d'opera 25enne Geneviève Wagner, giunta da Salisburgo la settimana scorsa, per prendere parte ad uno spettacolo organizzato nel quadro del Festival britannico, è stata vittima ieri sera di una brutale rapina. L'infelice è stata trovata quasi priva di sensi, in una strada vicina all'albergo in cui ha preso alloggio. Ricoverata all'ospedale, i medici hanno constatato che la poveretta ha riportato la frattura di una mandibola, mentre erano visibili sul collo tracce di un tentativo di strangolamento.

Solo stamane la giovane cantante è stata in grado di descrivere l'accaduto. Ella ha narrato che passando in una via solitaria è stata affrontata da un giovane che tentava di strapparle la borsetta. Poichè la vittima opponeva resistenza, il rapinatore le avvolgeva una corda intorno al collo, mentre la colpiva a pugni sul viso. La Wagner, che perdeva subito i sensi, non è in grado di dare i connotati dell'aggressore.

Le accoglienze a Napoli alla fregata spagnuola *Elcano*

Napoli, 27 agosto.

Accolta dalle salve regolamentari è giunta stamane alle 9, undici anni dopo la sua ultima visita ai porti italiani, la fregata *Juan Sebastiano Elcano*, nave-scuola della marina militare spagnuola. La fregata con il suo equipaggio di cadetti si è ancorata al molo Angioino fra le corvette egiziane *Ibrahim* e *Mohamed Alì* (ritornate per scortare il panfilo di re Faruk atteso da Nizza e diretto al Cairo) e la nave-comando (Command Ship) statunitense *Chilton* su cui si è da giorni trasferito il comando permanente per il sud Europa, lasciando la *Mount Olimpus*, rientrata in patria.

Per la nave spagnuola è preparato un programma di festeggiamenti fra cui un solenne ricevimento seguito da una festa danzante offerto dal sindaco di Napoli in un appartamento storico di palazzo reale. Questa mattina in una atmosfera di particolare cordialità vi è stato un vermut d'onore per le autorità e la stampa.

A bordo della fregata il rigore della disciplina è contemperato dalla più viva allegria e nelle ore libere gli allievi al ritmo di chitarre suonano il *fandango* e fanno burleschi brindisi. La *Elcano* che ha compiuto una lunga crociera toccando i porti di Columbia, Costarica, Canarie e le Azzorre rimarrà nel golfo di Napoli quattro giorni. In questo frattempo gli allievi si recheranno a Roma per un'udienza che sarà concessa dal Papa.

HARRIMAN A COLLOQUIO CON ATTLEE

L'Inghilterra non farà nuove proposte alla Persia

Si ritiene probabile un cambiamento nell'attuale politica di Teheran - Prosegue lo sgombero dei tecnici inglesi dai pozzi

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 27 agosto.

L'inviato del presidente Truman, l'ambasciatore Averell Harriman, è giunto stamane a Londra da Belgrado, dove ha trascorso la fine di settimana in conversazione con Tito. Ai cronisti che lo aspettavano all'aeroporto, egli ha dichiarato di avere discusso con il Maresciallo jugoslavo i problemi della pace e quelli di un'eventuale guerra: «Abbiamo discusso, egli ha detto più precisamente, il titolo di Tolstoi «Guerra e pace», ma in ordine inverso: pace e guerra». Del problema di Trieste Harriman non ha fatto parola. Per quanto risultava a Londra prima, durante e dopo questa visita, il problema di Trieste non era fra gli argomenti previsti per questo brevissimo incontro jugoslavo-americano, che aveva soprattutto come base d'interesse uno scambio di vedute su problemi generali e fondamentali.

La giornata londinese di Harriman, che ripartirà con ogni probabilità domani sera per Parigi, per proseguire poi per Washington, è stata dedicata alla vertenza anglo-persiana del petrolio. Nel corso della mattinata Harriman ha avuto un lungo colloquio col Primo Ministro Attlee al n. 10 di Downing Street. Poi a colazione ha riparlato del petrolio con Stokes. Di nuovo, più tardi, a Downing Street, Harriman ha assistito a un consiglio dei ministri, durante il quale è ancora stata discussa la vertenza del petrolio. Era presente a questa seduta anche il direttore generale della Compagnia Anglo - Iraniana, Sir William Fraser.

Pare che durante questa riunione del Consiglio il ministro britannico Stokes abbia riaffermato la sua opinione del resto condivisa da Harriman, secondo cui non resta ora al governo britannico che attendere gli sviluppi della situazione in Persia. I persiani si vanno rendendo conto che Mossadeq li ha portati in un cul di sacco. Forse la sola speranza che restava a Mossadeq era di trattenere a Teheran Harriman. Ma ora che Harriman è partito i persiani si accorgono di essere davvero con in mano un pugno di mosche o poco più: lo stato persiano dispone esattamente di 14 milioni di sterline. Questo danaro è quanto basta per soli due mesi. Dopo di questo le finanze persiane saranno ridotte letteralmente a zero. Che cosa potrà avvenire allora? Il collasso economico è la sola risposta che si possa trovare a questo tragico interrogativo; a meno che a Teheran non prevalga nel frattempo il buon senso. La posizione di Mossadeq è comunque sempre più debole ed è sperabile che egli possa venire pacificamente sostituito con qualche uomo politico che abbia un maggior senso di realismo. Una decisione di questo genere potrebbe essere presa dallo Scià prima che si giunga all'esaurimento delle risorse economiche statali. Fra due mesi l'atto diverrebbe inevitabile.

Nell'ipotesi più pessimistica: quella di gravi turbamenti interni provocati dal forte partito comunista persiano, il Tudeh, gli occidentali hanno fiducia che l'esercito persiano sarebbe in grado di ristabilire comunque l'ordine. Si pensa anche che l'esercito persiano sia in condizioni di impedire una qualsiasi «marcia su Abadan» che possa essere organizzata sia da fanatici di destra che da fanatici di sinistra.

Ad ogni modo ci risulta che nel pomeriggio di oggi Harriman ha anche insistito vigorosamente presso Attlee affinchè il Governo britannico eviti ad ogni costo quell'uso «precipitato» delle misure di forza che l'opposizione conservatrice britannica ha così insistentemente invocato nei giorni scorsi. A quanto pare Attlee avrebbe dichiarato di essere perfettamente d'accordo con Harriman.

Si verrebbe così a creare una specie di tacita neutralità di Abadan senza misure nuove nè da parte persiana nè da parte britannica, fino a che o per dimissioni spontanee o con un atto di coraggio dello Scià o sotto la pressione dell'inevitabile disastrosa situazione economica creata dalla folle politica dell'attuale Governo iraniano presieduto da Mossadeq, la Persia non giunga a un nuovo Governo e immediatamente dopo a un accordo con l'Occidente per lo sfruttamento di quelle sue preziosissime risorse che soltanto l'Occidente può estrarre e consumare.

Anche se non vi saranno altre complicazioni nuove il caso della vertenza anglo-iraniana per il petrolio potrà passare agli archivi della storia come un esempio classico dei guai che i nazionalisti estremisti sono capaci di far precipitare sulla propria testa e sul loro Paese.

f. a.

Truppe inglesi sbarcate nell'Iraq?

Teheran, 27 agosto

Tre unità da sbarco inglesi cariche di truppe e di mezzi corazzati sono entrate la notte scorsa nell'estuario del fiume Suatt-el-Arab e si sono dirette verso Bassora nell'Iraq, secondo quanto riferiscono fonti persiane.

Le medesime fonti hanno dichiarato che la cannoniera persiana *Simorgh*, che incrociava in prossimità della foce del fiume, a circa 90 km. da Abadan, ha avvistato le unità da guerra inglesi e del fatto ha subito dato notizia via radio ad Abadan, dove la polizia e le forze armate sono state messe in stato di allarme.

(A. P.)

Altra colonia per bambini chiusa per ordine prefettizio

Bologna, 27 agosto.

Per decisione del prefetto è stata chiusa la colonia estiva montana organizzata e gestita dal comune di Casalecchio di Reno nelle scuole elementari di Suviana, frazione di Castel di Casio, colonia destinata ad accogliere in due turni di un mese ciascuno 32 bambini dai 6 ai 12 anni del comune di Casalecchio. In seguito ad un'ispezione compiuta recentemente erano stati accertati inconvenienti tali da pregiudicare gravemente il funzionamento della colonia, e cioè: inesistenza di servizi sanitari, deficienza di servizi igienici, promiscuità in uno dei due dormitori fra bambini e bambine, mancanza di un'adeguata assistenza nel campo morale, educativo e religioso (durante l'intero primo turno e nel secondo fino al giorno in cui è stata compiuta l'ispezione i bambini non erano mai stati condotti a messa).

Nei giorni scorsi, per analoghi motivi, sono state affidate a commissari prefettizi due colonie dell'UNSI a Cattolica e a Cesenatico e una colonia dell'Azienda Tranviaria bolognese a Pavullo, nel Frignano.

Una grossa cicogna nera abbattuta nel Cuneese

Cuneo, 27 agosto.

Un grosso esemplare di cicogna nera con un'apertura d'ali di circa m. 1,60 è stato rinvenuto abbattuto nei pressi del canale di Benevagienna e consegnato a quella polizia urbana. Il magnifico trampoliere è stato inviato a un laboratorio per essere imbalsamato e probabilmente farà bella mostra di sè nel gabinetto di storia naturale di qualche scuola.

Una relazione di Eisenhower sul riarmo dell'Europa

Caldo elogio all'esercito italiano

Washington, 27 agosto.

E' stata resa nota oggi, in parte censurata, la deposizione resa dal generale Eisenhower nel luglio scorso davanti al sotto-comitato senatoriale per le relazioni estere, nel corso dell'inchiesta da questo condotta circa il programma di riarmo dell'Europa occidentale. A quanto risulta dal documento, Eisenhower ha fra l'altro invitato il Congresso a non desistere dallo sforzo attualmente in corso, sostenendo che gli Stati Uniti riceverebbero da una simile decisione tutti i danni senza alcun beneficio.

Parlando del pericolo sovietico, il comandante dello schieramento atlantico ha dichiarato di essere onestamente convinto che anche se l'Europa sarà abbastanza forte, la Russia cercherà altrove qualche punto più debole, dato che essa ha a disposizione tutto il mondo. Inoltre egli ha affermato di essere dell'opinione che il riavvicinamento tedesco-francese andrà facendosi sempre più sensibile.

Dalla relazione del sottocomitato senatoriale risulta inoltre che il vice di Eisenhower, generale Alfredo Gruenther, ha dichiarato che nel complesso le Nazioni europee quest'anno hanno aumentato di circa il 75 per cento il loro bilancio militare e che hanno finora coperto il 95 per cento della cifra fissata. Eisenhower ha avuto parole di alto elogio per l'esercito italiano ed ha segnalato in modo particolare la efficienza dei reparti alpini e dei bersaglieri.

Cimeli preistorici scoperti nel Cuneese

Cuneo, 27 agosto.

Due eminenti archeologi, il cuneese dott. Ferrante Rittatore e il fiorentino prof. Luigi Cardini, hanno in questi giorni approfondito gli scavi, già intrapresi in passato, nelle stazioni neolitiche di Aisone e del Bec Berciassa, situata quest'ultima alla confluenza dei fiumi Vermenagna e Gesso, nei pressi di Borgo San Dalmazzo. Ad Aisone, in una grotta aperta alla profondità di poco più di 3-4 metri sotto il suolo, sono venuti alla luce, in strati sovrapposti che caratterizzano la diversità delle epoche preistoriche, oggetti di varia forma e dimensione, in prevalenza di selce e di osso, che stanno a dimostrare l'industriosità dei lontanissimi progenitori abitanti delle caverne e contemporanei dell'orso speleo. Al Bec Bergiassa sono stati rinvenuti numerosi cocci di vasi domestici che recano le impronte del livello cui era pervenuta allora — qualche migliaio di anni prima delle civiltà celtico-romana — l'evoluzione umana.

Una terza ricerca verrà effettuata quanto prima a Chiusa Pesio, dove pure esistono residui di un villaggio dell'èra del ferro. In ottobre le tre stazioni archeologiche saranno visitate dai congressisti partecipanti al convegno dell'Istituto di studi liguri indetto a Cuneo, Mondovì e Alba nei giorni 8, 9 e 10 ottobre.

Stan per porla nella bara, e apre d'un tratto gli occhi

Napoli, 27 agosto.

Un caso di morte apparente si è verificato in località «Guardiola» del Comune di Scampitella: tale Rosa Frisiello, da tempo affetta da grave malattia, si spegneva ieri l'altro improvvisamente; così almeno hanno ritenuto i familiari. Dopo la veglia funebre, la creduta morta stava ieri per essere rinchiusa nella bara, allorchè apriva d'un tratto gli occhi e, sollevandosi sul letto, mostravasi spaventatissima per l'apparato funebre. Un sanitario, immediatamente chiamato, constatava trattarsi di un caso di morte apparente. Le condizioni della Frisiello sono tuttavia gravi.

ULTIME DI CRONACA

Condannato a 30 anni amnistiato dalla Cassazione

La Corte di Cassazione ha accolto il ricorso proposto dagli avvocati prof. Remo Pannain e Giuseppe Bellucci di Roma e Armando De Marchi del nostro Foro, nell'interesse del latitante De Ceglie Domenico condannato nel 1946 ad anni 30 di reclusione dalla Corte di Assise Speciale di Aosta, per il reato di collaborazionismo politico e militare aggravato da omicidi.

La Cassazione, invece, ha ritenuto che il De Ceglie non abbia partecipato agli omicidi attribuitigli e gli ha applicato l'amnistia annullando così la sentenza della Corte di Aosta che, causa la contumacia del De Ceglie, non era stata impugnata e perciò era passata in giudicato.

Un muratore precipita da una casa in costruzione

Il muratore Pietro Mola di 58 anni, abitante in via Catania 10, è stato ricoverato ieri all'ospedale di San Vito in osservazione per la frattura di due costole e altre ferite. Il Mola stava lavorando nel pomeriggio in un cantiere di via Di Nanni 40: era salito su una impalcatura al quarto piano dello stabile in costruzione quando perdeva l'equilibrio e precipitava, andando a cadere — dopo un volo di circa 10 metri — su un mucchio di detriti.

Imbavagliata e rapinata una signora in Padova

Padova, 27 agosto.

Nel tardo pomeriggio di ieri, nel popolatissimo quartiere delle case operaie di via Loredan, in un edificio dove al terzo piano alloggia la famiglia Baratti, uno sconosciuto dall'apparente età di 30 anni, dopo aver bussato si presentava alla signora Vanda Boccato in Baratti, di 29 anni, la quale era sola in casa. Accertatosi di tale circostanza, lo sconosciuto che pare non avesse armi addosso, imponeva alla signora, dopo una breve colluttazione con la stessa, di trangugiare una pastiglia che si ritiene fosse un potente sonnifero, e quindi legava e imbavagliava la poveretta, dandosi poi a rovistare affannosamente in ogni cassetto dell'abitazione. Riusciva così a impadronirsi di 40 mila lire in contanti, di un libretto di deposito-risparmio di 100 mila lire e di una spilla d'oro del peso di 10 grammi; quindi si dava alla fuga.

Pochi minuti dopo rientravi in casa i congiunti della Baratti, trovavano la poveretta intontita e in preda a grave choc nervoso, incapace quindi di spiegare chiaramente come fossero avvenute le cose. La scena è stata ricostruita, però, constatando lo stato di disordine in cui si trovava l'alloggio, dalle graffiature riportate dalla donna alle braccia nel corso della colluttazione con l'aggressore e dalla sparizione del denaro e degli oggetti preziosi.

In serata la Baratti è stata accompagnata all'ospedale ancora in preda a stato di choc per lo spavento provato. Il sanitario di guardia le riscontrava alcune ecchimosi alle caviglie ed ai polsi. Il fatto ha destato viva impressione nel quartiere, tanto più che nessun casigliano si è accorto di niente, soltanto una inquilina del piano terreno avrebbe visto, proprio a quell'ora, una ragazza, prima di quel momento mai scorta nella zona, girondare come essa fosse in attesa di qualcuno, e si pensa che possa avere fatto da «palo» al rapinatore, il quale ha approfittato anche del fatto che, dato il pomeriggio domenicale, molte famiglie dello stabile e di quelli vicini, erano fuori di casa.

Ucciso a colpi di scure

Reggio Calabria, 27 agosto.

Si ha notizia di un grave fatto di sangue avvenuto nel comune di Scilla, ove un pescatore 70enne, Rocco Romano, uccideva a colpi di scure, per ragioni ancora ignote, certo Leonardo Rebuffa, di 63 anni, bottaio.

LE SCIAGURE DELLA STRADA

Quattro morti e 8 feriti in una serie di incidenti

Genova, 27 agosto.

All'alba di stamane, sulla via Aurelia presso Pegli, un carretto carico di verdura, condotto da Giuseppe Mantero di 44 anni abitante a Prà e sul quale si trovava un suo figliolo, veniva investito in pieno da un autocarro proveniente dalla stessa direzione. Nell'urto violentissimo il carretto veniva sbalzato a circa venti metri di distanza, mentre il Mantero era scaraventato sul marciapiedi e riportava gravissime ferite. Il figlio del Mantero invece rimaneva miracolosamente illeso, poichè era riuscito ad aggrapparsi strettamente al carro e unito a questo aveva compiuto il pauroso volo, senza danni.

Voghera, 27 agosto.

Di un grave incidente è rimasto vittima ieri sera verso le 20, nei pressi di Casatisma, sulla statale Genova-Milano, l'agricoltore Umberto Moroni, fu Antonio, di 43 anni, da Santa Giulietta. Secondo quando asseriscono alcuni passanti che avrebbero assistito al fatto da una certa distanza, una macchina rimasta sconosciuta ha investito il Moroni il quale nella caduta, andava a battere con violenza il capo contro un paracarro, decedendo all'istante. Gli occupanti della macchina investitrice, anzichè fermarsi e portare soccorso al poveretto, si dileguavano a forte velocità verso Milano.

Casale, 27 luglio.

In regione Lumello, sulla stradale fra Casale e Alessandria, dove pochi giorni fa è stato travolto e ucciso da un'autovettura un contadino di San Germano, è accaduta stasera in identiche circostanze un'altra disgrazia. L'autotreno SV 8080, della ditta Bracco di Savona, guidato dal nipote del titolare della ditta, Silvio Bracco, ha investito il commerciante casalese Leandro Bari, di 76 anni, diretto in bicicletta in un vicino paese. Il ferito è stato ricoverato in un ospedale della città con prognosi riservata per la frattura del cranio.

Cuneo, 27 agosto.

Sulla strada provinciale Saluzzo-Torino, a circa 2 chilometri da Saluzzo, si scontravano una moto guidata dal proprietario Giuseppe Barocco, di 35 anni, abitante a Moncalieri, impiegato, e una motoleggera, alla cui guida trovavasi il proprietario Matteo Rolfo, di 46 anni, da Faule, agricoltore. Nell'urto i due piloti riportavano gravi ferite, per cui, ricoverati all'ospedale civile di Saluzzo, sono stati giudicati con prognosi riservata.

Pavia, 27 agosto.

Di un grave infortunio rimaneva vittima stamane il setenne Paolo Pagani. Nell'uscire di corsa dal portone di casa egli andava a finire sotto le ruote di un motofurgone carico di legna rimanendo orribilmente schiacciato. Il poverino decedeva sul colpo.

Gorizia, 27 agosto.

Poco dopo le 9 in località Colonia Garibaldi di Grado, un autocarro guidato da Ottone Comar, travolgeva, uccidendolo all'istante, il 12enne Mario Guazon di Giuseppe abitante a Grado il quale, a quanto pare, aveva traversato improvvisamente la strada. Il povero ragazzo è rimasto schiacciato sotto la ruota posteriore sinistra.

Verona, 27 agosto.

Un autocarro rimasto sconosciuto ha investito oggi in una via di Verona il meccanico Oreste Bortolotto, che stava uscendo in bicicletta dall'officina presso la quale lavorava. Il Bortolotto, che aveva riportato nell'urto la frattura della base cranica decedeva dopo qualche ora all'ospedale. A causa della caduta, da una tasca dell'investito che aveva appena riscosso lo stipendio, scivolava a terra il portafoglio, contenente circa 100 mila lire e un malvivente se ne appropriava, allontanandosi quindi indisturbato.

Rieti, 27 agosto.

Ieri mattina il vescovo Mons. Raffaele Baratta era partito in auto per Petrella Salto ove avrebbe dovuto somministrare la Cresima ad alcuni ragazzi: accompagnavano il presule il fratello e il prof. Alfonso vice-cancelliere vescovile sac. Domenico Riposati che guidava la macchina. Ad un tratto l'automobile mentre superava una motocicletta, incrociava un motociclista. Il sacerdote frenava immediatamente la macchina che si rovesciava.

Nell'incidente il vescovo Baratta subiva una lieve contusione alla spalla destra, mentre il fratello riportava contusioni al torace. L'autista è rimasto leggermente ferito alla testa. Anche il motociclista ed una signora che occupava il seggiolino posteriore venivano urlati nello sbandamento della macchina ed entrambi riportavano lievi escoriazioni.

Il Vescovo, approfittando del postale Rieti-Avezzano, proseguiva il suo viaggio nonostante la contusione riportata.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Antonio Alessio

Ne dànno il triste annuncio: la moglie, le figlie, i generi, nipotini, fratello, sorella, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 28 corr. alle ore 16 partendo da via Santena 5 (ospedale Molinette). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia Giovanni Curino ed Elda prendono viva parte al grande dolore.

Dopo una laboriosa vita tutta dedicata alla famiglia e al lavoro, inteso come missione di bene per il prossimo, si è spenta alle ore 17,30 del 27 corrente l'anima buona, generosa e benemerita di

Carmino Giuseppe fu Giovanni Maria

di anni 84
Capomastro

Ne dànno il triste annuncio: il figlio geometra Giovanni, Lucia, Maria e rispettive famiglie, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 30 agosto alle ore 10,15 in Cannobio.

Dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti religiosi è mancata

Romilda Chiotti ved. Rignon

A funerali avvenuti, la figlia Tina ne dà il triste annuncio. Torino, via Avigliana 28.

L'Impresa costruzioni edili geom. Manlio Antoniotti ricorda, nel primo anniversario della scomparsa il

CAV. GEOM.

Giovanni Antoniotti

padre del titolare.
Torino, 28 agosto 1951.

Nel primo anniversario della tragica morte dello scrittore

Cesare Pavese

la famiglia lo ricorda con immutato dolore a quanti gli vollero bene.

Dopo lunghe sofferenze cristianamente è mancata l'anima buona di

Margherita Marucco ved. Ferioli

Ne dànno il doloroso annuncio la figlia Giacinta, la sorella, la cognata, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi martedì alle ore 16 movendo dall'abitazione via Palmieri 4. Non fiori ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia Bauda partecipa con immenso dolore alla dipartita della signora MARGHERITA MARUCCO ved. FERIOLI adorata mamma della sig.na Giacinta.

Munito di tutti i Conforti di nostra Santa Religione e della speciale Benedizione papale, è mancato all'affetto dei suoi cari in età di anni 78

Paolo Gianotti

Commerciante

Ne dànno il doloroso annuncio: la moglie Emilia Ragazzoni, la figlia Elena con il marito Felice Ferraris, la sorella Annetta ved. Barone, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Asti martedì 28 corr. alle ore 17, partendo dall'abitazione dell'estinto vicolo Pittarelli 2. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Asti, 27 agosto 1951.

Col conforto della Benedizione papale ha cessato le sue lunghe sofferenze

Mariuccia Franceschina

La piangono la desolata mamma Pina Tamagno ved. Franceschina, la sorella Piera col marito Gino Rossi e le bimbe Mariagrazia e Fiorella, la zia Luigina Giraldi che, con lei convivendo, partecipò particolarmente insieme alla mamma, al suo martirio; le altre zie, zio, cugini e parenti. I funerali martedì 28 alle ore 14,30 da corso G. Ferraris 36. La salma verrà tumulata a Santhià nella tomba di famiglia. Non lutto, non fiori ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

All'età di 82 anni è mancata il 26 agosto la signora

Palmira Vergnano ved. Ferrero

A funerali avvenuti ne dànno il triste annuncio: la cognata Lina Menietti ved. Vergnano-Bergazzi, i nipoti rag. Michele e Gigi Vergnano con le rispettive consorti. Un ringraziamento particolare alla reverendissima Madre Superiora, alle Suore, al personale dell'Opera Pia Lotteri, al dottor Griva per le cure prestate alla cara estinta.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Scala ved. Passera

Ne dànno il triste annunzio: i figli colle rispettive famiglie, fratelli, sorelle, cognata, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 28 corr. alle ore 14,30 partendo da via Bertola 23. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Antonio Giovanni Callione

Ne dànno il doloroso annuncio: la moglie Onorina Crovella; il figlio Felice con la moglie Anna Pochettino e nipoti Michele, Franca, e Renzo; la figlia Francesca e parenti. I funerali oggi 28 corr. alle ore 16 partendo da via Corio 30. Si dispensa dalle visite. Non fiori. La famiglia non prenderà il lutto.

Ieri serenamente chiudeva la sua lunga giornata il

Prof. Agostino Brizio

di anni 92

Addolorati lo partecipano la figlia Livia col marito Cesare Casetta e figli Elio e Guido ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 29 corr. alle ore 9, partendo da via Gioberti 78, indi la cara salma sarà trasportata a Mussotto d'Alba, ove riposerà accanto a quella della consorte. Non fiori, ma opere di bene.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Giovanni Cullino

Costernati ne dànno il triste annuncio: la moglie Teresa Bertinetti, il figlio Giovanni con la moglie Olimpia Croato e figlia Maria, fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 29 corr. alle ore 9 partendo da via Crevacuore 29. La presente serve di partecipazione di ringraziamento.

E' mancata all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

Onorato Ontano

Pensionato Municipale

Ne dànno il triste annunzio la moglie Teresa Riviera, le figlie, i generi, il nipote e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 28 corr. alle ore 16 partendo da via Madama Cristina 20. Non fiori e si dispensa dalle visite. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo lunghe sofferenze mancava ai suoi cari

Giovanni Monchiero

Ne dànno il triste annuncio la moglie, i figli, le nuore, il genero, i nipotini, il fratello, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Mondovì viale Vittorio Veneto 5 il 28 corr. alle ore 17. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Giovanna Orsetto ved. Bricco

Addolorati lo annunciano, i famigliari ed i parenti tutti. I funerali oggi 28 corr. alle ore 14,30 partendo da via Gubbio 102. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Carlo Luigi Ponzano

ha lasciato improvvisamente i suoi cari. La sua Lina, i suoi figli Gian Luigi e Giorgetta, la mamma, il papà e i parenti tutti ne dànno il doloroso annuncio. I funerali avranno luogo domani mercoledì 29 corrente alle ore 17, da via Marengo n. 1.

Alessandria, 28 agosto 1951.

Giovedì 30 agosto alle ore 7,30 nella Chiesa di S. Alfonso sarà celebrata una Messa in suffragio del

DOTT. RAG.

Giuseppe Palmaro

La vedova, i figli ed i genitori ringraziano quanti vorranno unirsi nella preghiera.

Nel primo anniversario della morte del compagno

Giovanni Matteo Badoglio

la moglie, il figlio e la nuora, con immutato dolore lo ricordano a parenti, compagni, amici e a quanti gli vollero bene.

La famiglia Buoni commossa per l'imponente dimostrazione di stima e d'affetto tributate al suo caro estinto

Enrico Buoni

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia quanti di presenza, con fiori e scritti presero parte al suo grande dolore. La Messa di trigesima verrà celebrata il giorno 19 settembre alle ore 8,30 nella Parrocchia di S. Pellegrino, corso Racconigi.